



Camera di Commercio
Piacenza



**RAPPORTO SULL'ECONOMIA
DELLA PROVINCIA DI PIACENZA
NEL 2014**

Il Rapporto è stato chiuso il 12 maggio 2015

Ad eccezione dei capitoli "L'Europa manifatturiera a confronto" e "Scenario economico", realizzati dall'Ufficio Studi di Unioncamere Emilia Romagna, il testo è stato redatto dall'Ufficio Studi della Camera di commercio di Piacenza

INDICE

L'Europa manifatturiera a confronto	pag. 4
<i>Scenario economico</i>	
Il quadro internazionale	pag. 18
Il quadro nazionale	pag. 25
Il quadro regionale	pag. 30
Il quadro provinciale	pag. 34
<i>Analisi del contesto socio-economico piacentino</i>	
La popolazione	pag. 35
Il tessuto imprenditoriale	pag. 38
I fallimenti	pag. 55
I protesti	pag. 56
Il mercato del lavoro	pag. 59
Il commercio estero	pag. 65
Il credito	pag. 70
<i>Analisi settoriali</i>	
Agricoltura	pag. 76
Industria e costruzioni	pag. 80
Artigianato	pag. 85
Commercio e terziario	pag. 89
Cooperazione	pag. 94

L'Europa manifatturiera a confronto

1.1. Introduzione

Negli ultimi anni si sta assistendo ad una diffusione esponenziale dei big data e, più in generale, a una sempre maggior possibilità di accesso a informazioni economiche puntuali. Di fronte a questa crescente disponibilità di dati e statistiche, l'analisi economica – seppur lentamente e faticando ad abbandonare modalità operative oramai obsolete – sta seguendo un percorso evolutivo alla ricerca di nuovi paradigmi interpretativi.

È un percorso che anche il sistema camerale dell'Emilia-Romagna ha intrapreso da tempo, consapevole che i tradizionali filtri con i quali si fotografano le condizioni socio-economiche di un territorio restituiscono un'immagine sempre più parziale e sfocata. Paradossalmente avere sempre più dati a disposizione non si è tradotto in una maggior capacità esplicativa dei fenomeni, anzi. Fino ad oggi tutte le analisi – e, conseguentemente le linee d'azione e l'assetto organizzativo per poterle realizzare – sono state costruite componendo, in maniera differente, sempre gli stessi tre tasselli: il territorio, il settore e la dimensione d'impresa. Tuttavia, in questi anni, i tre tasselli si sono profondamente trasformati. Il territorio è sempre meno quello definito dai confini amministrativi ma è quello dove insistono le relazioni delle imprese, aree vaste a geometria variabile i cui confini sono in perenne riconfigurazione. I settori tradizionali si sono ricomposti in filiere che tengono insieme componente manifatturiera e terziaria, rendendo sempre più complesso scindere le attività che compongono la catena del valore. La dimensione d'impresa, tradizionalmente identificata dal numero degli addetti, è stata sostituita dalla dimensione strategica, dall'intensità delle relazioni che l'impresa ha in essere con altri attori economici, privati o pubblici.

Non allineare le analisi – e, soprattutto, le linee d'azione - ai tre tasselli che cambiano equivarrebbe ad essere distonici con le dinamiche sociali ed economiche. Con questo obiettivo il centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna sta componendo, unendo archivi amministrativi provenienti da più fonti, un sistema informativo a partire dai dati delle singole imprese della regione, perché solo dall'osservazione dei numeri destrutturati è possibile creare nuovi filtri capaci di restituire una fotografia più fedele alla realtà.

Tuttavia disporre di un sistema informativo su base regionale non è sufficiente, per quanto affermato è fondamentale poter accedere alle informazioni puntuali delle altre imprese in Italia e nel mondo.

Nel corso del 2014 la società Bureau Van Dijk - sviluppando un progetto realizzato in collaborazione con Unioncamere Emilia-Romagna - ha lanciato la piattaforma informativa Trade Catalyst. Trade Catalyst incrocia i dati di oltre 140 milioni di società a livello mondiale¹ (dati di bilancio, azionariato, partecipazioni, brevetti, marchi,...), i flussi import-export globali di oltre 5mila prodotti, i dati del commercio estero delle province italiane. Un patrimonio informativo che – pur non includendo la totalità delle imprese - apre nuovi scenari per quanto riguarda la ricerca economica.

Questo studio rappresenta una prima esplorazione dei dati, la prima fase di un'analisi più articolata che prenderà forma e sostanza nei prossimi mesi, attraverso approfondimenti e nuove ricerche (in particolare focalizzando l'attenzione sui dati delle esportazioni). E, soprattutto, cercando di unire tutti i dati mediante un unico filo conduttore, un filo rosso che possa tradurre miliardi di numeri in poche informazioni con forte valenza strategica. Con l'obiettivo manifesto di fornire un prezioso supporto alle scelte delle persone, delle imprese, dei decisori politici.

Il focus di questa prima esplorazione riguarda l'industria manifatturiera, nello specifico il posizionamento dell'Emilia-Romagna e delle sue province rispetto alle altre regioni dell'Unione europea a forte vocazione manifatturiera.

Prima ancora, sono state esaminate il milione e duecentomila società mondiali che operano nel comparto manifatturiero, per individuare alcune macro-tendenze utili per contestualizzare le analisi.

1.2. Il manifatturiero nel mondo

Sono oltre un milione le società mondiali manifatturiere che nel 2013 hanno depositato il bilancio e che sono entrate a far parte della piattaforma Trade Catalyst. Come ricordato, non si tratta dell'universo delle imprese, ma sicuramente una copertura rilevante in termini di società e quasi totale per quanto concerne il fatturato. Complessivamente il volume d'affari delle imprese considerate supera i 35.400 miliardi di euro, con una

¹ All'interno di Trade Catalyst sono contenute le informazioni di tutte le società mondiali che hanno l'obbligo di deposito del bilancio. Una copertura che riguarda tutte le società più rilevanti e che – proprio per la dimensione delle imprese presenti - diventa quasi totale in termini di fatturato e addetti.

quota superiore al 25 per cento attribuibile alla Cina, prima nazione manifatturiera del mondo. Al secondo posto gli Stati Uniti (13 per cento), seguiti da Giappone, Germania e Regno Unito. L'Italia si posiziona all'ottavo posto, con un fatturato che supera i mille miliardi di euro, pari al 3 per cento dell'ammontare mondiale.

Rispetto alla dinamica mondiale le imprese italiane registrano un andamento peggiore, un trend di minor crescita che riguarda anche il Giappone e il Regno Unito.

Con riferimento al numero delle imprese, l'Italia si colloca al secondo posto nella graduatoria mondiale, preceduta solamente dalla Cina.

Il 2,5 per cento delle imprese manifatturiere italiane è controllato da una società che ha sede in un altro Paese, vale a dire che quasi il 20 per cento del fatturato manifatturiero italiano è ascrivibile a imprese a controllo estero. In valori assoluti di fatturato a controllo estero l'Italia si posiziona all'ottavo posto nella graduatoria mondiale. A guidare la classifica delle imprese a controllo estero – indice della capacità di attrarre investimenti stranieri – è la Cina, seguita da Germania e Regno Unito. In questi ultimi due paesi quasi un quarto del fatturato delle imprese manifatturiere è riconducibile a società con proprietà straniera.

Primi 20 Paesi per fatturato manifatturiero. Anno 2013 (2012 se il 2013 non presente)

Rank	Paese	Numero di società	Peso % su totale imprese	Fatturato (miliardi euro)	Quota di mercato %	Trend rispetto al mondo
	Mondo	1.218.691	100,0	35.404	100,00	→
1	Rep. Popolare Cinese	372.934	30,6	9.335	26,37	↑
2	Stati Uniti d'America	9.655	0,8	4.731	13,36	↗
3	Giappone	40.264	3,3	3.399	9,60	↓
4	Germania	49.996	4,1	2.188	6,18	→
5	Regno Unito	13.931	1,1	1.673	4,72	↓
6	Francia	84.372	6,9	1.443	4,07	→
7	Rep. di Corea	58.932	4,8	1.211	3,42	→
8	Italia	128.565	10,6	1.057	2,99	↓
9	Sud Africa	447	0,0	799	2,26	↑
10	Russia	93.237	7,7	758	2,14	↑
11	India	6.942	0,6	680	1,92	↓
12	Paesi Bassi	1.378	0,1	600	1,69	↓
13	Taiwan	1.794	0,2	493	1,39	↓
14	Spagna	73.153	6,0	490	1,39	→
15	Svizzera	152	0,0	400	1,13	→
16	Brasile	3.313	0,3	385	1,09	↓
17	Belgio	4.311	0,4	358	1,01	↓
18	Svezia	18.264	1,5	353	1,00	↓
19	Thailandia	16.659	1,4	333	0,94	→
20	Singapore	628	0,1	327	0,92	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 20 Paesi per capacità di attrarre investimenti dall'estero.

Rank	Paese	Numero di società con Azionista di Riferimento Globale estero	% di società con Azionista di Riferimento Globale estero	Fatturato realizzato da imprese con azionista estero (miliardi di euro)	% di fatturato "estero" su totale fatturato	Grado di attrattività rispetto al mondo
	Tutti	48.754	3,9	5.047	14,3	→
1	Rep. Popolare Cinese	4.147	1,1	619	6,6	↓
2	Germania	4.267	7,0	501	22,9	↗
3	Regno Unito	4.195	24,7	371	22,2	↑
4	Sud Africa	57	12,3	315	39,4	↑
5	Francia	3.529	4,2	267	18,5	↗
6	Stati Uniti d'America	444	4,6	221	4,7	↓
7	Singapore	261	41,5	206	63,0	↑
8	Italia	3.270	2,5	203	19,2	↗
9	Belgio	1.369	30,9	199	55,6	↑
10	Spagna	1.880	2,5	179	36,5	↑
11	Russia	2.774	2,9	177	23,4	↗
12	Paesi Bassi	633	38,7	159	26,5	↑
13	Brasile	578	17,4	137	35,5	↑
14	Polonia	2.608	15,2	119	43,9	↑
15	Thailandia	1.007	6,0	108	32,5	↑
16	Rep. Ceca	2.161	13,9	89	64,2	↑
17	India	660	9,3	86	12,7	→
18	Svezia	681	3,7	71	20,0	↗
19	Malaysia	618	11,0	68	27,8	↑
20	Rep. di Corea	368	0,6	62	5,1	↓

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 20 Paesi per investimenti all'estero.

Rank	Paese	Numero di filiali estere	Numero di società con filiali estere	% di società con filiali estere	Fatturato delle imprese con filiali estere (miliardi di euro)	% Fatturato imprese con filiali estere	Grado di investim. esteri rispetto al mondo
	Tutti	173.976	28.295	2,3	17.903	50,6	→
1	Stati Uniti d'America	29.417	1.582	16,4	4.254	89,9	↗
2	Giappone	14.410	1.448	3,6	2.608	76,7	↗
3	Germania	14.954	2.193	3,6	1.670	76,3	↗
4	Regno Unito	8.810	1.340	7,9	1.191	71,2	↗
5	Francia	13.182	2.170	2,6	969	67,5	↗
6	Rep. Popolare Cinese	1.306	518	0,1	818	8,8	↓
7	Rep. di Corea	1.555	363	0,6	553	45,7	→
8	Italia	16.571	5.117	4,0	529	50,1	→
9	Paesi Bassi	4.654	387	23,7	492	82,0	↗
10	Svizzera	4.231	130	85,5	390	97,7	↑
11	India	2.721	497	7,0	374	54,9	→
12	Taiwan	1.431	526	29,3	374	75,8	↗
13	Svezia	4.894	931	5,1	274	77,6	↗
14	Belgio	5.827	945	21,3	248	69,2	↗
15	Canada	2.386	534	61,3	232	95,5	↑
16	Spagna	6.153	1.986	2,7	220	45,0	→
17	Russia	303	103	0,1	198	26,1	↘
18	Australia	2.291	327	37,4	181	57,4	↗
19	Isole Cayman	6.483	415	84,0	180	94,6	↑
20	Finlandia	3.039	552	5,3	174	81,5	↗

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

La percentuale di imprese italiane a controllo estero è notevolmente più bassa rispetto a quella inglese,

inferiore a quella tedesca, ancora più bassa ma poco distante da quella francese. Molte possono essere le ragioni che spiegano una minor capacità di attrarre investimenti dall'estero, come si vedrà successivamente burocrazia e tassazione sicuramente giocano un ruolo rilevante.

Anche con riferimento alla capacità di acquisire imprese estere, indicatore associabile al grado di internazionalizzazione, l'Italia si colloca all'ottavo posto. Il quattro per cento delle imprese italiane controlla imprese fuori dai confini nazionali, in questo caso una quota superiore a quella tedesca e francese. È dunque un fenomeno maggiormente diffuso nel nostro Paese, che interessa anche imprese di media dimensione.

All'interno del processo di internazionalizzazione si ritrovano sia azioni volte alla delocalizzazione produttiva, sia quelle finalizzate a strategie commerciali sempre più adattate alle differenti esigenze dei mercati di riferimento.

L'Italia è il terzo Paese al mondo per numero di società che depositano brevetti, preceduta dalla Cina e dalla Repubblica di Corea. In termini percentuali, nove imprese italiane ogni cento svolgono attività brevettuale, circa la metà di quanto avviene in Germania.

L'Italia è prima per numero di marchi depositati, oltre l'otto per cento delle società ha depositato dei marchi, quota poco distante da quella tedesca.

Primi 10 Paesi per numero di società manifatturiere che hanno depositato brevetti.

Rank Paese	Numero di società con brevetto depositato	Numero di brevetti depositati	% di società con brevetti	Grado di innovazione (brevetti)
Tutti	97.301	9.409.239	7,8	→
1 Rep. Popolare Cinese	22.714	442.657	6,1	↓
2 Rep. di Corea	12.535	665.210	21,2	↑
3 Italia	11.766	96.255	9,1	→
4 Germania	10.974	741.230	17,9	↑
5 Giappone	5.522	5.545.494	13,7	↑
6 Spagna	5.304	26.796	7,2	→
7 Francia	4.820	149.680	5,7	↓
8 Regno Unito	3.811	157.493	22,4	↑
9 Stati Uniti d'America	3.245	1.019.192	33,4	↑
10 Svezia	1.803	58.336	9,9	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Primi 10 Paesi per numero di società che hanno depositato marchi.

Rank Paese	Numero di società con marchio depositato	Numero di marchi depositati	% di società con marchi	Grado di innovazione (marchi)
Tutti	54.034	511.447	4,3	→
1 Italia	10.843	49.152	8,4	↑
2 Spagna	6.511	26.857	8,8	↑
3 Germania	6.059	62.286	9,9	↑
4 Francia	4.167	37.679	4,9	→
5 Stati Uniti d'America	3.735	152.284	38,5	↑
6 Regno Unito	3.421	29.692	20,1	↑
7 Rep. Popolare Cinese	2.788	5.763	0,7	↓
8 Giappone	1.981	43.717	4,9	→
9 Svezia	1.418	11.372	7,8	↑
10 Polonia	1.095	4.401	6,4	↑

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

1.3. Emilia-Romagna a confronto con le principali regioni europee

Sulla base del fatturato delle società, della loro numerosità e dell'incidenza dell'industria manifatturiera sul totale delle attività economiche, sono state individuate le regioni europee a maggior vocazione manifatturiera. Le elaborazioni hanno restituito 8 regioni, due tedesche (Baden-Wuerttemberg, Nordrhein-Westfalen), una inglese (West Midlands), una spagnola (Cataluna), una francese (Rhone-Alpes) e tre italiane (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto).

Complessivamente le 8 regioni contano oltre 160mila società per un fatturato complessivo prossimo ai 2mila miliardi di euro. Le regioni tedesche e quella inglese si distaccano nettamente dalle altre per dimensione media, sia in termini di fatturato che di addetti. L'Emilia-Romagna, con un fatturato medio prossimo ai 6 milioni di euro e 29 addetti, appartiene al gruppo delle regioni con dimensione d'impresa più contenuta, insieme a Veneto, Cataluna e Rhone Alpes.

Il primo dato rilevante che emerge dai numeri riguarda l'incidenza della tassazione dei profitti. Se si considerano solo le imprese con un risultato ante imposte positivo e si misura l'incidenza delle imposte e tasse su tale risultato si ha una stima – seppur parziale e approssimativa - dell'aliquota effettiva.

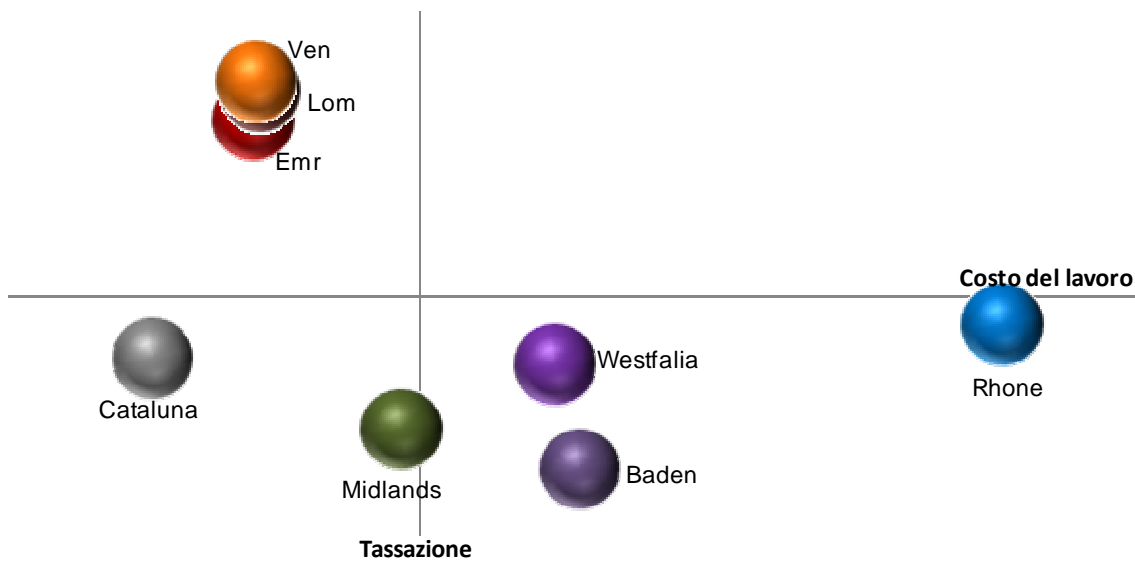
Il peso della tassazione in Italia è cosa nota, l'analisi restituisce un differenziale a sfavore delle regioni italiane che mediamente supera i 10 punti percentuali e, in alcuni casi, arriva a sfiorare i 20 punti percentuali.

Principali regioni manifatturiere. Alcuni valori economici. Anno 2013.

Paese	Regione	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt, medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
DE	Baden-Wuerttemberg	9.579	434.215	45.330	187	7,6%	16,7%
DE	Nordrhein-Westfalen	13.724	392.724	28.616	105	5,6%	22,4%
ES	Cataluna	30.359	140.774	4.637	21	7,3%	22,7%
FR	Rhone-Alpes	16.672	97.433	5.844	37	8,2%	24,6%
GB	West Midlands	2.897	100.001	34.519	238	9,0%	18,8%
IT	Emilia-Romagna	19.310	126.342	5.847	29	6,4%	35,8%
IT	Lombardia	44.888	406.609	9.058	38	6,1%	37,4%
IT	Veneto	22.833	129.019	5.651	28	5,4%	38,0%
	Totale aree selezionate	160.262	1.827.117	11.401	52	6,8%	26,2%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Tassazione e costo del lavoro a confronto. Totale = 0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

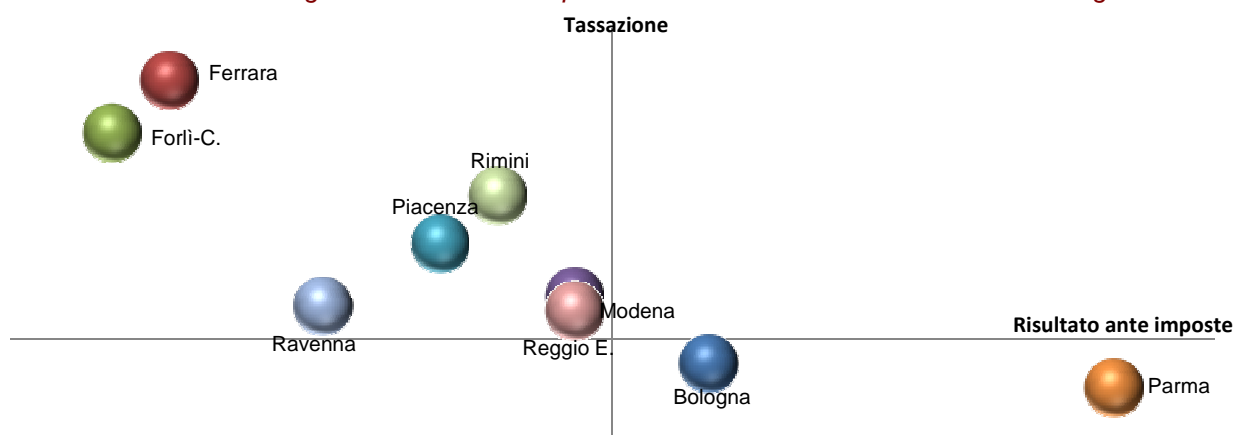
L'elevata tassazione è un fattore penalizzante che interessa tutte le province della regione. Utilizzando – come in precedenza, la proxy data dal rapporto tra tassazione e risultato ante imposte - nel 2013 l'incidenza è risultata superiore al 40 per cento a Ferrara e Forlì-Cesena, attorno al 35 per cento a Parma e Bologna.

Province dell'Emilia-Romagna. Alcuni valori economici. Anno 2013.

Provincia	Imprese	Fatturato (milioni)	Fatt, medio per impresa (.000)	Addetti per impresa	Risultato ante imposte su fatturato	Tasse su risultato ante imposte (>0)
Bologna	4.703	27.968	5.947	32,2	6,9%	35,3%
Ferrara	951	5.249	5.519	30,9	4,1%	41,2%
Forlì-Cesena	1.369	7.445	5.439	30,8	3,8%	40,1%
Modena	5.300	27.117	5.116	24,7	6,2%	36,7%
Piacenza	1.051	6.020	5.728	26,7	5,5%	37,8%
Parma	2.535	17.573	6.932	29,8	9,0%	34,8%
Ravenna	1.127	9.087	8.063	29,0	4,9%	36,5%
Reggio Emilia	3.309	20.256	6.122	30,1	6,2%	36,4%
Rimini	944	3.764	3.987	25,0	5,8%	38,8%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Risultato ante imposte e tassazione a confronto. Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

È interessante notare come le regioni italiane non presentino differenze sostanziali rispetto alle altre aree europee in termini di produttività (misurata attraverso un indicatore sintetico che tiene conto del valore per addetto del fatturato, del valore aggiunto e del risultato ante imposte).

Il costo del lavoro di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia – sia come valore medio per addetto che come incidenza sul fatturato – è mediamente inferiore a quello delle altre regioni prese in esame. Per una valutazione più precisa i dati andrebbero esaminati per classe dimensionale e per settore di appartenenza, tuttavia sembra di poter affermare che le imprese italiane non scontino differenziali negativi rispetto alle altre per quanto riguarda produttività e costo del lavoro.

Principali regioni manifatturiere. Dati per addetto. Anno 2013.

Paese	Regione	Fatturato addetto	Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
DE	Baden-Wuerttemberg	264.358	20.387	54.968	27,1%
DE	Nordrhein-Westfalen	246.521	28.656	51.592	27,6%
ES	Cataluna	174.174	10.842	33.998	32,4%
FR	Rhone-Alpes	200.357	13.830	46.377	33,3%
GB	West Midlands	267.184	29.869	39.885	23,0%
IT	Emilia-Romagna	251.542	14.970	35.343	22,9%
IT	Lombardia	261.028	17.971	37.702	23,4%
IT	Veneto	240.577	14.576	32.667	22,8%
	Totale aree selezionate	242.634	16.349	36.881	25,5%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

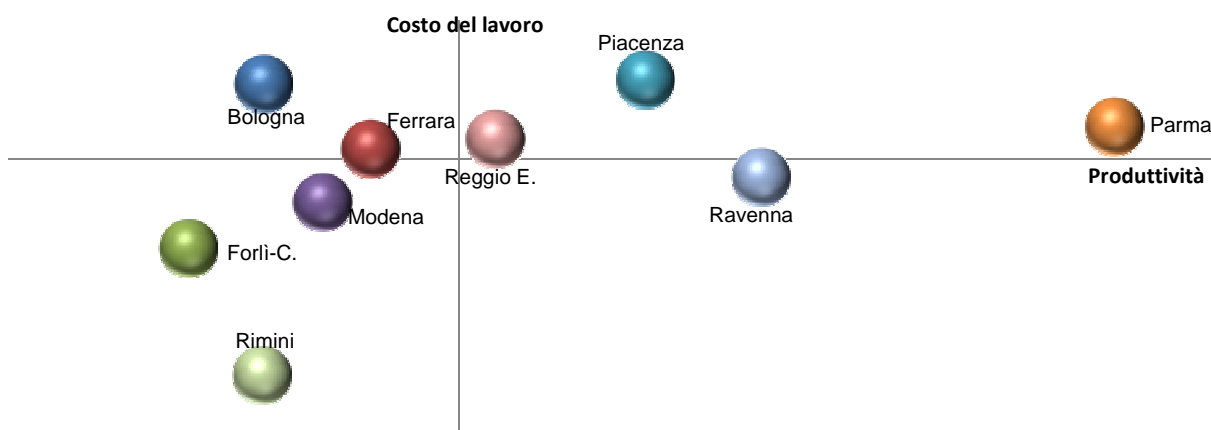
Per quanto riguarda le singole province emiliano-romagnole, i dati relativi al 2013 evidenziano una produttività superiore alla media regionale per Parma, Ravenna e Piacenza, inferiore per Forlì-Cesena, Rimini e Bologna.

Principali regioni manifatturiere. Dati per addetto. Anno 2013.

Provincia	Fatturato addetto	per Risultato ante imposte per addetto	Costo del lavoro per addetto	Costo del lavoro su fatturato
Bologna	213.040	14.614	36.518	24,3%
Ferrara	243.024	14.533	33.824	25,2%
Forli-Cesena	237.751	13.269	32.710	22,8%
Modena	256.918	13.735	34.268	22,6%
Piacenza	261.477	16.110	37.444	23,3%
Parma	332.025	17.619	38.081	20,7%
Ravenna	261.638	17.009	34.394	23,4%
Reggio Emilia	253.546	15.189	36.112	22,7%
Rimini	211.408	14.653	29.718	21,7%

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Produttività e costo del lavoro a confronto. Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Per valutare l'andamento delle imprese negli ultimi 5 anni sono stati considerati due indicatori, entrambi costruiti tenendo conto solamente delle presenti in tutto l'arco temporale considerato. Il primo misura la variazione del fatturato dal 2008 al 2013, il secondo, indice di resilienza, è il saldo percentuale tra le imprese che nel quinquennio hanno aumentato fatturato e occupazione e quelle che hanno diminuito il volume di affari e perso posti di lavoro.

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.

Regione	Var, fatturato complessivi 2008-2013	Resilienti	Vulnerabili	Indice Resilienza.	Solide	A rischio	Indice di solidità
Baden-W.	4,6%	36,1%	23,2%	12,9	26,1%	38,8%	-12,6
Nordrhein-W.	-9,4%	36,0%	25,0%	11,0	26,1%	41,0%	-14,9
Cataluna	0,3%	16,8%	56,4%	-39,6	37,9%	24,3%	13,6
Rhone-Alpes	3,3%	31,7%	35,2%	-3,5	34,4%	27,6%	6,9
West Mid.	77,1%	35,5%	34,5%	0,9	35,7%	40,6%	-5,0
Emilia-R.	0,0%	26,8%	33,9%	-7,1	37,2%	25,0%	12,1
Lombardia	-3,2%	23,6%	35,1%	-11,5	38,3%	24,9%	13,4
Veneto	1,3%	28,6%	33,4%	-4,8	37,8%	24,8%	13,0
Totale	2,2%	25,2%	37,1%	-12,0	35,3%	28,1%	7,2

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Buono il risultato del Baden-Wuerttemberg e del West Midlands, con fatturato in aumento e un indice di resilienza positivo, a sottolineare una crescita diffusa ad una vasta platea di imprese. Il forte incremento del volume d'affari del West Midlands è in larga parte imputabile all'andamento dell'impresa di maggiori dimensioni, la Jaguar.

L'altra area tedesca, il Nordrhein-Westfalen, presenta una crescita diffusa, anche se il risultato finale è negativo a causa della flessione di alcune grandi società. Nelle altre regioni considerate si registra una diffusa stagnazione, tassi di crescita contenuti o in leggera diminuzione e una prevalenza di imprese in forte difficoltà, con fatturato in calo e costrette a ridurre il personale.

Attraverso indicatori patrimoniali, economici e finanziari è possibile stimare la percentuale di imprese maggiormente esposte al rischio di fallimento nei prossimi mesi. In questo studio è riportata la percentuale di società a maggior rischio nei prossimi 18 mesi e quelle con maggior solidità; l'indice sintetico è il saldo tra società solide e aziende a rischio default. Ancora una volta gli indicatori premiano le aree tedesche e quella inglese.

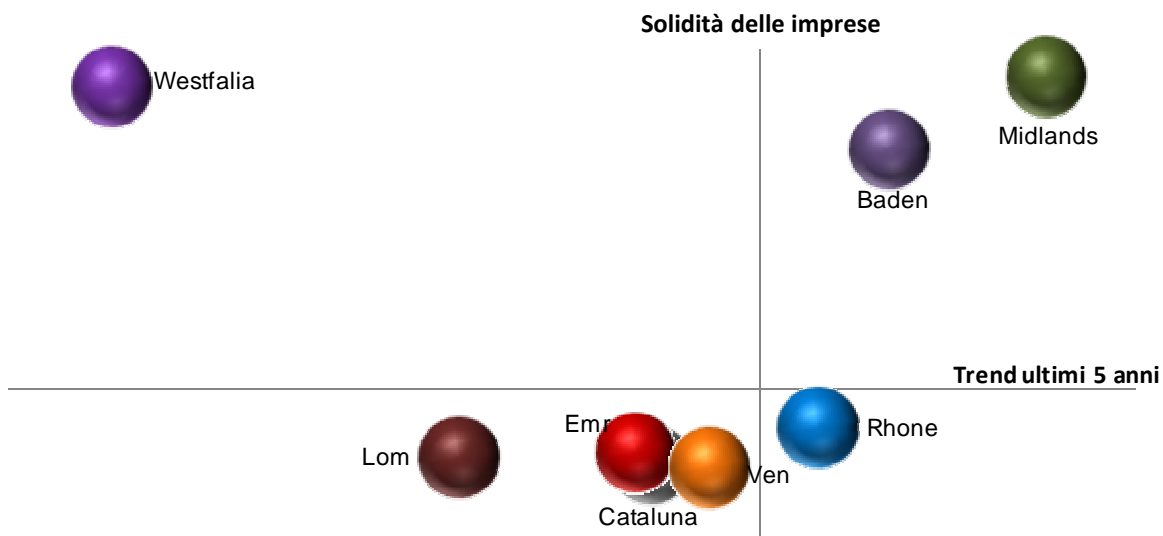
L'Emilia-Romagna con crescita zero e indicatore di resilienza negativo rientra tra queste regioni.

A resistere meglio negli anni della crisi è stata l'Emilia più occidentale, Piacenza e Parma. Il numero delle imprese che negli ultimi 5 anni ha aumentato fatturato e occupazione supera quello delle vulnerabili, il fatturato complessivo risulta in crescita, in particolare a Parma.

Modena e Forlì-Cesena evidenziano un aumento del fatturato ma un saldo negativo tra resilienti e vulnerabili. Andamenti di segno differente che segnalano un ampliarsi della distanza tra le società di maggiori dimensioni che continuano a crescere (in particolare quelle esportatrici) e le tante piccole e medie imprese che registrano cali nel volume d'affari e nell'occupazione.

Nelle altre province la tenuta delle imprese più strutturate non è sufficiente a colmare la flessione delle altre: Rimini, Ferrara e Bologna le aree dove il manifatturiero dal 2008 al 2013 sembra aver accusato maggiormente.

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e indice di solidità. Anno 2013.



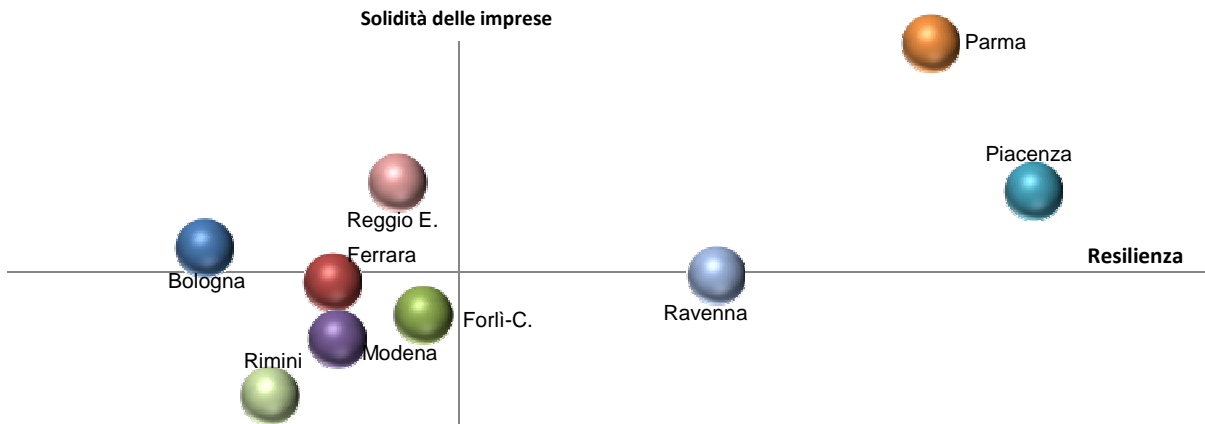
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Trend ultimi 5 anni e rischio default prossimi 18 mesi. Anno 2013.

Regione	Var, fatturato compresenti 2008-2013	Resilienti	Vulnerabili	Indice Resilienza.	Solide	A rischio	Indice di rischio
Bologna	-1,4%	24,7%	36,8%	-12,1	37,1%	23,6%	13,5
Ferrara	-11,1%	26,0%	35,6%	-9,6	36,5%	25,0%	11,5
Forlì-Cesena	5,1%	28,5%	36,3%	-7,8	35,6%	26,0%	9,6
Modena	4,3%	25,4%	34,9%	-9,4	34,9%	26,7%	8,2
Piacenza	1,1%	32,1%	28,0%	4,1	41,1%	24,3%	16,8
Parma	6,6%	29,0%	26,9%	2,1	44,1%	18,6%	25,4
Ravenna	-15,1%	30,9%	33,0%	-2,1	37,0%	25,1%	11,9
Reggio Emilia	-1,1%	25,6%	33,9%	-8,3	39,6%	22,3%	17,3
Rimini	-16,2%	24,6%	35,4%	-10,7	34,0%	29,1%	4,9

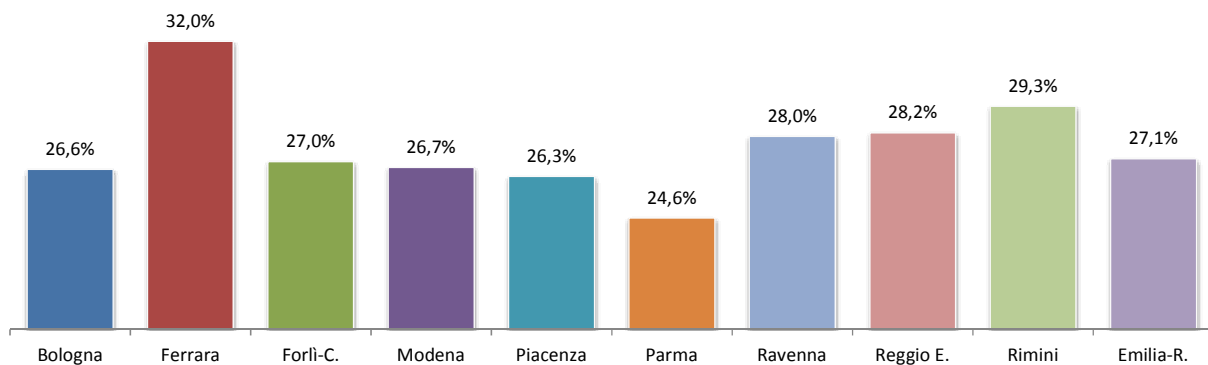
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Indice di resilienza e indice di solidità a confronto. Emilia-Romagna=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Percentuale di imprese presenti nel 2008 e non nel 2013



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di dimensione strategica (relazionale). Anno 2013.

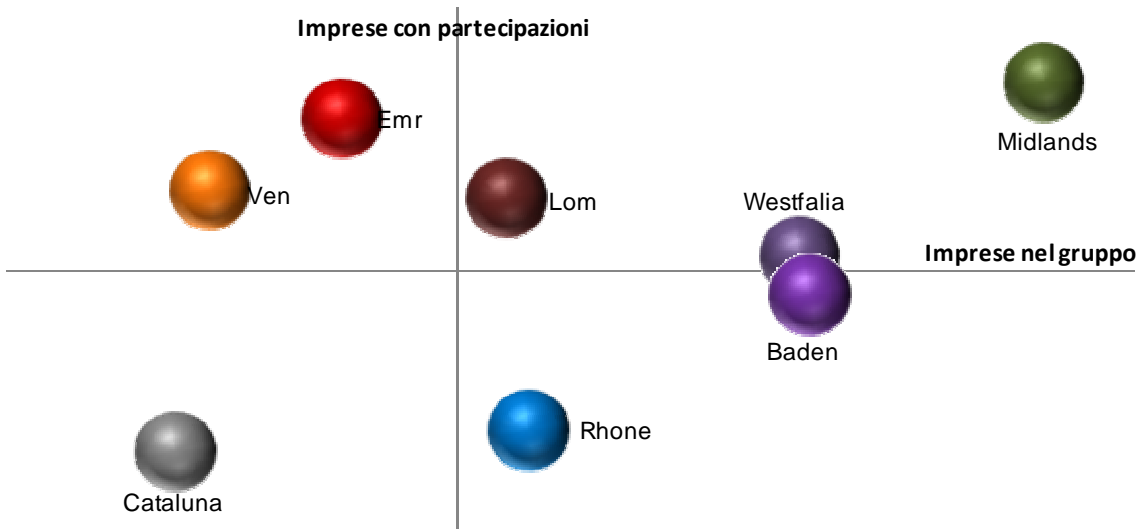
Paese	Regione	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Imprese con partecipaz.	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
DE	Baden-Wuerttemberg	71,6%	20,8	13,6%	6,2	0,43
DE	Nordrhein-Westfalen	70,1%	21,5	12,0%	4,4	0,41
ES	Cataluna	26,3%	17,7	5,8%	2,7	0,16
FR	Rhone-Alpes	34,9%	30,0	6,6%	2,5	0,21
GB	West Midlands	47,1%	79,5	20,5%	4,3	0,34
IT	Emilia-Romagna	38,9%	18,9	19,1%	2,3	0,29
IT	Lombardia	40,7%	24,8	15,9%	2,5	0,28
IT	Veneto	41,2%	12,6	16,2%	2,1	0,29
	Totale aree selezionate	41,7%	22,3	13,1%	2,8	0,27

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Come sottolineato nella nota introduttiva, in questi anni ha assunto sempre più rilevanza la dimensione strategica delle imprese, cioè la capacità di essere in rete con altre società, anche attraverso quote di partecipazione. Il 41,4 per cento delle imprese esaminate è controllato da altre società e/o controlla altre imprese, una percentuale che supera il 70 per cento nelle regioni tedesche. In Emilia-Romagna il 19 per cento detiene partecipazioni di maggioranza assoluta in altre società, una percentuale analoga risulta controllata da altre imprese. Il dato, letto in direzione opposta, significa che 6 imprese ogni 10 in Emilia-Romagna non hanno legami formalizzati

Il modello tedesco e quello inglese prevedono la presenza di gruppi molto numerosi, il numero medio di imprese per gruppo è pari a 15 in Germania e raddoppia in Inghilterra; in Italia, così come in Francia e in Spagna, il numero di società per gruppo si riduce notevolmente, in Emilia-Romagna si attesta attorno a sette. La ricerca di una dimensione strategica rilevante è più evidente, come prevedibile, nelle imprese con almeno 5 milioni di fatturato e in quelle che operano nel settore meccanico, chimico e ceramico.

Principali regioni manifatturiere. Dimensione strategica. Partecipazioni e gruppi.



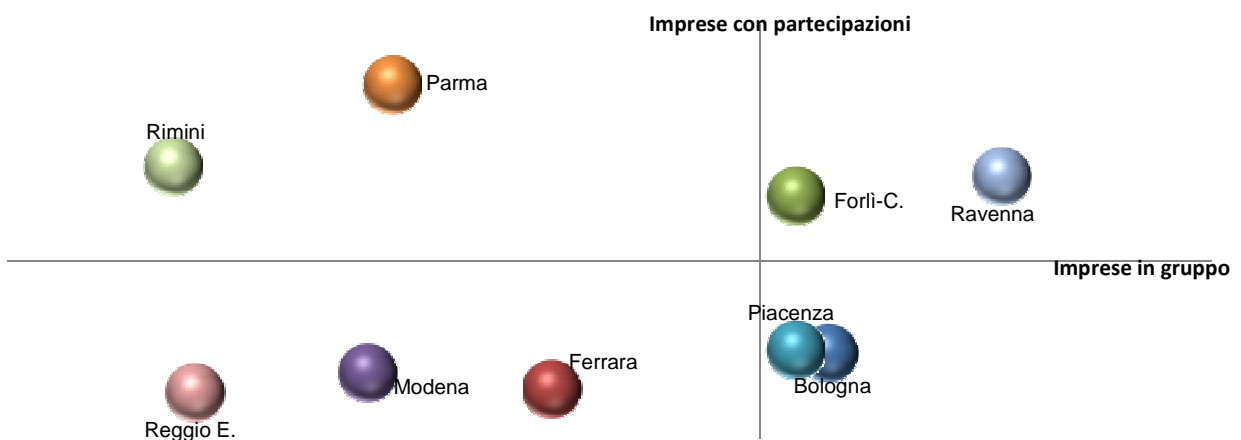
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di dimensione strategica (relazionale). Anno 2013.

Regione	Imprese in gruppo d'impresa	Dim. media gruppo	Imprese partecipaz. con	Numero partecipate	Network index (da 0 a 1)
Bologna	39,5%	30,3	16,3%	2,6	0,28
Ferrara	37,1%	19,7	15,2%	1,6	0,26
Forli-Cesena	39,2%	15,1	21,1%	2,2	0,30
Modena	35,5%	22,0	15,7%	2,3	0,26
Piacenza	39,2%	15,1	16,4%	2,2	0,28
Parma	35,7%	16,8	24,5%	2,1	0,30
Ravenna	41,0%	12,4	21,7%	2,3	0,31
Reggio Emilia	34,0%	17,6	15,1%	2,4	0,25
Rimini	33,8%	20,0	22,0%	2,0	0,28

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Imprese in gruppo e imp. con partecipazioni a confronto. Emilia-R.=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

La dimensione strategica e la sua apertura verso l'estero è misurabile anche attraverso la quota delle

imprese con azionista di riferimento straniero. Considerando la totalità delle aziende il 3,5 per cento è a controllo estero, con una quota di fatturato del 23 per cento, vale a dire che fatto cento il volume d'affari complessivo quasi un quarto è riconducibile a società appartenenti a un altro Paese. Ancora una volta i valori maggiori riguardano le regioni tedesche e quella inglese, i valori più bassi sono quelli di Veneto ed Emilia-Romagna.

Non necessariamente a valori inferiori conseguono valutazioni negative. Certamente una percentuale elevata di imprese a controllo straniero segnala la capacità di attrarre investimenti dall'estero; d'altro canto, la presenza di capitale straniero è associabile a un minor radicamento al territorio della proprietà dell'impresa e, conseguentemente, ad una maggior propensione a trasferire l'attività qualora venisse a mancare il vantaggio localizzativo sul territorio stesso.

Analogamente, è possibile misurare la capacità delle imprese di acquisire il controllo di società all'estero. Su questo fronte i dati delle regioni italiane sono in linea con quelli delle altre regioni.

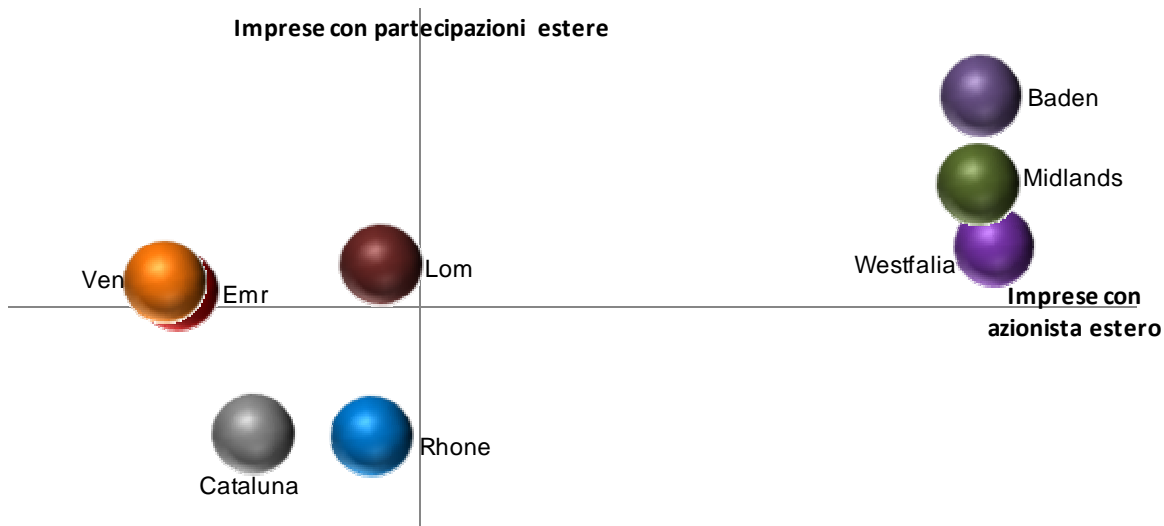
La distribuzione degli indicatori di internazionalizzazione dell'Emilia-Romagna ricalca quella del sistema relazionale, con le imprese più strutturate, della meccanica, della ceramica e della chimica a guidare la classifica.

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

Pae.	Regione	Con azionista estero	Fatt. imp. Con azion. estero	Imp. Indice di attrazione	Con partecip. Estero	Fatturato Con Estero	imp. part. Indice internaz.	Grado di apertura estero	di
DE	Baden-W.	71,2%	93,5%	0,79	4,3%	73,0%	0,28	0,53	
DE	Nordrhein.	69,7%	82,9%	0,74	3,2%	51,0%	0,19	0,47	
ES	Cataluna	21,4%	60,3%	0,35	1,8%	27,4%	0,11	0,23	
FR	Rhone-A-	12,0%	58,2%	0,28	1,8%	37,2%	0,14	0,21	
GB	West Mid.	31,8%	80,1%	0,48	3,7%	44,3%	0,17	0,33	
IT	Emilia-R.	1,7%	14,1%	0,06	2,6%	33,8%	0,13	0,10	
IT	Lombardia	3,3%	23,3%	0,10	3,1%	36,8%	0,15	0,12	
IT	Veneto	1,8%	8,9%	0,04	2,9%	29,1%	0,12	0,08	
	Totale	17,5%	58,7%	0,32	2,8%	47,4%	0,18	0,25	

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

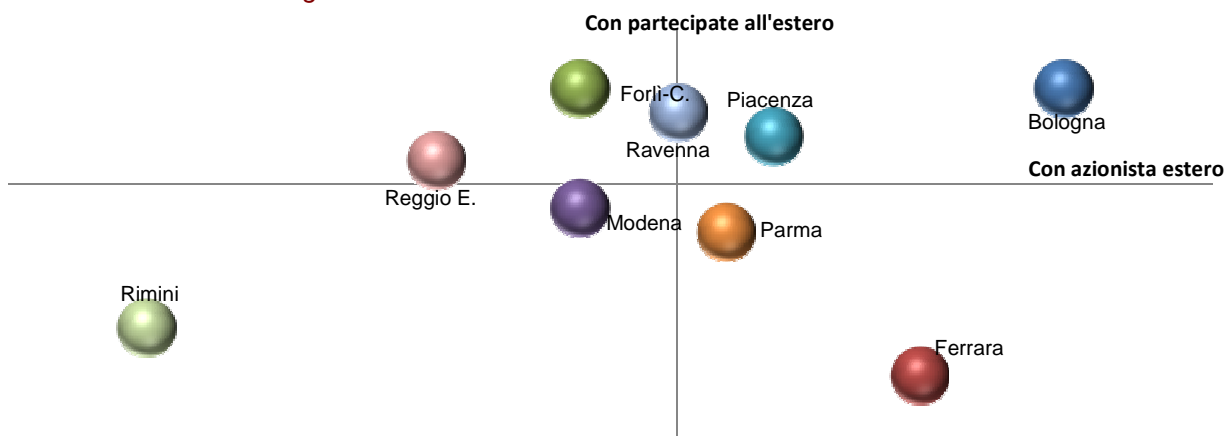


Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di internazionalizzazione. Anno 2013.

Regione	Con azionista estero	Fatt. Con estero	imp. azion. Indice di attrazione	Con partecipaz. Estero	Fatturato Con Estero	imp. part. Indice internaz.	Grado di apertura estero
Bologna	2,5%	15,2%	0,07	3,0%	37,1%	0,15	0,11
Ferrara	2,2%	21,3%	0,09	1,8%	18,5%	0,07	0,08
Forlì-Cesena	1,5%	3,1%	0,02	3,0%	23,9%	0,10	0,06
Modena	1,5%	23,1%	0,09	2,5%	38,3%	0,15	0,12
Piacenza	1,9%	18,5%	0,08	2,8%	20,6%	0,09	0,08
Parma	1,8%	12,8%	0,06	2,4%	42,6%	0,16	0,11
Ravenna	1,7%	11,6%	0,05	2,9%	23,9%	0,10	0,08
Reggio Emilia	1,2%	5,9%	0,03	2,7%	31,3%	0,12	0,08
Rimini	0,6%	3,0%	0,01	2,0%	36,5%	0,14	0,08

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Attrattività e investimenti esteri a confronto. Emilia-R.=0

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Un ultimo aspetto esaminato in quest'analisi esplorativa riguarda la capacità di innovare, misurata attraverso il dato dei brevetti e dei marchi depositati. Sicuramente un indicatore grezzo e parziale, però oggettivo e di più facile lettura rispetto a stime effettuate attraverso indicatori di bilancio (non sempre realizzabili).

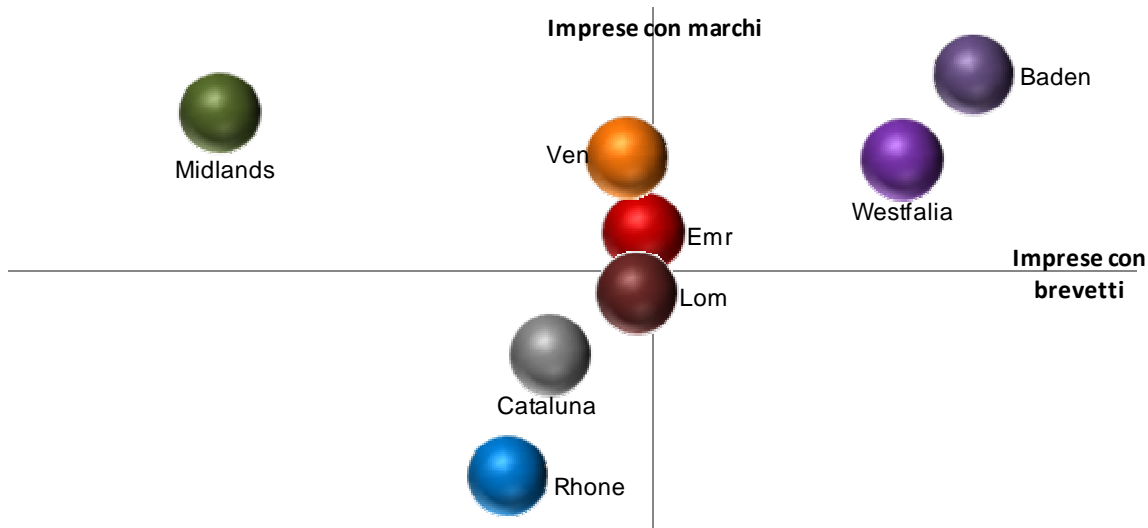
L'11 per cento delle imprese analizzate svolge attività brevettuale, una percentuale analoga a quella dell'Emilia-Romagna e superiore ai valori di Lombardia e Veneto. Le regioni tedesche e il West Midlands presentano i valori più elevati, così come avviene relativamente al deposito di marchi. In Emilia-Romagna la percentuale di società manifatturiere che depositano marchi è pari al 9 per cento.

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.

Pae.	Regione	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt- imp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt- imp. con marchi	Grado di innov
DE	Baden-W.	21,9%	103,2	86,3%	11,9%	11,6	78,7%	16,89
DE	Nordrhein.	19,4%	29,1	72,9%	10,3%	7,2	64,2%	14,84
ES	Cataluna	7,4%	5,7	39,0%	6,6%	4,5	37,9%	7,02
FR	Rhone-A-	6,0%	14,7	46,7%	4,3%	5,6	41,4%	5,15
GB	West Mid.	18,2%	30,9	58,6%	11,1%	8,0	50,5%	14,67
IT	Emilia-R.	10,6%	8,6	40,8%	8,9%	4,6	46,6%	9,75
IT	Lombardia	10,4%	8,6	44,6%	7,8%	4,8	45,1%	9,08
IT	Veneto	10,1%	6,9	38,0%	10,3%	4,1	44,8%	10,22
	Totale	11,0%	23,4	60,3%	8,2%	5,6	56,8%	9,58

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.



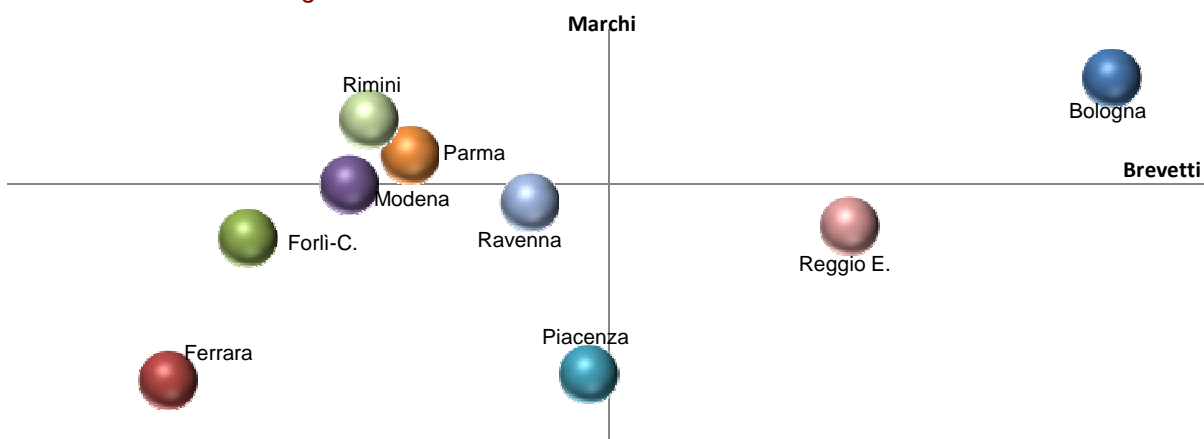
Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Principali regioni manifatturiere. Indicatori di innovazione. Anno 2013.

Regione	Imp. con brevetti	Num. brevetti	Fatt- imp. con brevetti	Imprese con marchi	Num. marchi	Fatt- imp. con marchi	Grado di innov
Bologna	13,1%	11,6	49,5%	10,7%	4,1	49,3%	11,87
Ferrara	8,4%	5,1	37,1%	5,6%	2,8	26,8%	6,96
Forlì-Cesena	8,8%	8,3	30,0%	8,0%	4,4	34,0%	8,44
Modena	9,3%	7,4	41,2%	8,9%	4,1	52,2%	9,09
Piacenza	10,5%	4,8	40,7%	5,7%	2,8	30,6%	8,13
Parma	9,6%	8,4	51,4%	9,4%	8,8	61,9%	9,45
Ravenna	10,2%	6,9	24,4%	8,6%	3,4	41,5%	9,39
Reggio Emilia	11,8%	6,7	35,8%	8,2%	3,7	41,8%	9,98
Rimini	9,4%	8,0	30,4%	10,0%	3,8	51,8%	9,75

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Province dell'Emilia-Romagna. Grado di attrattività e internazionalizzazione a confronto. Emilia-R.=0



Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

1.4. Alcune prime valutazioni di sintesi

È possibile riassumere, attraverso indici multidimensionali sintesi di più indicatori, quanto emerso dall'osservazione dei dati precedenti. Nello specifico sono stati utilizzati indici sulla dimensione d'impresa, sulla produttività, sul costo del lavoro, sulla tassazione, sull'andamento degli ultimi 5 anni, sul rischio di default, sulla dimensione strategica, sull'internazionalizzazione e sull'innovazione. Infine, è stato calcolato un

indicatore di competitività complessivo sintesi degli indicatori precedenti.

Rispetto alle altre regioni prese in esame – che, è bene ricordare, rappresentano le regioni dell'Unione europea a maggior vocazione manifatturiera – l'Emilia-Romagna presenta valori allineati alla media per quasi tutti gli indicatori, mostra risultati più penalizzanti solamente per quanto riguarda la dimensione media, la tassazione e la capacità di attrarre investimenti.

Sintesi dei risultati. Totale delle imprese manifatturiere. Confronto con il Totale.

	Dim. media	Pro- duttiv.	Costo lavoro	Tassa- zione	Trend 5 anni	Imp.a rischio	Net- work	Attrat- tività	Inter- nazio.	Apert. Estero	Inno- vaz
Baden-W..											
Nordrh-W.											
Cataluna											
Rhone-Alp.											
W.Midlands											
Emilia-Rom.											
Lombardia											
Veneto											

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Sintesi dei risultati. Totale delle imprese manifatturiere. Confronto con il totale Emilia-Romagna

	Dim. media	Pro- duttiv.	Costo lavoro	Tassa- zione	Trend 5 anni	Imp.a rischio	Net- work	Attrat- tività	Inter- nazio.	Apert. Estero	Inno- vaz
Bologna											
Ferrara											
Forlì-C.											
Modena											
Piacenza											
Parma.											
Ravenna											
Reggio E.											
Rimini											

Fonte: Elaborazione Unioncamere Emilia-Romagna su dati Trade Catalyst Bureau Van Dijk

Un posizionamento che porta ad affermare che, dove la sfida della competitività si gioca sul terreno delle imprese (produttività, sviluppo di relazioni, capacità di investire all'estero e di innovare) l'Emilia-Romagna compete alla pari con le altre regioni europee. Quando nella sfida entra in gioco lo Stato (tassazione, burocrazia che frena l'attrazione di investimenti dall'estero) le imprese italiane, non solo quelle emiliano-romagnole, gareggiano caricandosi sulle spalle una pesante zavorra.

Valutazioni che vanno lette e interpretate affiancandole a un altro dato. L'Istat ha stimato in oltre 200 miliardi di euro il peso dell'economia sommersa e dell'illegalità in Italia. Se l'Italia avesse un'incidenza dell'economia sommersa pari alla media delle altre nazioni europee, quindi non trasformandosi in una nazione particolarmente virtuosa ma semplicemente un Paese come gli altri, ogni anno emergerebbero, e sarebbero tassabili, oltre 130 miliardi di euro.

Nei prossimi mesi questa prima analisi esplorativa entrerà sempre più in profondità, ampliando la base dei dati, affinando la metodologia di calcolo degli indicatori sintetici e allargando il campo di osservazione ad altri aspetti, in particolare il commercio con l'estero.

Tuttavia, già questa prima elaborazione è sufficiente per una considerazione che ci accompagnerà nei prossimi mesi e anni, che non dobbiamo dimenticare quando si discuterà delle azioni da mettere in campo per rilanciare le nostre imprese. Le imprese emiliano-romagnole se sono messe nelle condizioni di competere ad armi pari con le altre aziende europee possono giocarsela alla pari. Non è un problema di produttività, di costo del lavoro, di scarsa innovazione o di poca apertura all'estero. Più correttamente, sono tutte leve strategiche importanti, fondamentali, sulle quali occorre investire per migliorarle ulteriormente. Ma tutto questo rischia di essere insufficiente – se non inutile - se non si risolve il problema di fondo, recuperare il senso dello Stato.

Scenario economico

Il quadro internazionale

L'economia mondiale

L'economia mondiale continua a crescere con un ritmo contenuto, inferiore rispetto all'esperienza degli anni precedenti la crisi, nonostante la spinta derivante dalla caduta dei prezzi del petrolio, con prospettive estremamente differenziate per paesi e aree economiche. In breve continua la fase di accelerazione della crescita nelle economie avanzate così come prosegue il rallentamento nelle economie emergenti e in sviluppo. Anche la crescita del commercio mondiale continua a risultare inferiore alla tendenza di lungo periodo, nonostante ci si attenda una sua moderata accelerazione.

L'evoluzione è caratterizzata da un declino della crescita potenziale, dipendente dall'invecchiamento della popolazione e da una minore crescita della produttività complessiva. Permangono livelli di disoccupazione elevati, molto superiori a quelli precedenti la crisi, anche a molti anni di distanza da essa. Gli investimenti procedono a passo ridotto senza invertire il ciclo, in quanto le prospettive di crescita a medio termine sono contenute. Queste ultime determinano quindi la diminuzione della crescita potenziale.

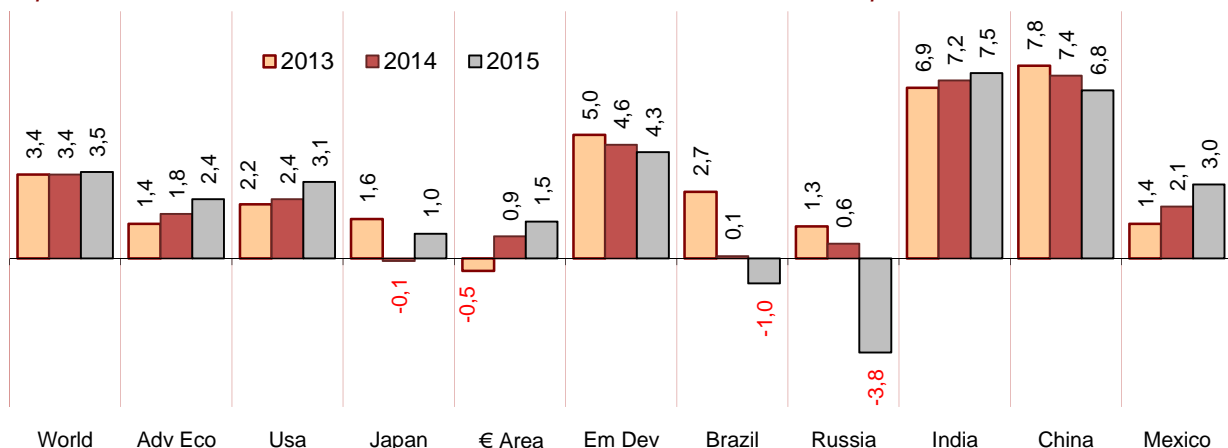
Questo fattore rende più difficile procedere a ridurre l'indebitamento eccessivo, pubblico e privato, delle imprese e delle famiglie, che ancora permane, con caratteristiche specifiche, in un'ampia serie di paesi per effetto della crisi finanziaria globale e della successiva crisi di alcuni paesi dell'area dell'euro. L'eccessivo indebitamento limita ancora l'espansione del credito, la capacità di spesa e la possibilità di crescita.

Il cambiamento di strategia dell'Opec a fronte dell'aumento dell'offerta di petrolio derivante da fonti non convenzionali ha determinato una rapida caduta del prezzo del petrolio, che dovrebbe rimanere acquisita per un lungo periodo. Ciò ha determinato un'enorme riallocazione del reddito reale tra paesi esportatori e importatori, che nel complesso si valuta aumenti la spesa dei primi più di quanto limiti quella dei secondi.

La politica monetaria negli Stati Uniti diverge da quelle dell'area dell'euro e del Giappone. L'attesa dell'avvio di una fase di rialzo dei tassi di interesse, da un lato, e le politiche di espansione monetaria della Bce e della BoJ, dall'altro, hanno determinato un enorme movimento dei tassi di cambio, che ha avuto per protagoniste le tre valute interessate, ma ha coinvolto in un complessivo riallineamento anche le valute dei paesi non direttamente coinvolti. Nel complesso questo riallineamento dei cambi dovrebbe avere un effetto positivo sull'economia mondiale. L'intervento di espansione monetaria dovrebbe contenere i rischi di recessione e deflazione e sostenere la ripresa dei paesi interessati. La crescita negli Stati Uniti dovrebbe superare gli effetti negativi della rivalutazione del dollaro e costituire un traino adeguato per il resto dell'economia mondiale, tra cui molte economie emergenti. Tra queste ultime potrebbero sorgere difficoltà per i paesi con un ampio squilibrio dei conti esteri e con un elevato livello di indebitamento in dollari a fronte di insufficienti attivi commerciali.

Solo negli Stati Uniti la ripresa della crescita economica è andata al di là delle aspettative. Le politiche monetarie espansive hanno permesso agli Stati Uniti e al Regno Unito di sostenere la domanda interna, anche se non si è realizzata a pieno un'accelerazione degli investimenti delle imprese private capace di sostenere un incremento dell'occupazione tale da condurre a una rapida crescita dei salari reali.

La previsione del Fondo Monetario Internazionale, tasso di variazione del prodotto interno lordo



Em.Dev. : economie emergenti e in sviluppo.
IMF, World Economic Outlook, 14 aprile 2015

La previsione del Fondo Monetario Internazionale prodotto e commercio mondiale, tassi e prezzi (a)(b)

	2013	2014	2015	2016		2013	2014	2015	2016
Prodotto mondiale	3,4	3,4	3,5	3,8	Prezzi materie prime (in Usd)				
Commercio mondiale(c)	3,5	3,4	3,7	4,7	- Petrolio (d)	-0,9	-7,5	-39,6	12,9
Libor su depositi in (f)					- Materie prime non energetiche(e)	-1,2	-4,0	-14,1	-1,0
Dollari Usa	0,4	0,3	0,7	1,9	Prezzi al consumo				
Euro	0,2	0,2	0,0	0,0	Economie avanzate	1,4	1,4	0,4	1,4
Yen giapponese	0,2	0,2	0,1	0,2	Economie emergenti e in sviluppo	5,9	5,1	5,4	4,8
Importazioni					Esportazioni				
Economie avanzate	2,1	3,3	3,3	4,3	Economie avanzate	3,1	3,3	3,2	4,1
Economie emergenti e in sviluppo	5,5	3,7	3,5	5,5	Economie emergenti e in sviluppo	4,6	3,4	5,3	5,7

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Beni e servizi in volume. (d) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (e) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non fuel (energia) pesata per la loro quota media delle esportazioni di materie prime. (f) LIBOR (London interbank offered rate), tasso di interesse percentuale: a) sui depositi a 6 mesi in U.S.\$; sui depositi a 6 mesi in yen; sui depositi a 3 mesi in euro.

IMF, World Economic Outlook, 14 aprile 2015

In Giappone le attese di un recupero della crescita sono legate al rafforzamento del programma di espansione monetaria in corso e al rinvio dal 2015 al 2017 di un secondo aumento programmato dell'imposta sui consumi, dopo che il primo incremento ha posto fine bruscamente alla fase di accelerazione della ripresa dell'attività economica.

Nell'area dell'euro, i paesi indebitati che hanno attuato profonde riforme hanno ottenuto risultati positivi sul fronte della crescita economica. Nel complesso però la crescita dell'attività economica nel 2014 si è fermata allo 0,9 per cento. Ciò pone una seria minaccia per la crescita mondiale, in particolare in quanto la disoccupazione resta elevata e l'inflazione è ampiamente al di sotto degli obiettivi e prossima allo zero. L'area dell'euro sperimenterà una lieve deflazione nel 2015. Anche per contenerla si è ricorso ulteriormente alla politica monetaria con una manovra di quantitative easing. In condizioni di stagnazione, il radicarsi di aspettative deflazionistiche renderebbe difficile sia l'impiego della politica fiscale e monetaria per sostenere la domanda sia la riduzione dell'eccessivo debito pubblico.

I mercati emergenti presentano un quadro assai poco omogeneo, che emerge anche considerando solo i paesi maggiori. In Cina la crescita sta rallentando e la dinamica degli investimenti va riducendosi verso un ritmo più sostenibile, ma l'eccesso di offerta e di capacità creati a fronte di un'abnorme espansione del credito e di un elevato indebitamento costituiscono un fattore di incertezza per la crescita globale. L'evoluzione del quadro politico in India dovrebbe permettere l'introduzione di sostanziali riforme la cui attesa sostiene la valuta e la fiducia delle imprese e degli investitori, con la prospettiva di una ulteriore accelerazione della crescita, che dovrebbe superare quella cinese. Il Brasile ha subito un arresto della crescita economica e deve uscire da una empasse politica per riprendere a crescere, nonostante le condizioni internazionali avverse connesse all'andamento della valuta e delle materie prime. La Russia si trova ad affrontare un duro confronto politico internazionale, un embargo economico e un auto-imposto blocco delle importazioni mentre assiste al crollo dei prezzi del petrolio e di conseguenza del cambio del rublo. Appare inevitabile un'ampia recessione e il rischio geopolitico è potenzialmente enorme.

I fattori di rischio per la crescita mondiale sono molteplici e, per i prossimi due anni, prevalentemente orientati al ribasso. I rischi maggiori riguardano l'area dell'euro e l'instabilità dei paesi emergenti.

In primo luogo il diverso passo della crescita nelle principali aree mondiali sta determinando un disallineamento delle impostazioni di politica monetaria delle maggiori banche centrali. Da un lato la Federal Reserve si prepara ad avviare una fase di rialzo dei tassi di interesse, anche senza assumere un atteggiamento restrittivo, dall'altro la Banca centrale del Giappone ha ampliato ulteriormente il suo programma di espansione quantitativa e la Banca centrale europea ha avviato a marzo acquisti di titoli del debito pubblico per oltre mille miliardi di euro. Ne è derivato un notevole aumento della volatilità sui mercati finanziari. Le economie dei paesi emergenti appaiono particolarmente soggette a questi rischi, avendo in precedenza incrementato la loro esposizione ai flussi di capitale a breve, in particolare ora che la rivalutazione del dollaro mette sotto pressione le loro valute, in una fase di riduzione dei prezzi delle materie prime.

Persiste, poi, la questione del debito per i paesi sviluppati che non hanno ridotto il livello di debito pubblico e che hanno ancora un settore del credito sotto capitalizzato a fronte del rischio assunto con eccessivi finanziamenti, concessi alle famiglie o a settori cresciuti abnormemente come quello delle costruzioni. Ma l'ulteriore questione del debito che viene ora a porsi al centro dell'attenzione è anche quella connessa ai finanziamenti al settore immobiliare, alle grandi industrie pubbliche e alle amministrazioni locali in Cina.

Ancora, un irrigidimento prematuro o eccessivo della politica monetaria negli Stati Uniti potrebbe esercitare una pressione negativa sia sui mercati finanziari, contenendo l'effetto ricchezza che ha sostenuto la domanda, sia sugli investimenti delle imprese, mettendo a rischio le aspettative di ripresa anche nei paesi dove questa pare radicarsi.

Il processo di consolidamento fiscale ha fatto passi avanti negli Stati Uniti e nel complesso dell'area dell'euro, anche se qui con sensibili differenze tra i vari paesi. Occorre da un lato non eccedere per non bloccare o invertire la crescita nel breve termine e dall'altro, mantenere l'equilibrio fiscale ma sostenere la spesa in innovazione, educazione e infrastrutture per favorire la crescita di lungo periodo.

In senso positivo, nel complesso la caduta del prezzo del petrolio si tradurrà in un notevole spostamento di potere d'acquisto da paesi con una ridotta propensione al consumo a paesi con una propensione più elevata, fornendo un contributo all'aumento della domanda mondiale, anche se ciò non avverrà senza pesanti effetti sui flussi finanziari internazionali.

L'economia mondiale si trova probabilmente ad un punto di svolta. O la crescita statunitense trainerà il resto dell'economia mondiale sul sentiero della ripresa, determinando il successo degli interventi straordinari con cui si è tentato di uscire dalla crisi, o le difficoltà economiche del resto del mondo, dell'Europa, dei paesi produttori di materie prime, soprattutto di petrolio, del Giappone e della Cina, finiranno per gravare eccessivamente sull'unico vero motore della crescita globale determinandone un rallentamento. Difficile immaginare come potere uscire dalla stagnazione conseguente.

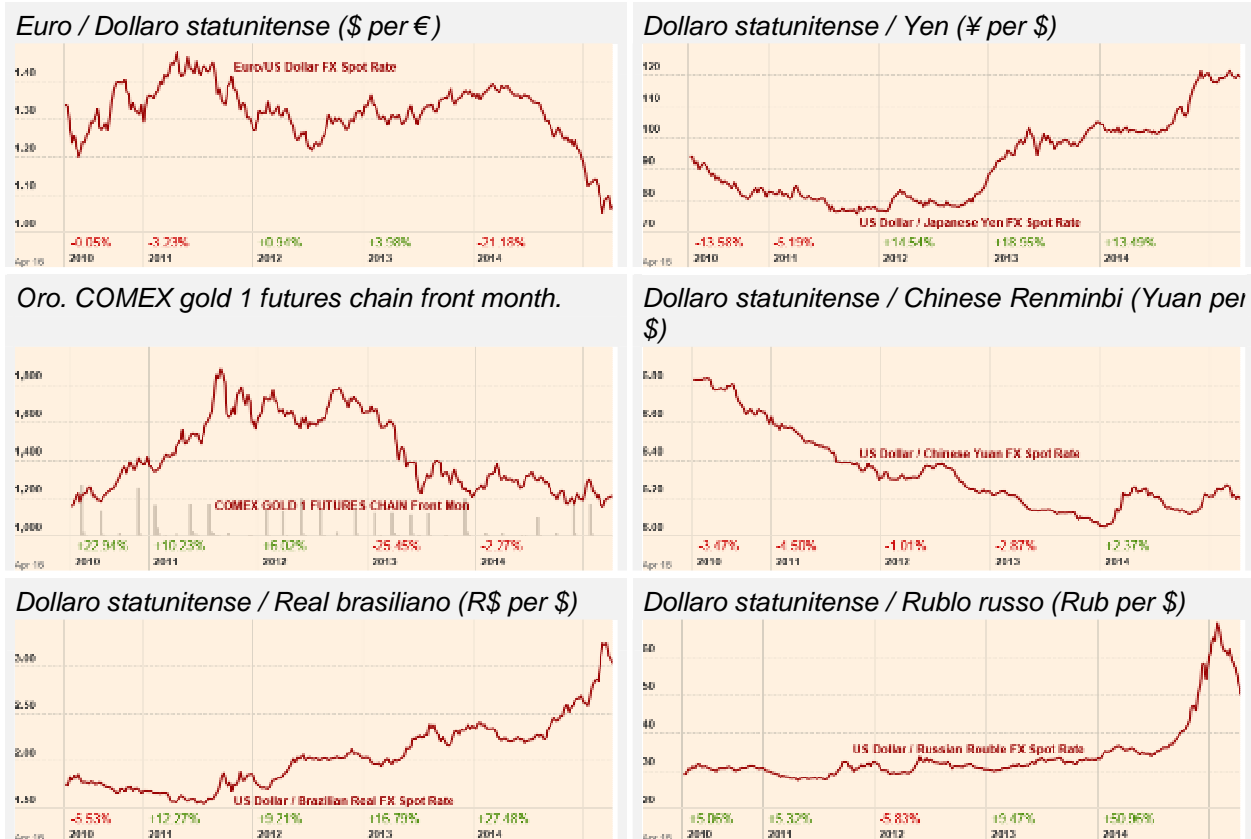
Il rischio geopolitico resta elevato e diffuso in più aree del globo e potrebbe incidere severamente su questa incerta evoluzione.

Stati Uniti

Dopo il rigidissimo inverno del primo trimestre, l'attività economica statunitense ha ripreso una traiettoria di crescita sostenuta, chiudendo il 2014 al 2,4 per cento e prospettando un netto rafforzamento nel 2015, al di là dei notevoli effetti stagionali che si riflettono sul primo trimestre dell'anno. L'effetto positivo del crollo dei costi dei prodotti energetici supera l'impatto negativo del rafforzamento del dollaro. La crescita è stata trainata dai consumi e dagli investimenti industriali, nonostante una caduta nel settore energetico.

La politica monetaria resta tutt'ora espansiva. Il programma di espansione monetaria della Fed è terminato in ottobre, ma un innalzamento dei tassi da parte della Fed è atteso probabilmente solo nel corso del terzo trimestre del 2015 e ci si attende una lenta crescita dei tassi di riferimento. Si tratta di un'impostazione coerente con un quadro di bassa inflazione, aspettative inflazionistiche bene ancorate su livelli ridotti, una crescita salariale limitata e un graduale approssimarsi verso l'obiettivo di condizioni di piena occupazione.

Cambi e quotazione dell'oro. Aprile 2010 – 2015



Fonte : Financial Times

Si sta riducendo il peso imposto alla crescita dal processo di consolidamento fiscale. Un accordo bipartisan ha permesso di evitare una nuova chiusura degli enti governativi. L'attivo del bilancio primario tende ad annullarsi e la riduzione del deficit pubblico dovrebbe condurre alla stabilizzazione e poi alla riduzione del rapporto tra debito e Pil.

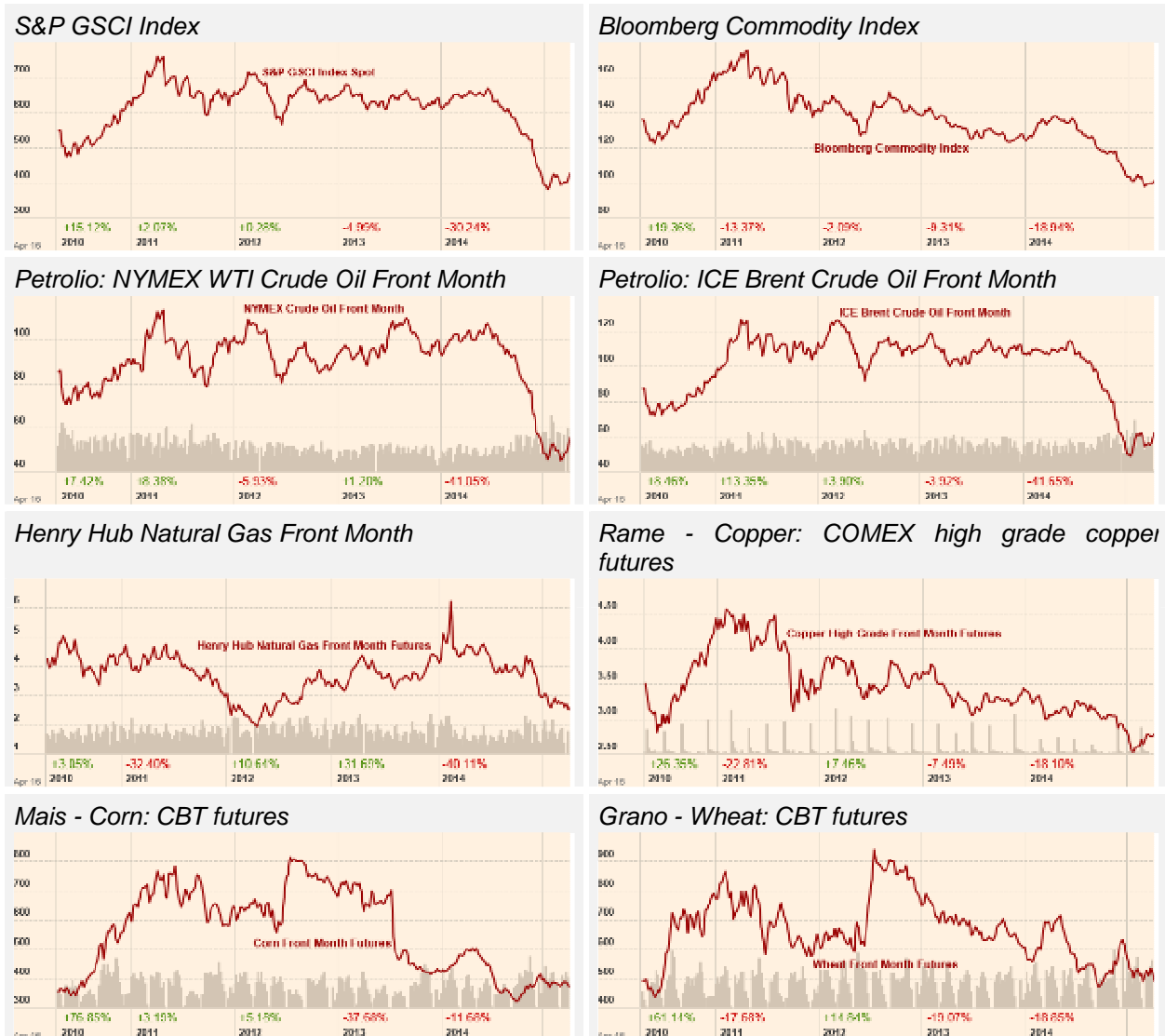
L'andamento delle esportazioni è positivo ma inferiore alla dinamica delle importazioni, per effetto anche della perdita di competitività derivante dal cambio. Il saldo netto estero riduce quindi il potenziale di crescita economica.

La crescita dei consumi guadagnerà ulteriore passo, sostenuta da una bassa inflazione tendente a zero nel 2015, dall'effetto ricchezza indotto dalla politica monetaria e dall'aumento dell'occupazione e quindi del reddito disponibile, anche se la crescita delle retribuzioni seguirà successivamente al miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro. Questi fattori continueranno a sostenere anche la domanda per gli investimenti residenziali del settore delle costruzioni.

La tendenza va verso una costante riduzione dell'output gap e l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro e dell'occupazione, con un'ulteriore ma contenuta riduzione della disoccupazione. I lavoratori "scoraggiati" rientreranno progressivamente sul mercato del lavoro con il graduale procedere della ripresa. L'approssimarsi di questa fase dovrebbe condurre all'allineamento della crescita dei salari reali con quella della produttività, fornendo un essenziale e rilevante sostegno all'aumento della domanda aggregata.

Tra i rischi per questa evoluzione positiva si segnala un'eccessiva rivalutazione del dollaro. Inoltre una sostanziale ripresa delle retribuzioni tarda ancora a manifestarsi. D'altro canto, una eccessiva tensione salariale potrebbe riflettersi sui prezzi e la domanda aggregata, anticipando la normalizzazione della politica monetaria. Inoltre il processo intrapreso dalla Federal Reserve per tornare verso i livelli storici dei tassi di interesse potrebbe condurre a pesanti riflessi negativi sui mercati finanziari internazionali. Un rallentamento

Prezzi delle materie prime, aprile 2010 - 2015



Fonte : Financial Times.

della crescita statunitense avrebbe inoltre ripercussioni certe e pesanti sull'attività economica a livello globale.

Cina

Si è avviata una fase di rallentamento della crescita economica cinese destinata a proseguire. L'espansione dell'attività ha comunque toccato il 7,4 per cento nel 2014. Il rallentamento deriva da un rilevante eccesso di capacità e di offerta, frutto di investimenti eccessivi che si rivelano ora improduttivi e che sono stati realizzati con un livello di indebitamento elevato, durante la fase di ampia espansione del credito bancario e par bancario che ha fatto seguito alla crisi internazionale del 2007. Si tratta delle difficoltà del settore immobiliare e della crescita del debito delle imprese statali e dei governi locali.

È in corso la correzione degli squilibri del mercato immobiliare. Da un lato un eccesso di inventario nelle aree marginali dello sviluppo urbano comprime i prezzi, dall'altro le quotazioni degli immobili nelle città più importanti hanno raggiunto livelli speculativi eccessivi in rapporto al reddito disponibile della popolazione urbana. Lo stop agli investimenti immobiliari si è riverberato sull'intera filiera a monte, determinando un notevole eccesso di capacità, che si è riflesso anche sulla domanda di materie prime, ad esempio, i minerali di ferro e rame e il cemento.

L'evoluzione del settore immobiliare rappresenta uno dei tre fattori di rischio principali per le attese di crescita. Gli altri sono dati dalle conseguenze della rapida e incontrollata crescita del settore del credito non bancario e dall'eccessivo indebitamento dei governi locali verso il sistema bancario. In merito a quest'ultimo, a fine aprile 2015, è intervenuta la banca centrale cinese.

La crescita dei consumi ha risentito delle difficoltà dell'immobiliare, ma è risultata comunque sostenuta grazie all'aumento dell'occupazione e a forti incrementi salariali. Nonostante ciò, l'inflazione è contenuta e tende a ridursi verso lo zero per effetto della protratta flessione dei prezzi industriali, delle materie prime e dei prodotti alimentari.

Il rapido rallentamento dell'attività economica nella prima parte del 2014 ha determinato l'introduzione di una serie di misure di politica monetaria di stimolo selettivo, quali interventi mirati di riduzione dei coefficienti di riserva obbligatoria, dei tassi di interesse per le piccole imprese e sui mutui ipotecari, culminati poi in una riduzione sensibile dei tassi di interesse di politica monetaria da parte della banca centrale a novembre. Sempre per sostenere la crescita, a queste azioni si sono affiancate misure fiscali di spesa mirate allo sviluppo delle infrastrutture urbane e dell'edilizia sociale.

La banca centrale è intervenuta per contenere la speculazione sullo yuan, per favorirne l'adozione a livello internazionale come valuta di regolazione degli scambi e per agevolarne la convertibilità. Importanti misure sono state adottate per dare una maggiore apertura ai mercati finanziari del continente.

La crescita dovrebbe rallentare ulteriormente nel prossimo biennio, scendendo prima al di sotto del 7 per cento e poi verso il 6 per cento. La diminuzione degli investimenti immobiliari e nella filiera a valle continuerà a pesare sulle importazioni di materie prime. La crescita complessiva degli investimenti dovrebbe comunque stabilizzarsi sui livelli della fine del 2014. I consumi dovrebbero proseguire nella loro crescita abbastanza solida, determinando un lieve aumento dell'inflazione. La performance delle esportazioni continuerà a superare la dinamica delle importazioni, offrendo sostegno alla crescita.

La previsione del Fondo Monetario Internazionale. Il prodotto interno lordo, principali aree e paesi (a)(b)

	2013	2014	2015	2016		2013	2014	2015	2016
Economie avanzate	1,4	1,8	2,4	2,4	Germania	0,2	1,6	1,6	1,7
Stati Uniti	2,2	2,4	3,1	3,1	Francia	0,3	0,4	1,2	1,5
Giappone	1,6	-0,1	1,0	1,2	Italia	-1,7	-0,4	0,5	1,1
Area dell'euro	-0,5	0,9	1,5	1,6	Spagna	-1,2	1,4	2,5	2,0
					Regno Unito	1,7	2,6	2,7	2,3
Economie emergenti e in sviluppo	5,0	4,6	4,3	4,7	Russia	1,3	0,6	-3,8	-1,1
Europa Emergente e in sviluppo	2,9	2,8	2,9	3,2	Cina	7,8	7,4	6,8	6,3
Comunità di Stati Indipendenti	2,2	1,0	-2,6	0,3	India	6,9	7,2	7,5	7,5
Paesi Asiatici in Sviluppo	7,0	6,8	6,6	6,4	Asean-5 (c)	5,2	4,6	5,2	5,3
M. Oriente Nord Africa Afg. Pak	2,4	2,6	2,9	3,8	Sud Africa	2,2	1,5	2,0	2,1
Africa Sub-Sahariana	5,2	5,0	4,5	5,1	Brasile	2,7	0,1	-1,0	1,0
America Latina e Caraibi	2,9	1,3	0,9	2,0	Messico	1,4	2,1	3,0	3,3

(a) In merito alle assunzioni alla base della previsione economica si veda la sezione Assumption and Conventions. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente.

IMF, World Economic Outlook, 14 aprile 2015

Giappone

Il prodotto interno lordo in Giappone è rimasto sostanzialmente invariato nel 2014, nonostante il sostegno giunto dalla domanda netta estera. Il principale fattore di rallentamento è dato dall'aumento dell'imposizione sui consumi. Dalla sua introduzione i consumi si sono ridotti e gli investimenti e la produzione industriale hanno avuto un andamento più debole. I salari reali hanno mostrato un andamento negativo, pesando sul potere d'acquisto e sulla fiducia dei consumatori. La domanda interna ha quindi fornito un contributo negativo alla crescita. L'inflazione si è impennata, per effetto dell'aumento dell'imposta sui consumi e della svalutazione sui prezzi delle importazioni, effetto quest'ultimo compensato dalla riduzione del prezzo del petrolio. La tendenza è però verso una rapida riduzione della dinamica dei prezzi nel 2015.

Nel 2014, per disporre del supporto politico necessario ad agire con determinazione anche sul fronte delle riforme, il primo ministro Abe ha voluto e vinto con ampio margine elezioni politiche anticipate. Dopo avere dilazionata dal 2015 al 2017 un ulteriore aumento dell'imposta sui consumi, il governo ha prospettato comunque una riduzione del disavanzo primario. Per giungere a ottenere un avanzo primario nell'anno fiscale 2020, necessario per arrivare a un'effettiva riduzione del debito pubblico, occorreranno comunque ulteriori aumenti di entrate e tagli di spese.

La riduzione della forza lavoro e una crescente carenza di personale per le imprese tenderanno a sostenere i salari reali e i consumi privati. La tensione sul mercato del lavoro, l'alto livello dei profitti e una minore pressione fiscale sui redditi d'impresa sosterranno gli investimenti.

La Banca del Giappone ha rafforzato il programma di espansione monetaria per raggiungere l'obiettivo di inflazione prefissato e per evitare qualsiasi rialzo dei tassi di interesse di lungo termine. Ci si attende che l'indebolimento dello yen contribuisca alla crescita delle esportazioni e al sostegno della domanda, ma le previsioni tendono a escludere che si possa realizzare l'obiettivo di mantenere l'inflazione oltre il 2 per cento e indicano una crescita dei prezzi all'1 per cento.

La crescita dovrebbe recuperare nel 2015, tendendo all'1 per cento, nonostante incertezze sulla sua ampiezza, ma consolidarsi sostanzialmente solo nel 2016, grazie al miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, all'aumento dei salari reali, al rafforzamento del programma di espansione monetaria, alle misure di sostegno fiscale e in particolare al rinvio all'aprile 2017 del nuovo aumento dell'imposta sui consumi necessario al consolidamento fiscale.

Area dell'euro

La crescita economica è divenuta progressivamente più incerta con il procedere del 2014, che però si è chiuso superando le modeste aspettative e alimentando speranze di ripresa. Dopo la stagnazione del secondo trimestre, la successiva ripresa è stata debole e fragile, ma è andata oltre le modeste attese nel quarto trimestre. Gli investimenti e i livelli di fiducia erano bassi e sono andati riducendosi, riflettendo una serie di incertezze riguardanti i rischi geopolitici che si affacciano ai confini dell'area, la solidità della sua economia e l'evoluzione di quella globale. Ciò nonostante la discesa delle quotazioni del petrolio e il deprezzamento dell'euro hanno avuto un effetto espansivo. Il 2014 si è quindi concluso con un aumento del prodotto interno lordo dell'area dell'euro pari allo 0,9 per cento.

La domanda interna risente dell'alto livello della disoccupazione, della limitazione e segmentazione del credito e della debolezza dei bilanci degli operatori privati e pubblici. Il processo di consolidamento fiscale nel complesso dell'area è andato rallentando marcatamente, con una riduzione del saldo primario che ci si attende resterà basso nei prossimi anni. Nei paesi in difficoltà, la fase di riduzione dell'indebitamento procederà anche tenendo conto della persistente debolezza del livello dell'attività economica e della fragilità della ripresa. Questa flessibilità permetterà manovre discrezionali a favore dello sviluppo e il funzionamento regolare degli stabilizzatori automatici di bilancio per avviare la ripresa. Una volta consolidata quest'ultima, in molti paesi dell'area sarà però necessario mantenere per anni un bilancio pubblico solido per potere ridurre progressivamente la mole gigantesca del debito pubblico.

La sostanziale debolezza dell'attività economica, quindi dell'impiego dei fattori, permarrà ben al di là del 2015. Sono quindi maturate sostanziali spinte deflazionistiche in alcuni paesi che hanno condotto ad una notevole compressione della dinamica dei prezzi nell'intera area, bene e al di sotto del livello obiettivo di inflazione fissato dalla Bce, che è dato come inferiore, ma prossimo al 2 per cento. L'inflazione nel 2015 dovrebbe risultare negativa per l'intera area, trascinata dalla caduta del prezzo del petrolio, nonostante la svalutazione dell'euro.

La Bce dopo avere promesso di fare quanto necessario per mantenere in vita l'euro, ha avviato un programma di espansione monetaria attraverso finanziamenti condizionati a lungo termine alle banche e l'acquisto di varie tipologie di titoli. Lo scorso marzo la Bce ha avviato l'acquisizione di oltre 1.000 miliardi di euro di titoli del debito pubblico nel periodo tra marzo 2015 e settembre 2016. L'obiettivo è controllare i tassi di interesse reali e evitare il radicarsi di aspettative di inflazione eccessivamente ridotta o negativa, tali da indurre comportamenti anomali del sistema che rendano difficile uscire da una fase di stagnazione di tipo "giapponese".

La situazione è abbastanza disomogenea tra i paesi dell'area, se alcuni dei paesi più deboli hanno fatto notevoli progressi sul fronte della crescita, della competitività e della riduzione di ampi deficit dei conti correnti, introducendo riforme strutturali, alcuni grandi paesi hanno manifestato nuove e inattese debolezze e

notevoli difficoltà a introdurre le riforme necessarie.

Il processo di riequilibrio all'interno dell'area procede comunque, sostenuto dal consolidamento fiscale, da significativi aggiustamenti del costo per unità di lavoro e dal miglioramento delle esportazioni in alcuni paesi. Ciò ha condotto tutti i paesi deboli dell'area ad avere un surplus dei conti correnti, anche se destinato in parte ad essere progressivamente ridotto da un recupero della domanda interna. L'attivo dei conti correnti di questi paesi andrà difeso e mantenuto con ulteriori incrementi di competitività e un rafforzamento dei settori orientati all'esportazione per fare fronte a un debito estero di notevole ammontare.

I paesi forti dell'area, che già hanno rilevanti attivi dei conti correnti, potranno contribuire al processo di riequilibrio interno mettendo in atto riforme a favore della libera concorrenza, aprendosi ulteriormente al commercio estero, riducendo le barriere all'entrata di cui gode principalmente il settore dei servizi e favorendo la crescita dei salari.

La situazione finanziaria è migliorata e si è ridotta la percezione del rischio relativo ai paesi deboli dell'area, notevolmente se si considerano i picchi precedent, nonostante il permanere delle difficoltà della Grecia. Questo si è tradotto in una rapida riduzione del rendimento dei titoli di stato e in un aumento della loro domanda, in particolare da parte degli istituti di credito dello stesso paese. Purtroppo il credito al settore privato ha continuato a ridursi e il costo del credito bancario per le imprese non finanziarie continua a rimanere relativamente elevato nei paesi "a rischio".

Su questo hanno inciso l'AQR (Asset Quality Review) e gli "Stress test" operati dalla Bce sui bilanci delle principali banche dell'area, che hanno indotto gli istituti a un'ulteriore prudenza e a un supplemento di restrizione del credito. La loro realizzazione, anche con l'evidenziazione nei risultati di alcune marcate debolezze, ha posto le premesse per agevolare l'eliminazione dei prestiti deteriorati, la ristrutturazione degli istituti di credito e il rafforzamento dei bilanci bancari. Occorrerà quindi procedere a rapide ricapitalizzazioni o risoluzioni degli istituti bancari ove necessario. Quanto fatto costituisce una premessa per procedere verso l'operatività del Single Resolution Mechanism.

Nel complesso ci si attende che la crescita del Pil salga lentamente nel 2015, verso l'1,5 per cento, di pari passo con il miglioramento dei livelli di fiducia, il progredire del rafforzamento dei bilanci bancari, il sostegno che gradualmente verrà fornito alla domanda anche da un atteso ulteriore indebolimento dell'euro, dalla riduzione dei prezzi delle importazioni dei prodotti energetici, del petrolio in particolare, dal contenimento dei tassi di interesse reali e dall'ampliamento del credito disponibile a seguito della manovra di espansione monetaria.

La crescita sarà trainata dalla domanda interna che beneficerà della riduzione dei prezzi del petrolio, e del sostegno di politiche monetarie e fiscali più favorevoli. La domanda privata resterà comunque relativamente debole nella maggiore parte dei paesi dell'area, nei quali l'attività economica è gravata da alti livelli di indebitamento, condizioni creditizie ancora restrittive e un elevato livello di disoccupazione strutturale. Ci si attende che gli alti livelli attuali della disoccupazione possano ridursi solo lievemente e gradualmente.

Le attese di lenta ripresa sono comunque soggette al rischio che il protrarsi della debolezza della domanda determini il radicarsi di un processo di deflazione nelle aspettative degli operatori. Inoltre, un'insufficiente ricapitalizzazione del sistema bancario e una mancata o non pronta eliminazione degli istituti di credito che hanno evidenziato gravi debolezze di bilancio potrebbero minare ulteriormente la disponibilità del credito alle imprese o addirittura la fiducia nei mercati del credito dell'area.

Ancora, solo l'applicazione di ampie riforme potrà gradualmente eliminare il basso impiego strutturale dei fattori produttivi, in particolare del lavoro, che riduce il livello potenziale dell'attività economica, il grado di fiducia e l'efficacia dello stimolo monetario.

Altri paesi

Brasile

La crescita dell'economia brasiliana si è arrestata nel complesso del 2014. Diversi sono i fattori che hanno determinato questa condizione, tra cui un'impostazione di politica monetaria e fiscale restrittiva, una domanda estera debole, influenzata dall'andamento negativo delle materie prime, un ciclo degli investimenti al minimo e il permanere di una serie di carenze infrastrutturali. La disoccupazione resta ridotta, ma tende a crescere. Il peggioramento dei termini di scambio e il rallentamento dell'espansione del credito hanno pesato su consumi e investimenti, limitati dal ridotto livello di fiducia dei consumatori e delle imprese. Le pressioni inflazionistiche restano forti e tendono a aumentare, anche con il contributo della svalutazione del real. Il declino dell'avanzo primario ha determinato la ripresa della crescita del rapporto tra debito pubblico e Pil. Per riprendere l'equilibrio si imporrà una stretta fiscale. L'avvio di progetti infrastrutturali e di una fase di riforme potrebbero sostenere la ripresa e un recupero dei livelli di fiducia. Il livello del deficit di conto corrente espone il paese ai rischi di turbolenze sui mercati internazionali dei capitali, ma il livello delle riserve valutarie è elevato. Secondo le più recenti previsioni nel 2015 il Brasile andrà incontro a una fase di recessione e l'attività si ridurrà dell'1,0 per cento. Successivamente il Brasile potrà riprendere il sentiero di crescita superiore, ma non andando oltre al punto percentuale.

Russia

L'evoluzione dell'attività economica in Russia è soggetta a molteplici fattori economici e di politica internazionale. Le debolezze strutturali del sistema economico sono aggravate dagli effetti del crollo del

prezzo del petrolio e delle sanzioni economiche. Le stime hanno avuto una rapida revisione al ribasso. Secondo il Fondo monetario internazionale, il 2014 si è chiuso ancora con una crescita dello 0,6 per cento, ma la fase di recessione che ha investito la Russia dovrebbe portare a una riduzione del 3,8 per cento del prodotto interno lordo nel 2015. L'intensità della recessione nel 2016 dovrebbe risultare contenuta all'1 per cento. I fattori dominanti l'evoluzione futura sono dati dall'andamento del mercato petrolifero e della crisi ucraina, che hanno minato la fiducia degli investitori e dei consumatori. Ne è risultata una svalutazione del rublo rapida e molto ampia, che ha protetto il mercato interno, rendendo però più difficile ogni relazione con l'estero. L'andamento del cambio e la ridotta disponibilità di prodotti ha fornito anche una notevole spinta all'aumento dell'inflazione, che dovrebbe ulteriormente salire nel 2015. Si è quindi reso necessario un irrigidimento notevole della politica monetaria, con un forte aumento dei tassi da parte della banca centrale. Per gli sviluppi futuri, risulterà determinante la capacità di accrescere le relazioni economiche con i paesi che non applicano sanzioni. Ulteriori rischi sono legati alla stabilità finanziaria del sistema bancario e delle imprese e all'evoluzione geopolitica.

India

La crescita del prodotto interno lordo sta accelerando, ha toccato il 7,2 per cento nel 2014, e dovrebbe raggiungere il 7,5 per cento nel 2015 e superare quella cinese. Il declino dell'incertezza politica ha condotto ad un aumento degli investimenti delle imprese, che si è aggiunto ad una crescita stabile dei consumi e alla ripresa delle esportazioni. Il governo si è impegnato a ridurre il peso della burocrazia e a riavviare i progetti di sviluppo di infrastrutture da tempo bloccati. L'inflazione è scesa grazie alla diminuzione dei prezzi delle materie prime, del petrolio in particolare, e alla stretta alla politica monetaria e fiscale operate. La banca centrale ha quindi potuto ridurre i tassi di interesse senza sostenere le aspettative di inflazione, grazie anche alla ritrovata solidità del cambio della rupia. Infatti, il deficit dei conti correnti si è ridotto nel 2014 e si ridurrà ulteriormente, in quanto lo sviluppo della domanda interna resta sostenibile. Ciò ha ridotto la vulnerabilità dei conti con l'estero e rafforzato la valuta. La ripresa dipende dal mantenimento dell'equilibrio fiscale e dall'attuazione delle riforme. Esistono quindi rischi al ribasso connessi anche all'evoluzione del quadro politico in rapido mutamento.

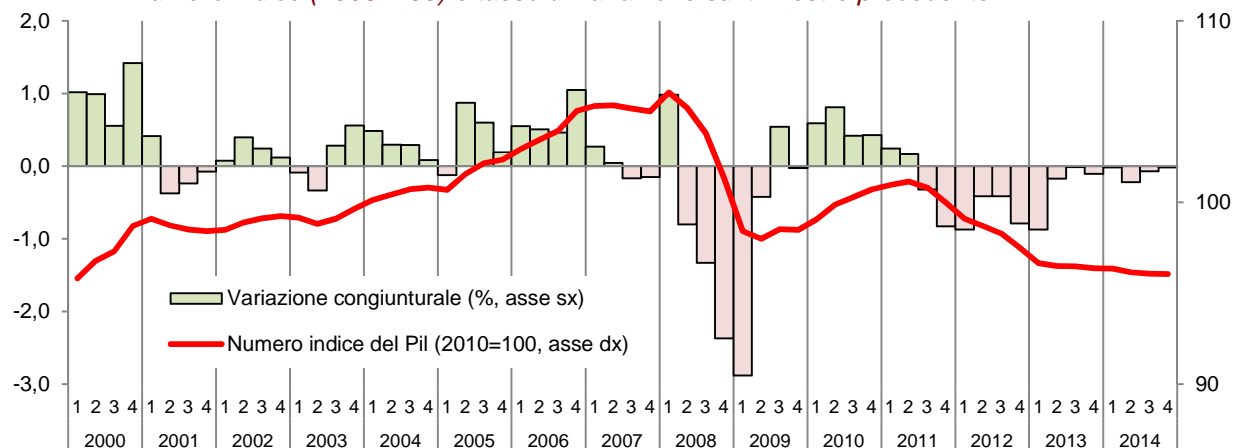
Il quadro nazionale.

Nel 2014, l'economia italiana ha subito un'ulteriore contrazione del Pil, pari allo 0,4 per cento. Le attese sono orientate verso una ripresa nel 2015, che le previsioni più recenti indicano in rafforzamento anche nel 2016, trainata dalla domanda estera e agevolata dall'avvio della crescita della domanda interna. La disoccupazione è aumentata ancora nel 2014 e dovrebbe rimanere stabile o risultare leggermente più contenuta nel 2015. L'inflazione è risultata prossima allo zero nella media del 2014 e ci si attende che divenga negativa nel 2015, a seguito della riduzione dei prezzi petroliferi e tenuto conto della debolezza del mercato del lavoro e del basso livello della domanda interna. Il deficit pubblico in rapporto al Pil è salito al 3,0 per cento, ma dovrebbe ridursi di alcuni decimi di punto percentuale quest'anno e declinare ancora successivamente. Al contrario, il rapporto tra il debito e il Pil è salito ancora nel 2014 e proseguirà la sua ascesa nel 2015, andando forse anche oltre il 133 per cento, secondo il Fondo monetario internazionale.

I conti economici

La discesa del prodotto interno lordo riavviatasi nel 2011 non si è arrestata. Nel 2014 il pil si è ridotto dello 0,4 per cento. Questo andamento ha contraddetto le aspettative di una ripresa che erano fondate sul miglioramento dei livelli di fiducia. Questi però hanno cominciato a peggiorare dalla tarda estate, insieme con

Prodotto interno lordo, valori concatenati, dati destagionalizzati e corretti. Numero indice (2005=100) e tasso di variazione sul trimestre precedente.



Fonte Istat

le aspettative di una ripresa che ha mancato di materializzarsi.

Le più recenti proiezioni indicano comunque una ripresa dell'attività nel 2015, con una crescita di poco più di mezzo punto percentuale, sostenuta dalla domanda estera e da un moderato miglioramento della domanda interna. La crescita dovrebbe poi accelerare nel 2016. Il Governo prospetta per allora un incremento dell'1,4 per cento.

Rimarrà comunque un ampio margine tra la crescita effettiva e quella potenziale, come testimoniato dagli alti livelli di capacità inutilizzata e di disoccupazione, anche se c'è incertezza sull'effettiva misura dell'output gap, determinata dal protrarsi della crisi e dell'andamento negativo degli investimenti.

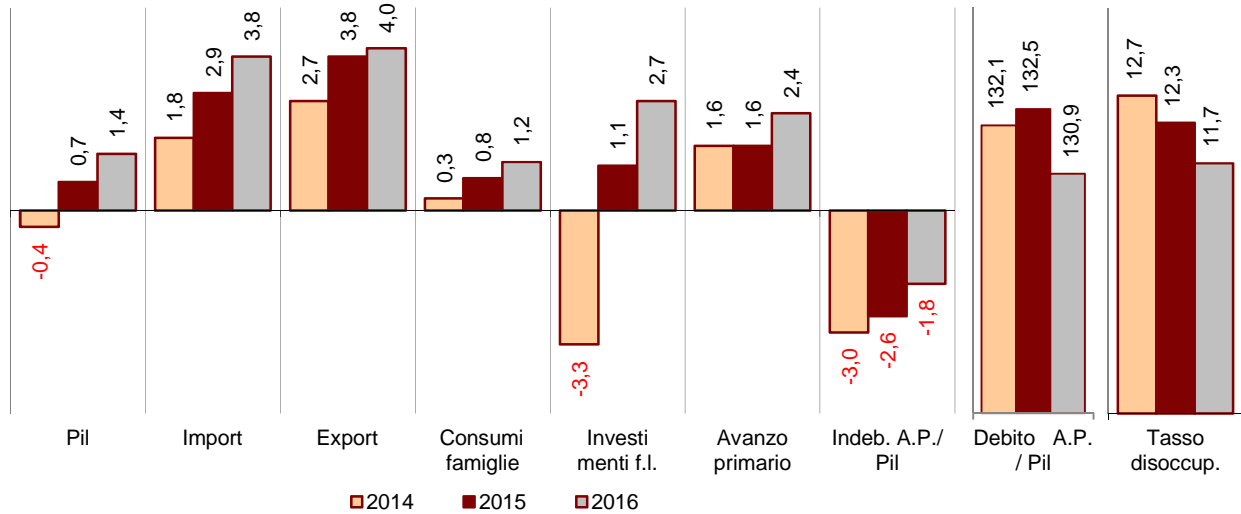
Tra le cause dell'ulteriore recessione occorre ricordare il rallentamento del commercio mondiale che non ha permesso una ripresa delle esportazioni tale da avviare l'atteso ciclo di investimenti in macchine e attrezzature. Inoltre l'attività del settore delle costruzioni ha subito un'ulteriore contrazione connessa al permanere di condizioni del credito restrittive e all'assenza della domanda.

Il ritorno ad una crescita moderata nel 2015, dovrebbe essere sostenuto dall'andamento delle esportazioni, che trarranno beneficio da un'accelerazione della crescita sui mercati europei e nord americani e da un indebolimento dell'euro, che permetterà ulteriori recuperi di competitività. L'accelerazione della domanda sui mercati esteri dovrebbe tendere a rafforzarsi nel 2016.

Con il procedere dell'atteso recupero della domanda interna, si dovrebbe assistere anche ad una ripresa delle importazioni, che risulterà meno rapida di quella dell'export. Ne risulterà un ulteriore miglioramento dell'attivo dei conti correnti.

Gli investimenti fissi lordi sono scesi del 3,3 per cento nel 2014. Gli investimenti fissi lordi privati e gli investimenti pubblici sono entrambi su livelli inferiori di oltre un quarto rispetto a quelli del 2008. L'insieme degli investimenti risulta ora inferiore alla stima degli ammortamenti. Ciò implica che si stia verificando una riduzione dello stock esistente di beni capitali. Si tratta di un segnale pesantemente negativo per la potenziale evoluzione futura. È da considerare, tuttavia, che nel caso di una ripresa, o di un'aspettativa di ripresa, tale da determinare un'inversione del ciclo degli investimenti, il loro recupero potrebbe risultare notevole per intensità e rapidità. Su questa linea il Documento di economia e finanza prospetta una crescita dell'1,1 per cento.

La previsione del Governo: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



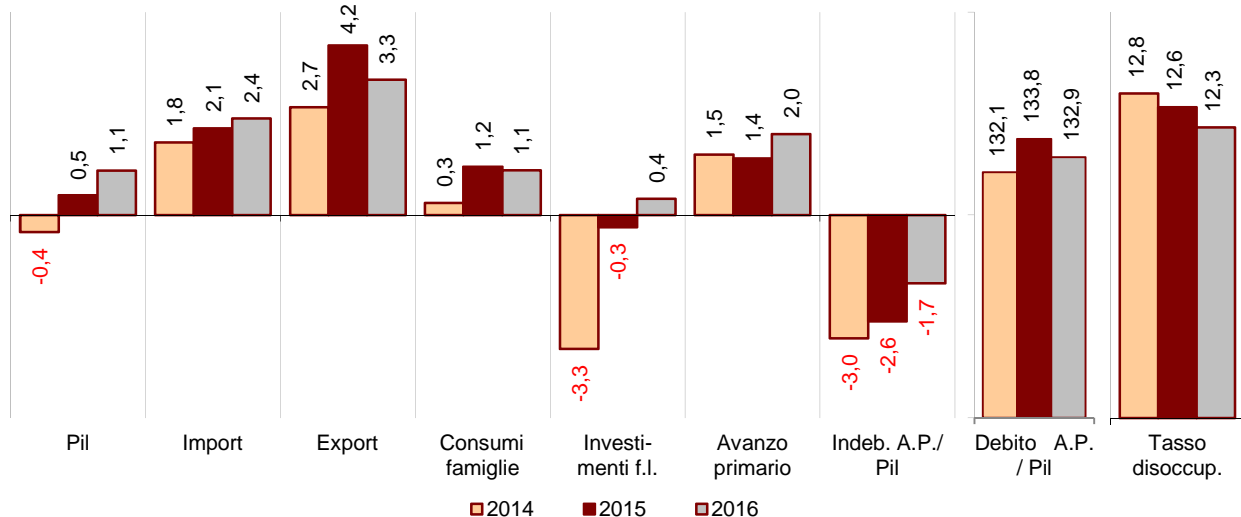
Fonte: MEF, Documento di Economia e Finanza 2015, 10 aprile 2015

Per ora, le attese sono orientate verso una contenuta ripresa degli investimenti in attrezzature, nel 2015, che seguirà un recupero dei livelli di fiducia e sarà trainata dall'accelerazione delle esportazioni. La ripresa degli investimenti dovrebbe trovare sostegno nella riforma del mercato del lavoro, nella riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni e in un migliore trattamento fiscale degli investimenti azionari. L'andamento degli investimenti in costruzioni risulterà invece ancora negativo e un loro recupero potrà accompagnare solo successivamente il consolidarsi della crescita complessiva.

La discesa dei tassi di interesse nominali, anche se più contenuta se misurata in termini reali, dovrebbe offrire un sostegno agli investimenti già nel 2015, ma che risulterà più forte nel 2016, a ripresa avviata.

I consumi privati hanno mostrato una lenta tendenza al recupero dalla metà del 2013, in parte agevolata da un processo meno intenso di riduzione degli occupati. Nel 2014 sono lievemente aumentati, nonostante la recessione, ma solo nel 2015 il loro andamento dovrebbe riprendersi leggermente e continuando a risultare superiore a quello del Pil grazie a un miglioramento dei salari reali e più in generale del reddito reale disponibile delle famiglie derivante dalla riduzione dei prezzi dei prodotti energetici. I consumi non trarranno invece sostegno dalla debole condizione del mercato del lavoro, ma beneficieranno del supporto al reddito derivante dalle misure previste dai recenti provvedimenti governativi. In queste condizioni di incertezza,

La previsione del Fondo monetario internazionale per l'Italia: tasso di variazione sull'anno precedente per prodotto interno lordo, importazioni, esportazioni, consumi e investimenti; avanzo primario, indebitamento e debito della P.A. in percentuale del Pil; tasso di disoccupazione



IMF, World Economic Outlook, 14 Aprile, 2015

però, molte famiglie impiegheranno il maggior reddito disponibile per ripristinare i livelli di risparmio erosi dalla crisi.

Lavoro

Dopo una significativa caduta nel 2013, l'occupazione ha fatto segnare nella media del 2014 solo un lieve aumento, in termini di unità di lavoro standard. Continuano ad aumentare i disoccupati e il tasso di disoccupazione ha toccato un nuovo massimo. Nel 2015 continuerà a rimanere elevato, ma potrebbe risultare leggermente più contenuto.

Nelle attese, infatti, la ripresa dovrebbe risultare troppo debole per avviare una sostanziale crescita dell'occupazione. Il recupero dell'attività dovrebbe permettere di contenere solo gradualmente la disoccupazione. Infatti, negli anni recenti è stata registrata un'ampia riduzione delle ore lavorate per addetto e, con la ripresa dell'attività, un loro recupero dovrà di necessità precedere una vera ripresa dell'occupazione, attesa solo per il 2016, che il Def indica dell'1,0 per cento.

Nonostante gli accordi salariali siano stati economicamente contenuti, la crescita della produttività, che risulta ormai cronicamente debole, non ha permesso di ottenere nel complesso un incremento della competitività. Ci si attende che il costo del lavoro continui a risultare contenuto per effetto delle pressioni derivanti dal permanere di un tasso di disoccupazione elevato e da aspettative di inflazione basse, ma anche grazie ai tagli dell'imposizione fiscale sui redditi da lavoro previsti in bilancio. Questi fattori, insieme con gli incrementi nella produttività del lavoro, permetteranno un rallentamento o la stasi della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto.

Prezzi

La tendenza negativa dell'attività economica e la caduta dei prezzi delle materie prime, in particolare di quelle energetiche, hanno contribuito a determinare un declino della dinamica dei prezzi, che è giunta prossima a zero dalla metà dell'anno. Il tasso di inflazione armonizzato medio annuo relativo al 2014 è risultato pari solo a +0,2 per cento.

Ci si attende che la dinamica dei prezzi nel 2015 risulti moderatamente negativa, a seguito della rapida trasmissione della riduzione dei prezzi petroliferi sull'insieme dei prezzi dei prodotti energetici e tenuto conto della debolezza del mercato del lavoro e del basso livello della domanda interna.

Permane comunque il rischio di un ulteriore arretramento dei prezzi a fronte della debolezza della domanda, anche per le incertezze connesse alla crisi del debito sovrano, un rischio che ha contribuito a spingere la Bce all'intervento di quantitative easing. Queste condizioni risultano però ideali per minimizzare gli effetti negativi sulla domanda dell'aumento dell'imposizione sui consumi previsto dalla manovra di bilancio per il 2015.

L'economia italiana. Consuntivo e previsioni effettuate negli ultimi mesi, variazioni percentuali annue a prezzi costanti salvo diversa indicazione.

	Consuntivo	Previsioni 2015					
	2014 Istat	Ue Com. feb-15	Ocse feb-15	Governo apr-15	Fmi apr-15	Prometeia apr-15	
Prodotto interno lordo	-0,4	0,6	0,4	0,7	0,5	0,7	
Importazioni	1,8	2,6	2,1	2,9	2,1	4,9	
Esportazioni	2,7	3,4	2,7	3,8	4,2	5,5	
Domanda interna	-0,6	0,3	0,1	n.d.	-0,2	0,3	
Consumi delle famiglie	0,3	0,5	0,7	0,8	1,2	1,0	
Consumi collettivi	-0,9	-0,5	-1,0	-1,3	0,1	-0,8	
Investimenti fissi lordi	-3,3	1,0	0,1	1,1	-0,3	0,5	
- macc. attrez. mezzi trasp.	-1,7	2,6	[6] n.d.	2,5	n.d.	2,2	
- costruzioni	-4,9	-0,6	-0,5	-0,3	n.d.	-1,2	
Occupazione [a]	0,2	0,4	0,1	0,6	0,7	0,4	
Disoccupazione [b]	12,7	12,8	12,3	12,3	12,6	12,7	
Prezzi al consumo	0,2	-0,3	[1] -0,3	[1] 0,4	[2] 0,0	0,0	
Saldo c. cor. Bil Pag [c]	1,8	2,6	2,0	2,7	2,6	2,8	[4]
Avanzo primario [c]	1,6	1,7	n.d.	1,6	1,4	1,2	
Indebitamento A. P. [c]	3,0	2,6	2,7	2,6	2,6	2,9	
Debito A. Pubblica [c]	132,1	133,0	132,8	132,5	133,8	132,7	

[a] Unità di lavoro standard. [b] Tasso percentuale. [c] Percentuale sul Pil. [1] Tasso di inflazione armonizzato Ue. [2] Deflatore dei consumi privati. [3] Programmata. [4] Saldo conto corrente e conto capitale (in % del Pil). [5] Saldo commerciale (in % del Pil). [6] Investment in equipment.

Credito

Nel 2014 il credito bancario alle imprese non finanziarie ha continuato a ridursi, anche se ad un ritmo più contenuto rispetto a quello del 2013. Le statistiche riportano un allentamento dei criteri per la concessione del credito e una diminuzione dei tassi nominali sui prestiti. Queste tendenze suggeriscono che una parte della riduzione del credito sia da attribuire a una minore domanda di prestiti da parte delle imprese, testimoniata dalla caduta degli investimenti fissi. Ma una parte della motivazione della tendenza negativa del credito è da attribuire anche ai tassi applicati, che continuano a rimanere più elevati rispetto a quelli vigenti in altri paesi dell'area dell'euro. I livelli dei tassi riflettono, altresì, la percezione di una maggiore rischiosità, dovuta all'aumento dei prestiti deteriorati (incagli, esposizioni ristrutturate, scadute e/o sconfinanti e sofferenze). Nonostante l'allentamento, i criteri per la concessione del credito risultano comunque ancora restrittivi e sensibilmente differenziati per dimensione delle imprese.

L'analisi della qualità dei bilanci bancari e gli stress test completati dalla Bce lo scorso autunno, se prima della loro conclusione hanno spinto gli istituti di credito a un'ulteriore cautela, ora, una volta conclusi, dovrebbero contribuire a ridurre l'incertezza sui mercati finanziari e a riavviare il flusso di finanziamento al sistema economico nel 2015. Per registrare una ripresa del credito alle imprese, sia della domanda, sia dell'offerta, occorrerà comunque attendere che si consolidino le aspettative di una ripresa economica. Resta da verificare l'effetto della manovra di quantitative easing annunciata dalla Bce lo scorso gennaio.

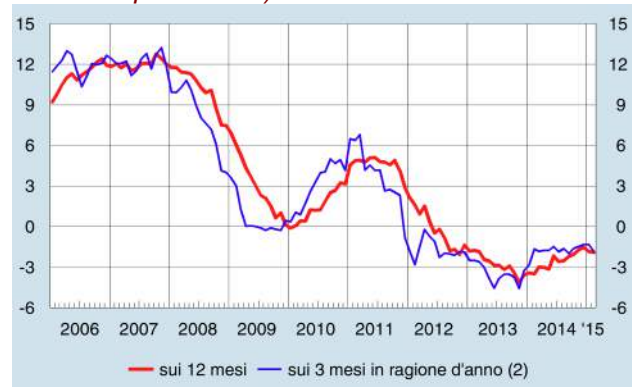
Nei primi due mesi del 2015, secondo Banca d'Italia, il costo dei prestiti ha segnato un nuovo lieve calo, ma è proseguita la flessione del credito alle imprese, riflettendo soprattutto la debolezza della domanda. Le condizioni di offerta hanno registrato un moderato allentamento per le aziende di maggiore dimensione, mentre si è arrestata la restrizione per quelle più piccole. Permangono difficoltà nell'accesso al credito per le imprese delle costruzioni caratterizzate da una maggiore incidenza di partite deteriorate.

Finanza pubblica

Dal 2009, la politica fiscale ha imposto una stretta di oltre il 4 per cento del Pil. Ciò ha permesso di controllare l'umore dei mercati e di fare progressi verso il recupero di una sostenibilità di lungo periodo della finanza pubblica. Ciò nonostante, il deficit pubblico è salito al 3,0 per cento del Pil nel 2014. L'erosione del saldo primario è stata solo parzialmente compensata da una lieve riduzione del peso dei pagamenti per interessi in rapporto al Pil, derivante dalla rilevante riduzione dei rendimenti sui titoli pubblici. Ci si attende che il deficit del bilancio pubblico in rapporto al Pil possa essere contenuto di alcuni decimi di punto percentuale nel 2015 e quindi ulteriormente ridotto nel 2016. Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil dovrebbe aumentare leggermente nel breve termine, ma una volta che si consolidi la ripresa dell'attività economica, l'aumento delle entrate fiscali potrà permettere di ridurre il deficit di bilancio e, grazie alla crescita, il rapporto tra debito pubblico e Pil potrà cominciare a ridursi dal 2016.

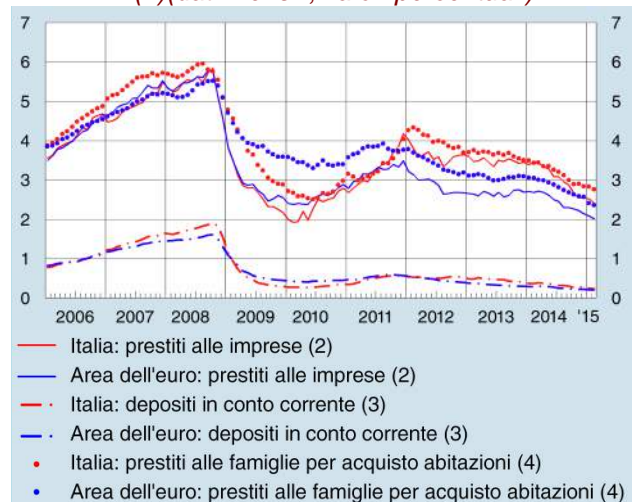
In dettaglio, nel 2014, le entrate totali sono aumentate dello 0,6 per cento e hanno raggiunto il 48,1 per cento del Pil, a seguito dell'apporto derivante dall'aumento dell'Iva e dell'aumento dell'imposizione sugli immobili, che compensano una diminuzione dell'imposizione sulle imprese. La pressione fiscale è salita al 43,5 per

Prestiti bancari al settore privato non finanziario (1) (dati mensili; variazioni percentuali)



(1) I prestiti includono le sofferenze e i pronti contro termine, nonché la componente di quelli non rilevati nei bilanci bancari in quanto cartolarizzati. Le variazioni percentuali sono calcolate al netto di riclassificazioni, variazioni del cambio, aggiustamenti di valore e altre variazioni non derivanti da transazioni. (2) I dati sono depurati della componente stagionale.
Fonte: Banca d'Italia.

Tassi di interesse bancari a breve termine (1)(dati mensili; valori percentuali)



(1) Valori medi. I tassi sui prestiti e sui depositi si riferiscono a operazioni in euro e sono raccolti ed elaborati secondo la metodologia armonizzata dell'Eurosistema. (2) Tasso medio sui nuovi prestiti alle imprese. (3) Tasso medio sui depositi in conto corrente di famiglie e imprese. (4) Tasso medio sui nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie.
Fonte: Banca d'Italia e BCE.

cento. La spesa complessiva è cresciuta dello 0,8 per cento ed è giunta al 51,1 per cento del Pil. L'avanzo primario è sceso all'1,6 per cento del Pil e la spesa per interessi è stata contenuta al 4,7 per cento del Pil. Come anticipato il deficit pubblico è salito al 3,0 per cento del Pil e il rapporto tra il debito pubblico e il Pil ha raggiunto il 132,1 per cento, a causa della recessione e della regolazione dei debiti commerciali pregressi dello stato.

Secondo il Documento di economia e finanza, le entrate totali dovrebbero ridurre il loro peso sul Pil al 48,0 per cento nel 2015. La pressione fiscale dovrebbe risultare comunque invariata per l'anno in corso. La spesa complessiva scenderà al 50,5 per cento del Pil. L'avanzo primario si manterrà pressochè costante all'1,6 per cento, mentre la spesa per interessi si ridurrà al 4,2 per cento del Pil. L'indebitamento netto dovrebbe così scendere al 2,6 per cento del Pil. Il rapporto tra il debito pubblico e il Pil toccherà un nuovo massimo, risultando pari al 132,5 per cento, ma dovrebbe ridursi in misura apprezzabile nel 2016

Rischi per l'evoluzione

Le prospettive di ripresa illustrate potrebbero essere indebolite se le condizioni del sistema bancario precipitassero fino a giungere a determinare un'ulteriore restrizione del credito tale da impedire la ripresa del ciclo degli investimenti.

L'azione e le dichiarazioni della Bce hanno fornito un concreto aiuto determinando la riduzione dei tassi di interesse sul debito pubblico, che ha notevolmente avvantaggiato anche gli istituti di credito, che hanno notevolmente aumentato la quota da loro detenuta del debito pubblico nazionale, portandola su un nuovo livello massimo. Questo ha rafforzato il legame tra valutazione in merito alla solvibilità del debito pubblico e condizione del sistema bancario nazionale. La manovra di espansione quantitativa che la Bce ha avviato ha avuto un effetto positivo anche in tal senso, spostando sui bilanci della Bce e di Banca d'Italia un'ampia quota del debito pubblico detenuto dagli istituti di credito. Tuttavia, fino a quando non sia stato avviato chiaramente un percorso di riduzione dell'incidenza del debito pubblico sul Pil, permarranno ancora sostanziali rischi di reazioni negative da parte dei mercati finanziari nei confronti del debito pubblico italiano, a causa della sua mole. Al momento questi rischi hanno trovato riscontro solo nel recente downgrade del rating del debito italiano da parte di Standard & Poor's, ma vengono tenuti vivi dal protrarsi della crisi greca.

Altro fattore di rischio dipende dall'eventualità che la domanda proveniente dai mercati esteri, in particolare da quelli dei paesi dell'area dell'euro, possa risultare più debole di quanto ci si attende. In questo caso, verrebbe a ridursi l'essenziale stimolo alla crescita derivante dall'aumento delle esportazioni.

Tra i fattori che invece potrebbero condurre ad un'evoluzione migliore di quella prospettata, si sottolineano, a lungo termine, i benefici che potranno giungere dall'attuazione di un'efficace insieme di riforme e, nel breve, l'eventualità che l'inversione del ciclo degli investimenti possa risultare più rapida e più ampia, in particolare se l'Italia, che è riuscita a mantenere le quote di mercato estero nella recessione, riuscirà a difenderle anche durante l'attesa fase di accelerazione del commercio mondiale, riuscendo così a trarre beneficio da un maggiore effetto traino da parte delle esportazioni.

A tal fine si richiedono misure incisive sia dal lato della domanda sia dell'offerta. L'impulso fornito dalle politiche macroeconomiche si è accentuato significativamente e ha creato i presupposti per una ripresa della domanda interna, oltre a consolidare i benefici di quella estera. Per sostenere la crescita nel medio termine e conseguire un aumento duraturo dell'occupazione è però indispensabile un rilancio del prodotto potenziale. A tale scopo è essenziale proseguire nell'azione di riforma per migliorare il contesto normativo e le condizioni per investire.

Il quadro regionale

Pil e conto economico

Una crescita lenta, ma in accelerazione. La crescita del prodotto interno lordo stimata per il 2014 dovrebbe essere stata dello 0,2 per cento, mentre la crescita attesa nel 2015 dovrebbe giungere all'1,2 per cento. Nonostante ciò, il Pil regionale nel 2015 dovrebbe risultare superiore di solo di un punto e mezzo percentuale rispetto ai livelli minimi toccati al culmine della crisi nel 2009. L'andamento regionale risulta comunque migliore rispetto a quello prospettato a livello nazionale.

La domanda interna regionale dovrebbe essere rimasta sostanzialmente invariata nel 2014, con un andamento ancora una volta inferiore rispetto a quello riferito al Pil, anche se lievemente. Ci si attende però una sua ripresa nel 2015 (+0,5 per cento), sempre più contenuta rispetto a quella del Pil. Questo andamento riflette soprattutto la flessione degli investimenti, nonostante una dinamica positiva dei consumi delle famiglie.

Nel 2014 i consumi dovrebbero avere invertito la tendenza e segnato un primo contenuto aumento (+0,6 per cento). Si prevede un deciso rafforzamento della loro ripresa nel 2015 tanto da raggiungere una crescita dell'1,8 per cento. L'effetto cumulato della crisi risulta comunque evidente. Nonostante la ripresa, nel 2015 i consumi privati risulteranno inferiori del 2,9 per cento rispetto al picco del 2011.

Gli investimenti fissi lordi nel 2014 dovrebbero avere subire una nuova riduzione (-1,3 per cento). Ci si attende però che, nel corso del 2015, l'andamento degli investimenti faccia segnare un'inversione di tendenza e una lieve ripresa (+0,3 per cento), traendo vantaggio dai segnali di crescita a livello europeo e mondiale. I livelli di accumulazione raggiunti prima della crisi sono comunque lontanissimi. Nel 2015 gli investimenti risulteranno inferiori del 28,0 per cento rispetto a quelli del precedente massimo riferito al 2006.

Nel 2014 l'andamento del Pil si è avvalso dell'effetto di traino derivante dalle vendite all'estero. In termini di contabilità nazionale, le esportazioni regionali dovrebbero essere cresciute del 4,7 per cento, ben più della tendenza sperimentata a livello nazionale. Con l'attesa ripresa dell'attività a livello europeo, nel 2015 accelererà la crescita delle esportazioni (+5,0 per cento).

Al termine di quest'anno il valore reale delle esportazioni regionali dovrebbe superare del 10,2 per cento il livello massimo precedente la crisi, toccato nel 2007. Si tratta di un dato che conferma la crescente importanza dei mercati esteri per l'economia regionale e la grande capacità di una parte delle imprese di operare competitivamente su di essi. Mostra, però, anche l'enorme difficoltà riscontrata nel progredire ulteriormente in quest'ambito, tenuto conto dei fattori che incidono sui costi e la competitività delle imprese nazionali.

Grazie anche alla lieve ripresa, nel 2014, si è registrata una forte accelerazione della dinamica delle importazioni, che non dipendono solo dai consumi, ma sono altresì un input del sistema produttivo, tanto che hanno segnato una crescita dell'8,0 per cento. Nel 2015, la ripresa della spesa per consumi, degli investimenti e dell'attività produttiva sosterrà un ulteriore aumento delle importazioni, che dovrebbe restare però contenuto al 3,6 per cento.

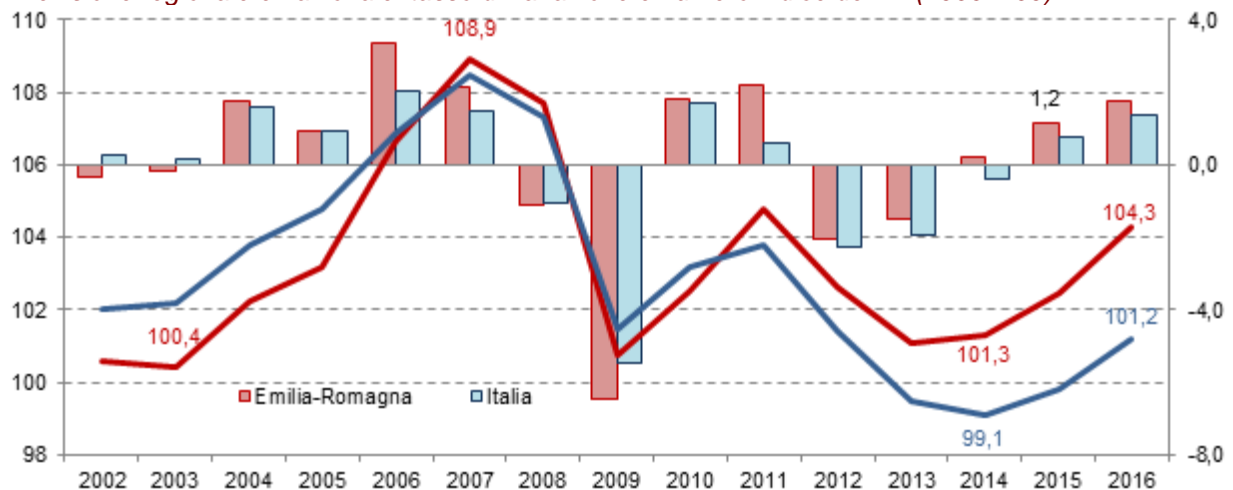
La formazione del valore aggiunto: i settori

Dall'analisi della formazione del reddito continua ad emerge innanzitutto l'ulteriore riduzione del valore aggiunto delle costruzioni, che risente pesantemente di una caduta della domanda e della restrizione del credito.

Nel 2014 il valore aggiunto prodotto da questo settore si è ridotto del 2,5 per cento. Nel 2015, nonostante l'attesa ripresa economica e l'attività di ricostruzione e ristrutturazione, in mancanza di un netto miglioramento delle condizioni del mercato del credito, la tendenza negativa dovrebbe al più attenuarsi, con un decremento dello 0,9 per cento. Al termine del 2015 l'indice del valore aggiunto delle costruzioni risulterà ampiamente inferiore al livello del precedente massimo toccato nel 2007 (-25,3 per cento).

Per l'industria in senso stretto regionale il 2014 è stato l'anno di una nuova inversione di tendenza. Uscita dalla recessione, ha prodotto un lieve aumento del valore aggiunto (+0,1 per cento). Gli effetti della ripresa si manifesteranno pienamente nel corso del 2015, quando il valore aggiunto generato dall'industria dovrebbe riprendere veramente a salire (+1,2 per cento). Alla fine del 2015, l'indice reale del valore aggiunto industriale risulterà comunque inferiore del 12,1 per cento rispetto al precedente massimo del 2007.

Previsione regionale e nazionale: tasso di variazione e numero indice del Pil (2000=100)



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015.

Diverso il quadro per il variegato settore dei servizi, per il quale nel 2014, il valore aggiunto dovrebbe avere messo a segno un incremento dello +0,5 per cento. La ripresa dovrebbe produrre risultati sostanziali nel 2015, con una crescita dell'1,2 per cento. Al termine dell'anno il valore aggiunto dei servizi dovrebbe trovarsi solo leggermente al di sotto (-1,6 per cento) rispetto ai livelli del precedente massimo toccato nel 2008.

Il mercato del lavoro

L'impiego di lavoro nel processo produttivo, valutato in termini di unità di lavoro e quindi al netto della cassa integrazione guadagni, nel 2014 dovrebbe essere rimasto invariato. La fase negativa dovrebbe comunque chiudersi nel 2015, con l'impiego di lavoro in leggera ripresa, +0,8 per cento, un dato più corposo rispetto a una tendenza nazionale ancora incerta.

L'evoluzione settoriale dell'impiego di lavoro mostra una sensibile disomogeneità. Nei servizi si è avuto un primo aumento già nel 2014 (+0,4 per cento), che la ripresa dovrebbe confermare e rafforzare nel 2015, tanto da condurre a un nuovo incremento dell'1,0 per cento. Nelle costruzioni la tendenza dovrebbe risultare di nuovo pesantemente negativa nel 2014 (-5,2 per cento), ma nel 2015 si dovrebbe registrare una lieve ripresa (+0,1 per cento). Anche nell'industria l'impiego di lavoro ha avuto una minima variazione positiva nel 2014 (+0,1 per cento). Grazie all'attesa ripresa dell'attività, nel 2015 si dovrebbe registrare un più ampio aumento (+0,6 per cento).

Secondo i più recenti dati Istat, le forze di lavoro sono aumentate leggermente nel 2014 (+0,3 per cento). Le indicazioni della previsione sono per un più rapido aumento nel 2015 (+0,5 per cento).

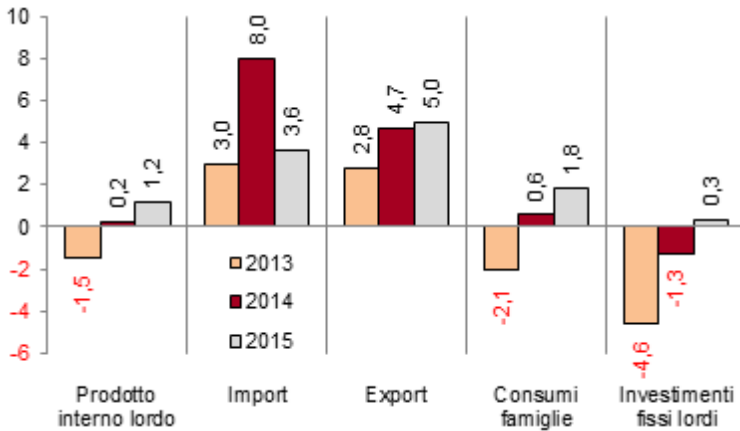
Il quadro regionale. Tassi di variazione percentuali su valori concatenati, anno di riferim. 2010

	2014	2015	2016
Conto economico			
Prodotto interno lordo	0,2	1,2	1,7
Domanda interna ⁽¹⁾	0,1	1,1	1,5
Consumi delle famiglie	0,6	1,8	1,3
Consumi delle AAPP e ISP	-0,2	-0,4	-0,0
Investimenti fissi lordi	-1,3	0,3	3,6
Importazioni di beni dall'estero	8,0	3,6	4,0
Esportazioni di beni verso l'estero	4,7	5,0	5,2
Valore aggiunto ai prezzi base			
Agricoltura	-1,6	0,1	0,5
Industria	0,1	1,2	1,6
Costruzioni	-2,5	-0,9	2,0
Servizi	0,5	1,2	1,9
Totale	0,2	1,1	1,8
Unità di lavoro			
Agricoltura	-2,3	0,7	0,7
Industria	0,1	0,6	0,6
Costruzioni	-2,3	-0,9	0,1
Servizi	0,4	1,0	1,4
Totale	0,0	0,8	1,1
Rapporti caratteristici			
Forze di lavoro	0,1	0,5	0,4
Occupati	-0,0	0,7	1,2
Tasso di attività (2)(3)	47,5	47,4	47,2
Tasso di occupazione (2)(3)	43,4	43,4	43,6
Tasso di disoccupazione (2)	8,6	8,5	7,8
Produttività e capacità di spesa			
Reddito disponibile delle famiglie e Istituz.SP (prezzi correnti)	1,7	2,0	2,6
Valore aggiunto totale per abitante (migliaia di euro)	28,1	28,3	28,5

(1) Al netto delle scorte. (2) Rapporto percentuale. (3) Quota sulla popolazione presente totale.
Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015.

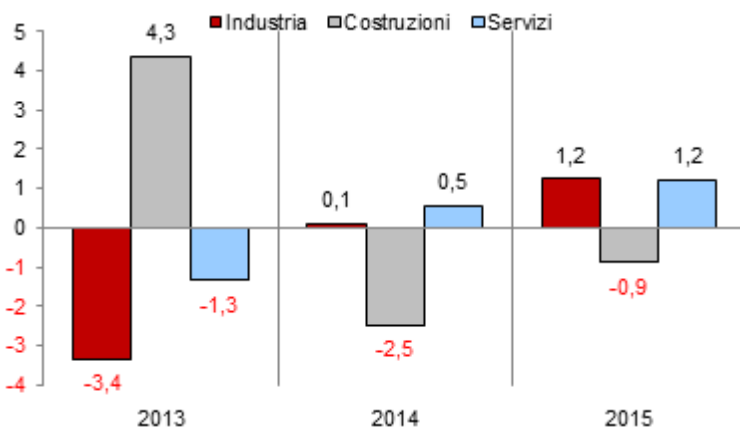
Il tasso di attività, calcolato come quota sulla popolazione presente totale, dovrebbe comunque continuare a ridursi leggermente dal 47,8 del 2012 al 47,2 del 2015. Il dato regionale resta strutturalmente più elevato di quello nazionale, ma si riduce progressivamente la differenza con quest'ultimo.

Previsione regionale: tasso di variazione delle variabili di conto economico, valori concatenati, anno di rif. 2010.



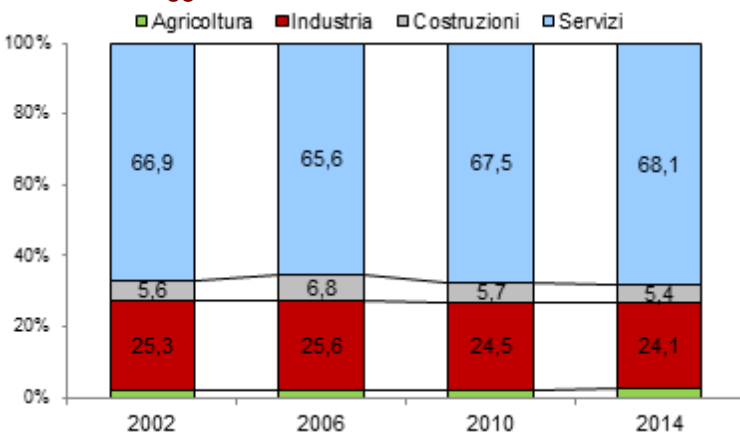
Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015.

Previsione regionale: tasso di variazione del valore aggiunto settoriale.



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015.

Previsione regionale: evoluzione della composizione del valore aggiunto.



Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015.

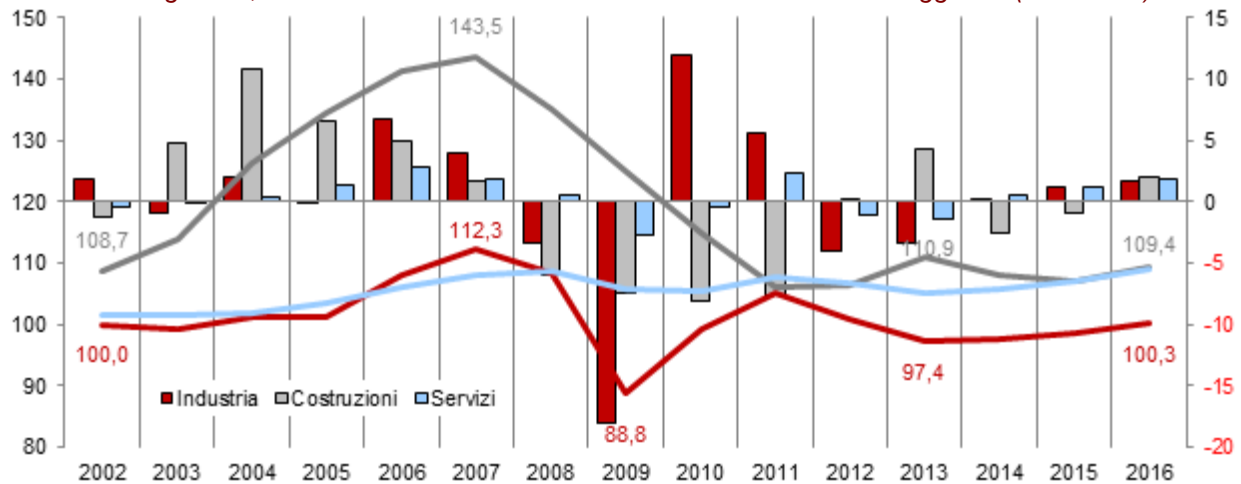
Nel 2014 alla lieve ripresa del Pil regionale, sulla base dei dati Istat, si è accompagnata un'analogha tendenza relativa al numero degli occupati cresciuto anch'esso dello 0,2 per cento. Con la ripresa dell'attività, nel corso del 2015, secondo il modello di previsione l'occupazione dovrebbe crescere ulteriormente (+0,7 per cento). L'andamento sarà graduale, l'aumento dell'attività si tradurrà prima in un aumento delle ore lavorate da parte dei lavoratori già occupati, con un recupero dei livelli di produttività.

Nel 2015, il tasso di occupazione tenderà a stabilizzarsi, ponendo termine alla sua discesa, prima di riprendersi accompagnando la ripresa. L'effetto della lunga crisi appare comunque evidente e nel 2015 il tasso di occupazione risulterà inferiore di 3,1 punti rispetto al livello del 2008.

L'indagine Istat rileva una riduzione all'8,3 per cento, nel 2014, del tasso di disoccupazione, che era pari al 2,9 per cento nel 2007. La tendenza che emerge dalla previsione di Prometeia è quella di una sua lieve riduzione nel 2015, che diverrà più sostanziale nel 2016.

Conclusioni

L'economia regionale trarrà sollievo da una fase di leggera crescita. La riduzione della quota del valore aggiunto industriale subita nel corso delle due fasi di recessione successive all'avvio della crisi internazionale appare ormai permanente. Per consolidare la base industriale regionale, l'avvio della fase di ripresa dovrebbe costituire un'occasione per affrontare più agevolmente e con decisione il problema della competitività dell'industria e del sistema economico regionale, al di là di quanto verrà fatto a livello nazionale. I recenti processi di delocalizzazione "selvaggia" attestano la difficoltà a fare impresa nel contesto attuale.

Previsione regionale, i settori : tassi di variazione e numeri indice del valore aggiunto (2000=100)

Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, febbraio 2015.

Le riforme nazionali dovrebbero mirare a ridurre il peso del bilancio e del debito pubblico e a sostenere la competitività del sistema, in particolare con una sostanziale riduzione del cuneo fiscale tra costo del lavoro e retribuzioni nette, un ampio processo di liberalizzazione dei mercati dei servizi e un aumento dell'efficienza della pubblica amministrazione.

In attesa degli effetti sulla crescita dell'adozione di profonde riforme, come quella del mercato del lavoro, occorre aumentare la disponibilità di finanziamento alle imprese e ridurre i costi.

Le previsioni qui presentate si fondano sull'attesa di una ripresa della crescita a livello mondiale, di una diffusione della ripresa dell'attività tra i paesi dell'area dell'euro e della fine della recessione a livello nazionale nel corso del 2015, sono soggette a forti rischi di revisione al ribasso, anche tenuto conto dell'andamento dell'attività nelle economie emergenti e dei rischi geopolitici.

Il quadro provinciale

Il 2014 è stato nuovamente un anno segnato da risultati economici complessivamente poco confortanti in quanto giunti ad aggravare un quadro generale appesantito da anni di sofferenza.

Volendo guardare al bicchiere mezzo pieno possiamo far rilevare il rallentamento di alcune dinamiche negative, quali ad esempio quella delle chiusure di imprese che – tra il 2013 ed il 2014- ha visto un ridimensionamento, nel senso che se nel 2013 le cessazioni erano state 1.996, nel 2014 sono arrivate a 1.787 (209 in meno).

Purtroppo questo flusso non è stato ancora controbilanciato da quello delle iscrizioni il cui numero, nell'ultimo anno, si è ulteriormente contratto (da 1.636 a 1.588).

I fallimenti dichiarati sono passati dai 50 del 2013 ai 37 del 2014, con un calo quantificabile nel 26%.

E' cresciuto, anche se di poco, il numero delle imprese che operano in alcuni settori del terziario (alloggio e ristorazione, servizi alle imprese, sanità ed assistenza sociale, servizi di informazione, attività professionali ed istruzione) mentre variazioni di segno negativo hanno interessato sia il comparto primario che quello secondario.

Il numero di aziende attive nel settore delle costruzioni che per anni era cresciuto con tassi elevati, ha intrapreso dal 2011 una curva discendente, accompagnata da un andamento del volume d'affari costantemente in riduzione, a Piacenza, già dal 2006.

Nel 2013 le imprese edili avevano denunciato una riduzione del proprio giro d'affari del 6,1% sul 2012, nel 2014 l'entità di questa variazione è passata al -3,8%.

Sono cresciute, invece nel complesso, le imprese straniere e la loro incidenza sul totale.

Sia l'industria che l'artigianato manifatturieri hanno segnalato una nuova contrazione della produzione, del fatturato e degli ordini (con variazioni più negative per il comparto artigiano) ma anche un nuovo aumento delle esportazioni.

In effetti il valore delle merci esportate è salito di nuovo (anche se occorre segnalare che il dato è al lordo dell'inflazione), spinto dal commercio di abbigliamento e mobili ma anche da quello dei prodotti in metallo e dell'alimentare, la cui buona performance ha consentito di recuperare la riduzione che si era verificata tra il 2012 ed il 2013.

L'occupazione è calata e coerentemente è aumentato il numero di persone alla ricerca di un lavoro. Il tasso di disoccupazione calcolato dall'Istat – che era stato a lungo nei dintorni del 2%- è salito sino al 9,4%.

La Cassa integrazione, per contro, è risultata in marcata riduzione, in ognuna delle sue fattispecie e anche

nei settori nei quali si è rivelata più necessaria, quali quello dell'industria meccanica.

L'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia ha segnalato un aumento degli avviamenti al lavoro ma con riguardo a tipologie contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato.

Passando da ultimo agli aspetti finanziari, è proseguita la tendenza alla diminuzione delle azioni di protesto nei confronti degli effetti emessi (assegni, cambiali e tratte) ma sono invece fortemente aumentate le sofferenze bancarie (in rapporto agli impieghi sono passate dal 3% del 2006 all'11,4% del 2014). Gli impieghi stessi sono diminuiti tanto che il loro rapporto sui depositi è sceso al di sotto del 100%.

A livello settoriale va altresì segnalata la riduzione, sulla base dei dati ancora provvisori della Regione Emilia Romagna, della produzione agraria lorda vendibile provinciale così come del volume delle vendite per gli esercizi di commercio al dettaglio.

Analisi del contesto socio-economico piacentino

LA POPOLAZIONE

Grazie alle anagrafi dei Comuni piacentini è stato possibile ricostruire la consistenza della popolazione residente a Piacenza a fine 2014. Complessivamente il dato – pari a 288.051 abitanti- è inferiore di 432 unità rispetto a quello raccolto nel 2013. Il tasso di crescita naturale è negativo (-3,9‰) così come quello di crescita totale (-1,5‰) in quanto quello migratorio, seppur positivo (+2,4‰), non recupera la negatività dovuta ad un tasso di mortalità di quasi 4 punti superiore a quello di natalità.

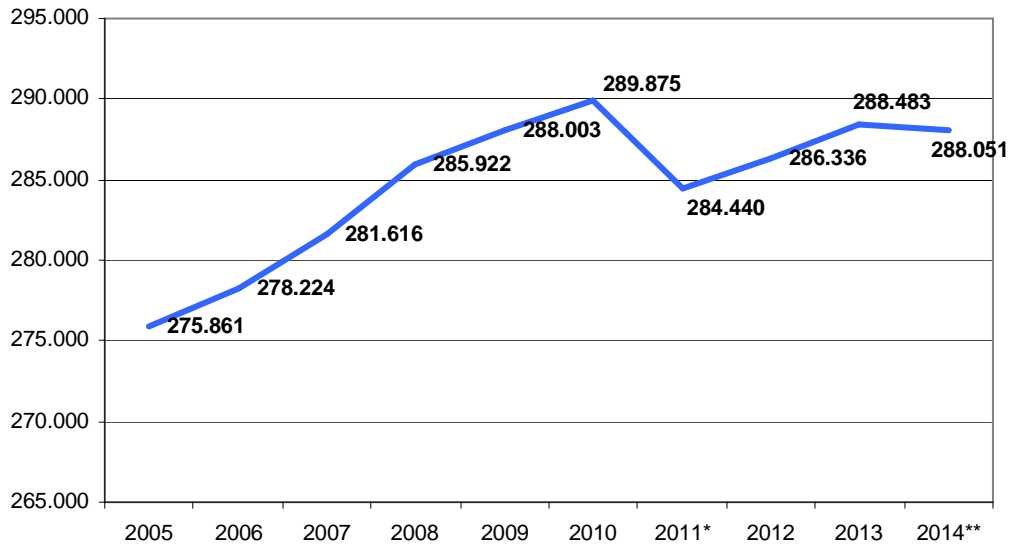
Provincia di Piacenza: popolazione residente al 31 dicembre 2014

Comuni	Popolazione* al 31-12-2014	Tasso di Natalità	Tasso di Mortalità	Tasso di Crescita naturale	Tasso Migratorio Totale	Tasso di Crescita Totale
Agazzano	2.108	9,1	17,2	-8,1	28,3	20,1
Alseno	4.776	6,9	12,9	-6,0	-7,1	-13,1
Besenzone	999	10,0	9,0	1,0	4,0	5,0
Bettola	2.879	4,5	18,6	-14,1	-5,2	-19,3
Bobbio	3.643	6,3	21,5	-15,2	-3,0	-18,2
Borgonovo Val Tidone	7.881	7,0	10,4	-3,4	6,1	2,7
Cadeo	6.157	10,2	9,1	1,1	0,5	1,6
Calendasco	2.519	10,3	10,7	-0,4	-2,8	-3,2
Caminata	261	7,5	26,4	-18,9	-11,3	-30,2
Caorso	4.776	8,6	10,7	-2,1	0,2	-1,9
Carpaneto Piacentino	7.673	10,5	9,3	1,2	6,8	8,0
Castell'Arquato	4.704	7,2	12,1	-4,9	8,5	3,6
Castelsangiovanni	13.804	9,2	11,6	-2,5	-0,7	-3,2
Castelvetro Piacentino	5.500	5,8	13,9	-8,1	-4,0	-12,1
Cerignale	137	0,0	43,0	-43,0	7,2	-35,8
Coli	895	2,2	26,4	-24,2	-3,3	-27,5
Corte Brugnatella	610	3,2	29,0	-25,8	-8,1	-33,8
Cortemaggiore	4.655	6,9	11,7	-4,8	14,9	10,1
Farini	1.337	1,5	20,7	-19,2	-2,2	-21,5
Ferriere	1.336	4,5	26,1	-21,6	10,4	-11,2
Fiorenzuola d'Arda	15.331	7,7	11,5	-3,8	-0,3	-4,1
Gazzola	2.065	5,8	10,6	-4,8	2,4	-2,4
Gossolengo	5.619	8,2	6,6	1,6	11,6	13,3
Gragnano Trebbiense	4.550	11,3	11,5	-0,2	9,7	9,5
Gropparello	2.339	5,5	16,2	-10,7	4,7	-6,0
Lugagnano Val d'Arda	4.178	10,3	14,4	-4,1	10,1	6,0
Monticelli d'Ongina	5.288	6,4	14,1	-7,7	-8,6	-16,3
Morfasso	1.050	4,7	19,8	-15,1	-1,9	-17,0
Nibbiano	2.219	5,4	17,6	-12,2	12,6	0,5
Ottone	541	0,0	29,4	-29,4	14,7	-14,7
Pecorara	743	2,6	23,8	-21,1	-15,9	-37,0
Piacenza	102.269	8,5	11,2	-2,7	1,4	-1,3
Pianello Val Tidone	2.236	8,0	23,0	-15,0	-9,3	-24,3
Piozzano	641	1,5	21,6	-20,0	-3,1	-23,1
Podenzano	9.185	8,9	8,4	0,4	8,3	8,7
Ponte dell'Olio	4.805	6,6	17,2	-10,5	-3,7	-14,3
Pontenure	6.500	11,7	9,6	2,2	7,3	9,4
Rivergaro	7.033	6,7	11,2	-4,6	6,7	2,1
Rottofreno	12.129	9,0	7,9	1,2	12,3	13,4
San Giorgio Piacentino	5.810	6,5	9,6	-3,1	3,3	0,2
San Pietro in Cerro	912	9,8	13,0	-3,3	-14,1	-17,4
Sarmato	2.912	9,2	13,3	-4,1	-5,1	-9,2
Travo	2.070	4,8	13,1	-8,2	12,1	3,9
Vernasca	2.187	5,5	15,1	-9,6	6,8	-2,7
Vigolzone	4.292	6,3	10,4	-4,2	-8,6	-12,7
Villanova sull'Arda	1.843	6,4	13,4	-7,0	-16,1	-23,1
Zerba	78	0,0	49,7	-49,7	-12,4	-62,1
Ziano Piacentino	2.576	4,6	14,3	-9,6	-5,4	-15,0
Totale	288.051	8,0	11,9	-3,9	2,4	-1,5

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Anagrafi dei Comuni – dati provvisori

I comuni con tasso di crescita naturale positivo sono stati solamente sette (Podenzano, Besenzone, Cadeo, Rottofreno, Carpaneto, Gossolengo e Pontenure) mentre quelli con tasso migratorio in territorio positivo sono 25, di cui 3 con valore al di sotto di quello medio provinciale e 22 al di sopra. Il Comune maggiormente attrattivo è risultato Agazzano mentre quello con tasso migratorio più basso è stato Villanova sull'Arda.

Provincia di Piacenza: popolazione residente, serie storica



Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Anagrafi dei Comuni – dati 2014 provvisori – dati 2011 post censuari

Nell'ultimo decennio la popolazione piacentina è complessivamente cresciuta di circa 12.000 unità. Il punto di flessione corrispondente all'anno del censimento non va interpretato come un calo imputabile a fattori esogeni particolari quanto piuttosto ad un riallineamento delle anagrafi.

In progressione abbastanza costante, invece, l'incidenza della popolazione straniera sul totale che è arrivata al 14,3% (41.252 persone straniere/288.051 persone in totale).

Sono 9 i comuni della provincia nei quali l'incidenza della popolazione straniera è superiore al valore medio: si tratta di Castelsangiovanni, Borgonovo Val Tidone, Piacenza, Fiorenzuola d'Arda, Sarmato, Cortemaggiore, Agazzano, Villanova sull'Arda e Pontenure. Cerignale, Zerba, Corte Brugnatella, Farini e Ferriere sono all'altro estremo della graduatoria, con un peso della popolazione straniera sul totale molto lontano dalla media provinciale. Nel Comune di Piacenza i minori rappresentano il 23,6 per cento degli stranieri residenti.

IL TESSUTO IMPRENDITORIALE

Le realtà aziendali presenti nel registro imprese a fine 2014 sono risultate 30.426, 27.222 delle quali attive (89,5%). Nell'ultimo anno è stata messa a segno una nuova riduzione (-332 imprese). Lo stock delle **imprese registrate** si compone di sotto-insieme: le già ricordate imprese attive, quelle sospese, quelle inattive (che sono iscritte al registro imprese ma non hanno ancora dichiarato l'inizio attività), quelle con procedure concorsuali ed infine quelle in scioglimento.

Provincia di Piacenza: imprese registrate per sezione di attività economica e status, 2014

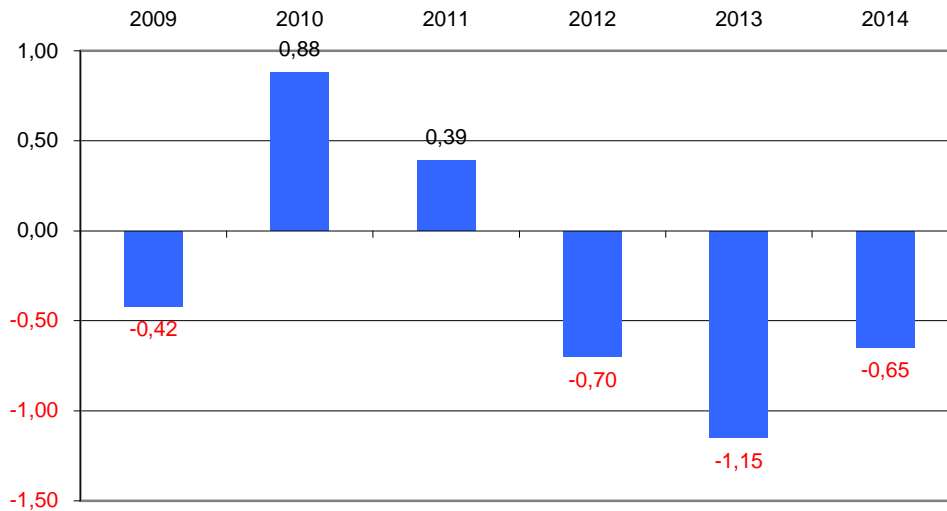
	Attive	Sospese	Inattive	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione	TOTALE
<i>Ateco2007</i>						
A Agricoltura, silvicoltura pesca	5.338	0	13	8	20	5.379
B Estrazione di minerali da cave e miniere	21	0	3	1	1	26
C Attività manifatturiere	2608	0	116	132	142	2.998
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	50	0	1	0	1	52
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	47	0	4	2	3	56
F Costruzioni	4.801	2	100	87	160	5.150
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. Auto	6.294	8	314	95	176	6.887
H Trasporto e magazzinaggio	984	0	45	41	41	1.111
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.892	12	177	14	62	2.157
J Servizi di informazione e comunicazione	552	0	21	5	26	604
K Attività finanziarie e assicurative	541	0	11	5	9	566
L Attività immobiliari	1085	1	74	18	69	1.247
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	767	0	29	9	52	857
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	518	0	8	13	31	570
P Istruzione	107	0	3	1	7	118
Q Sanità e assistenza sociale	131	0	3	3	4	141
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertimento	258	1	24	8	67	358
S Altre attività di servizi	1.214	0	12	1	11	1.238
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	2	0	0	0	0	2
X Imprese non classificate	12	0	793	18	86	909
TOTALE	27.222	24	1.751	461	968	30.426

Fonte: elaborazioni CCAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Le imprese con procedure concorsuali rappresentano anche nel 2014 l'1,51% del totale delle registrate mentre quelle in scioglimento il 3,18%. A livello di settore il numero maggiore di imprese in liquidazione e/o scioglimento è nel commercio (176/968) mentre quello di imprese interessate da procedure concorsuali è nel manifatturiero (132/461)

Passando invece ad esaminare i dati di **iscrizioni** e **cessazioni**, si conferma che le cessazioni superano le iscrizioni anche al netto delle cancellazioni eseguite d'ufficio dalle Camere di commercio, quindi anche estrapolando fenomeni amministrativi e non direttamente collegati al ciclo economico. Se il dato delle cessazioni comprende anche le cancellazioni d'ufficio la differenza rispetto al totale delle iscrizioni è pari a 310 unità (nel 2013 era arrivata a 497 unità), se invece le cancellazioni d'ufficio sono scorporate, il saldo resta negativo ma per 199 unità (in miglioramento rispetto alle 360 unità del 2013). Il tasso di crescita che ne deriva, al netto delle cancellazioni d'ufficio, è pari al -0,65%, con una riduzione rispetto all'anno precedente (e quindi un miglioramento relativo). Come si può leggere chiaramente dal grafico, il 2012 ed il 2013 sono stati gli anni peggiori -a livello di crescita imprenditoriale - a partire dal 2000.

Provincia di Piacenza: andamento del tasso di crescita delle imprese, serie storica

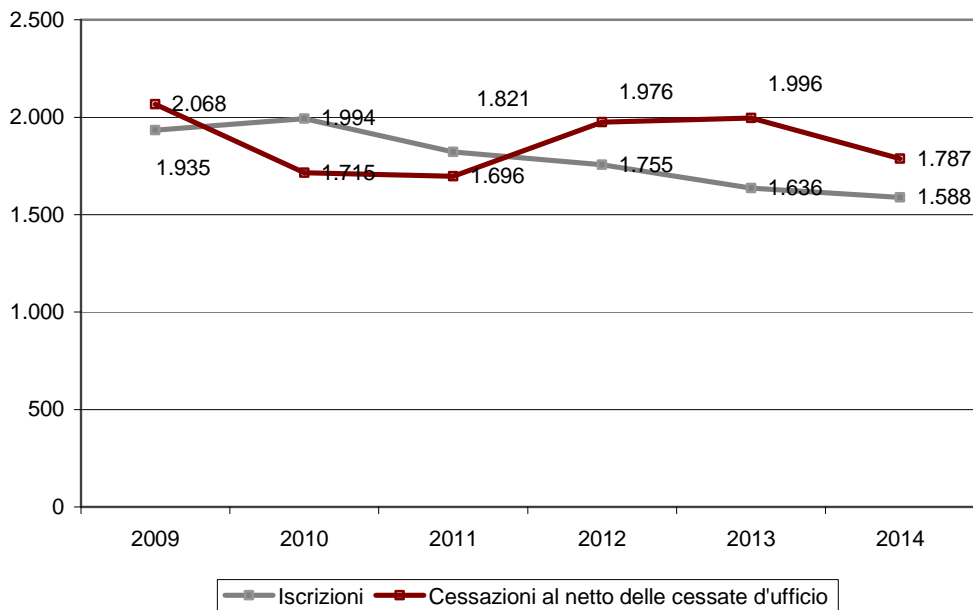


* il dato è al netto delle cessazioni d'ufficio

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Movimprese

A partire dal 2010 si osserva un progressivo rallentamento delle iscrizioni. Le cessazioni "congiunturali" sono andate aumentando nel 2012 e nel 2013 mentre si sono ridimensionate nel 2014.

Provincia di Piacenza: iscrizioni e cessazioni* , serie storica



Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview *al netto delle cessazioni d'ufficio

Il dato complessivo delle **unità locali** si segnala a sua volta per una variazione di segno negativo (-0,81%). A crescere sono state solo le unità locali di imprese con sede al di fuori della provincia di Piacenza.

Provincia di Piacenza: unità locali suddivise per tipologia, serie storica

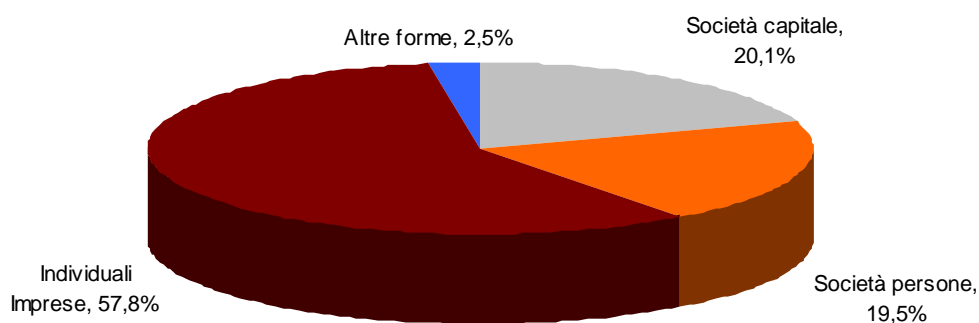
	Sede di impresa	Unità di sede di PC	Locali con sede in provincia	Unità di sede in provincia	Locali con sede in altra provincia	Totale Locali	Unità
2009	31.768	3.716		2.460		37.944	
2010	31.796	3.801		2.510		38.107	
2011	31.778	3.879		2.600		38.257	
2012	31.268	3.927		2.684		37.879	
2013	30.758	3.905		2.745		37.408	
2014	30.426	3.891		2.785		37.102	

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

La dinamica per forma giuridica

Ripartendo le imprese registrate per forma giuridica se ne ricava che il 39,6% è rappresentato da una società, il 57,8% da una ditta individuale ed il 2,5% da una altra forma giuridica.

Provincia di Piacenza: suddivisione imprese registrate per natura giuridica, 2014



Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Movimprese

A partire dall'anno 2000 la crescita dell'incidenza delle società di capitale è stata pressochè costante. Nel 2014 questa forma giuridica ha superato il peso delle società di persone. In riduzione numero e incidenza delle ditte individuali.

Provincia di Piacenza: nati-mortalità delle imprese per forma giuridica, 2014

	Imprese Registrare al 31-12-2014	Iscrizioni	Cessazioni Totali	di cui Cancellate d'ufficio	Saldo Totale	Saldo escluse cessate d'ufficio	Tasso di crescita 2014 *
Società di Capitale	6.114	325	203	0	122	122	2,05
Società di Persone	5.943	145	265	32	-120	-88	-1,45
Imprese Individuali	17.596	1.083	1.361	41	-278	-237	-1,33
Altre Forme	773	35	69	38	-34	4	0,47
TOTALE	30.426	1.588	1.898	111	-310	-199	-0,65

*al netto delle cancellate d'ufficio - Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Movimprese

Al netto delle cancellazioni d'ufficio la dinamica anagrafica dell'anno passato è stata positiva solo per le società di capitale e le altre forme giuridiche.

La dinamica per territorio

Nelle province circostanti, quelle con le quali ci si confronta, lo stock di imprese è in diminuzione, così come a Piacenza. La dimensione della variazione è differente ma non ne cambia il segno.

Imprese registrate. Piacenza e territori di confronto: 2013 e 2014

	Imprese Registrate		Variazione 2013/2014	
	Anno 2013	Anno 2014	Assoluta	Percentuale
Piacenza	30.758	30.426	-332	-1,08
Parma	46.903	46.273	-630	-1,34
Reggio Emilia	56.460	56.041	-419	-0,74
Cremona	30.406	30.128	-278	-0,91
Lodi	17.367	17.286	-81	-0,47
Pavia	48.961	48.824	-137	-0,28
Emilia Romagna	468.318	463.897	-4.421	-0,94
ITALIA	6.061.960	6.041.187	-20.773	-0,34

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere-Stockview

L'esame dei dati di flusso (iscrizioni e cessazioni) conferma il dato relativo al confronto delle consistenze: solo nel caso di Reggio Emilia, escludendo le cessazioni d'ufficio, il tasso di crescita torna in quadrante positivo.

Dinamica anagrafica del registro delle imprese. Piacenza e territori di confronto, 2014

	Imprese Registrate al 31/12/2014	Iscrizioni	Cessazioni Totali	di cui Cancellate d'ufficio	Saldo Totale	Saldo escluse cessate ufficio	*Tasso di crescita
Piacenza	30.426	1.588	1.898	111	-310	-199	-0,65
Parma	46.273	2.484	3.044	303	-560	-257	-0,55
Reggio Emilia	56.041	3.699	4.040	516	-341	175	0,31
Cremona	30.128	1.528	1.800	188	-272	-84	-0,28
Lodi	17.286	1.086	1.152	45	-66	-21	-0,12
Pavia	48.824	3.067	3.141	50	-74	-24	-0,05
Emilia Romagna	463.897	26.962	30.544	2.653	-3.582	-929	-0,20
ITALIA	6.041.187	372.371	383.776	43.439	-11.405	32.034	0,53

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere-Stockview

Tornando al contesto territoriale provinciale è la montagna piacentina ad essere interessata –a livello relativo- dalla perdita più elevata di imprese: se l'intera provincia ha accusato un calo dell'1,1% di questo insieme, in montagna l'entità della variazione sale al -3,9%. Nell'ambito dei diversi comuni che compongono questa zona altimetrica ci sono ulteriori differenziazioni con Pecorara che ha visto venir meno il 9,9% del proprio tessuto imprenditoriale, Corte Brugnatella l'8,8% mentre a Ferriere il calo si è fermato all'1,3%. Non si parla di grandi numeri ma di qualche unità che però incide in misura significativa sul piccolo stock presente sul territorio.

Comuni della montagna piacentina: variazione nello stock di imprese registrate, 2013 e 2014

Comuni	Imprese Registrate al 31 Dicembre 2013	Imprese Registrate al 31 Dicembre 2014	Variazione assoluta	Variazione % 2013/2014
Bettola	480	465	-15	-3,1
Bobbio	542	529	-13	-2,4
Cerignale	29	27	-2	-6,9
Coli	170	155	-15	-8,8
Corte Brugnatella	103	96	-7	-6,8
Farini	290	280	-10	-3,4
Ferriere	223	220	-3	-1,3
Morfasso	230	225	-5	-2,2
Ottone	76	71	-5	-6,6
Pecorara	131	118	-13	-9,9
Zerba	7	7	0	0,0
Totale Montagna	2.281	2.193	-88	-3,9

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Anche la fascia collinare ha perso realtà aziendali, registrando una variazione negativa dell'1,5%. A Pianello lo stock si è ridotto di 19 unità (e questo è il dato assoluto più elevato in termini negativi registrato in provincia), con una riduzione pari al 5,8% mentre a Ziano la perdita è stata di 17 imprese, equivalenti al -4,7% sul totale delle registrate al 31 dicembre 2013.

L'unico comune di questa fascia altimetrica ad aver registrato un incremento nel numero di imprese è Castel San Giovanni. Dieci sono state le aziende che si sono aggiunte a quelle che già operavano a fine 2013.

Comuni della collina piacentina: variazione nello stock di imprese registrate, 2013 e 2014

Comuni	z.a	Imprese Registrare al 31 Dicembre 2013	Imprese Registrare al 31 Dicembre 2014	Variazione assoluta	Variazione % 2013/2014
Agazzano	C	224	223	-1	-0,4
Alseno	C	553	545	-8	-1,4
Borgonovo Val Tidone	C	651	642	-9	-1,4
Caminata	C	27	25	-2	-7,4
Carpaneto Piacentino	C	861	847	-14	-1,6
Castell'Arquato	C	575	566	-9	-1,6
Castelsangiovanni	C	1.282	1.292	10	0,8
Gazzola	C	248	248	0	0,0
Gropparello	C	294	289	-5	-1,7
Lugagnano Val d'Arda	C	462	453	-9	-1,9
Nibbiano	C	353	342	-11	-3,1
Pianello Val Tidone	C	328	309	-19	-5,8
Piozzano	C	152	146	-6	-3,9
Ponte dell'Olio	C	505	496	-9	-1,8
Rivergaro	C	657	653	-4	-0,6
San Giorgio Piacentino	C	457	450	-7	-1,5
Travo	C	342	334	-8	-2,3
Vernasca	C	358	356	-2	-0,6
Vigolzone	C	386	376	-10	-2,6
Ziano Piacentino	C	364	347	-17	-4,7
Totale Collina	C	9.079	8.939	-140	-1,5

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Nei diciassette comuni che compongono la fascia della pianura la consistenza delle imprese si è ridotta complessivamente di 104 unità, pari ad una variazione negativa dello 0,5%. Sono stati tre i territori nei quali le imprese sono aumentate: Calendasco, Pontenure e Villanova.

Comuni della pianura piacentina: variazione nello stock di imprese registrate, 2013 e 2014

Comuni	z.a	Imprese Registrare al 31 Dicembre 2013	Imprese Registrare al 31 Dicembre 2014	Variazione assoluta	Variazione % 2013/2014
Besenzone	P	149	144	-5	-3,4
Cadeo	P	580	571	-9	-1,6
Calendasco	P	299	302	3	1,0
Caorso	P	428	424	-4	-0,9
Castelvetro Piacentino	P	558	555	-3	-0,5
Cortemaggiore	P	444	444	0	0,0
Fiorenzuola d'Arda	P	1.574	1.558	-16	-1,0
Gossolengo	P	382	382	0	0,0
Gragnano Trebbiense	P	346	335	-11	-3,2
Monticelli d'Ongina	P	545	531	-14	-2,6
Piacenza	P	11.191	11.178	-13	-0,1
Podenzano	P	845	838	-7	-0,8
Pontenure	P	564	567	3	0,5
Rottofreno	P	864	847	-17	-2,0
San Pietro in Cerro	P	144	140	-4	-2,8
Sarmato	P	257	248	-9	-3,5
Villanova sull'Arda	P	228	230	2	0,9
Totale Pianura	P	19.398	19.294	-104	-0,5

Fonte: elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Considerato che i settori che hanno ceduto più aziende nell'ultimo anno sono, come già segnalato, l'agricoltura e le costruzioni, va da sé che anche nei comuni si rileva che vengono meno dalle anagrafi soprattutto aziende che appartengono a questi ambiti.

Bobbio ha perso 15 aziende agricole (il numero è passato da 195 a 180), Pecorara 12 (da 83 a 71), Ziano 11 (da 231 a 220), giusto per ricordare quelli con le variazioni assolute più ampie in questo specifico campo. E' Piacenza invece il comune che ha diminuito la consistenza delle aziende edili in misura maggiore (-37 realtà); trattandosi del comune nel quale lo stock è più elevato la variazione percentuale risulta però solo dell'1,8%. In altre realtà territoriali che contano su un bacino di imprese più piccolo le variazioni percentuali possono essere molto più significative, anche con riduzioni di pochissime imprese. La densità imprenditoriale rispetto alla popolazione è, nella media provinciale, pari a 10,56 imprese ogni 100 abitanti.

Le dinamiche settoriali

La dinamica imprenditoriale settoriale si può studiare prendendo in esame la differenza tra la consistenza delle imprese registrate al termine di due o più anni consecutivi.

In termini numerici assoluti il settore che vede una diminuzione più marcata delle imprese registrate è quello dell'agricoltura che, nell'ultimo anno, ha perso 200 aziende, seguono le costruzioni, con -103 realtà. Valutando i flussi in termini percentuali rispetto alla consistenza settoriale sono significative anche le diminuzioni che hanno pesato sul settore dei trasporti (-2,6%) e delle attività immobiliari (-2,5%).

Un segno positivo ha invece contraddistinto i servizi di alloggio e ristorazione (+24 aziende), il settore dei servizi alle imprese (+16 aziende) e quello della sanità ed assistenza sociale (+12 aziende).

Provincia di Piacenza: imprese registrate per settori di attività, 2013 e 2014

Sezioni Ateco2007	Imprese Registrate		Variazione	
	Anno 2013	Anno 2014	Assoluta	Percentuale
A Agricoltura, silvicoltura pesca	5.579	5.379	-200	-3,6
B Estrazione di minerali da cave e miniere	29	26	-3	-10,3
C Attività manifatturiere	3.033	2.998	-35	-1,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ecc.	48	52	4	8,3
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	58	56	-2	-3,4
F Costruzioni	5.253	5.150	-103	-2,0
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. auto	6.908	6.887	-21	-0,3
H Trasporto e magazzinaggio	1.141	1.111	-30	-2,6
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.133	2.157	24	1,1
J Servizi di informazione e comunicazione	599	604	5	0,8
K Attività finanziarie e assicurative	570	566	-4	-0,7
L Attività immobiliari	1.279	1.247	-32	-2,5
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	848	857	9	1,1
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	554	570	16	2,9
P Istruzione	116	118	2	1,7
Q Sanità e assistenza sociale	129	141	12	9,3
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	358	358	0	0,0
S Altre attività di servizi	1.241	1.238	-3	-0,2
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0	2	2	-
X Imprese non classificate	882	909	27	3,1
TOTALE	30.758	30.426	-332	-1,1

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

Guardando ai dati di flusso, le 1.898 cessazioni complessive si sono concentrate in cinque settori: commercio, costruzioni, agricoltura, attività manifatturiere e servizi di alloggio e ristorazione. Commercio, costruzioni e agricoltura sono anche i settori con il numero maggiore di iscrizioni. E' opportuno però rilevare che al termine dell'anno –per questioni amministrative- ancora molte delle iscrizioni (517/1.588) non sono ascritte ad uno specifico settore: il dato conseguente a livello settoriale è quindi poco significativo.

Osservando l'incidenza delle società (di persone e di capitale) sul totale delle imprese dei diversi settori se ne ricava che in 11 casi su 19 essa risulta essere più elevata del valore medio provinciale (estrazione minerali, attività manifatturiere, fornitura energia ed acqua, alloggio e ristorazione, servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari, attività professionali, istruzione, sanità ed ancora attività artistiche e ricreative).

Provincia di Piacenza: dinamica anagrafica imprenditoriale per settore, 2014

	31 Dicembre 2014		Dinamica anagrafica Anno 2014				
	Imprese Registrate	di cui: Attive	Iscrizio ni totali	Cessazio ni totali	di Cessate d'ufficio	cui: Saldo total e	Saldo escluse cessate d'uff.
Sezioni Ateco2007							
A Agricoltura, silvicoltura pesca	5.379	5.338	118	337	1	-219	-218
B Estrazione di minerali da cave e miniere	26	21	0	1	0	-1	-1
C Attività manifatturiere	2.998	2.608	95	148	6	-53	-47
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	52	50	3	1	0	2	2
E Fornitura di acqua; reti fognarie, rifiuti	56	47	0	5	0	-5	-5
F Costruzioni	5.150	4.801	231	353	13	-122	-109
G Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparaz.	6.887	6.294	280	423	31	-143	-112
H Trasporto e magazzinaggio	1.111	984	10	63	18	-53	-35
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2.157	1.892	77	137	7	-60	-53
J Servizi di informazione e comunicazione	604	552	26	35	2	-9	-7
K Attività finanziarie e assicurative	566	541	36	54	1	-18	-17
L Attività immobiliari	1.247	1.085	12	52	2	-40	-38
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	857	767	62	65	1	-3	-2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi vari	570	518	40	43	6	-3	3
P Istruzione	118	107	4	4	0	0	0
Q Sanità e assistenza sociale	141	131	5	6	0	-1	-1
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertim.	358	258	20	27	13	-7	6
S Altre attività di servizi	1.238	1.214	50	66	3	-16	-13
T Attività di famiglie e conviv. datori di lavoro	2	2	2	0	0	2	2
X Imprese non classificate	909	12	517	78	7	439	446
TOTALE	30.426	27.222	1.588	1.898	111	-310	-199

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

I titolari di carica

I titolari di carica sono tutti coloro che, all'interno di una impresa, assumono un ruolo che può essere ricondotto a quello di titolare di ditta individuale, socio, amministratore o alla classe residuale delle altre cariche (amministratori, revisori...). Questo aggregato consente pertanto di studiare alcune caratteristiche delle persone che esercitano attività d'impresa a Piacenza e nelle province vicine.

In ordine alla consistenza complessiva si può osservare che, nell'arco dell'ultimo anno, le **persone registrate** negli archivi della nostra Camera di commercio sono diminuite passando da 47.617 a 46.791 (-826 unità, pari al -1,73%). In termini assoluti i dati più elevati di segno negativo si riscontrano nelle costruzioni e in agricoltura. Sono solo tre le variazioni di segno positivo (fornitura di energia, servizi di informazione e comunicazione, sanità ed assistenza sociale).

Provincia di Piacenza: riepilogo persone* nel Registro Imprese, 2013 e 2014

	Totale 2014	Totale 2013	Differenza	Variazione %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	7.071	7.285	-214	-2,94
B Estrazione di minerali da cave e miniere	55	62	-7	-11,29
C Attività manifatturiere	6.041	6.094	-53	-0,87
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ecc	105	101	4	3,96
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	139	155	-16	-10,32
F Costruzioni	6.842	7.077	-235	-3,32
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz.auto..	10.226	10.254	-28	-0,27
H Trasporto e magazzinaggio	1.788	1.854	-66	-3,56
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	3.580	3.588	-8	-0,22
J Servizi di informazione e comunicazione	1.089	1.084	5	0,46
K Attività finanziarie e assicurative	791	801	-10	-1,25
L Attività immobiliari	2.300	2.353	-53	-2,25
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.458	1.479	-21	-1,42
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	924	932	-8	-0,86
P Istruzione	254	259	-5	-1,93
Q Sanità e assistenza sociale	415	400	15	3,75
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento ecc.	654	695	-41	-5,90
S Altre attività di servizi	1.595	1.611	-16	-0,99
T Attività di famiglie e conv. come datori di lavoro	2	0	2	0
X Imprese non classificate	1.462	1.533	-71	-4,63
TOTALE	46.791	47.617	-826	-1,73

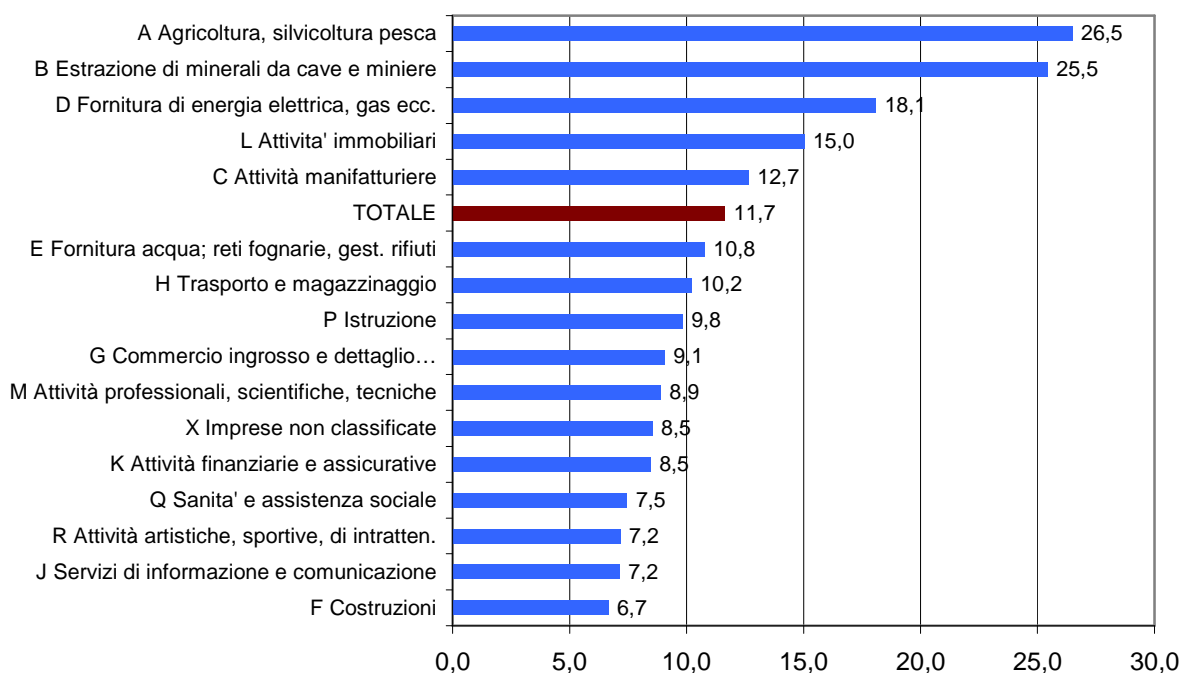
*titolari, soci, amministratori, altre cariche

Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

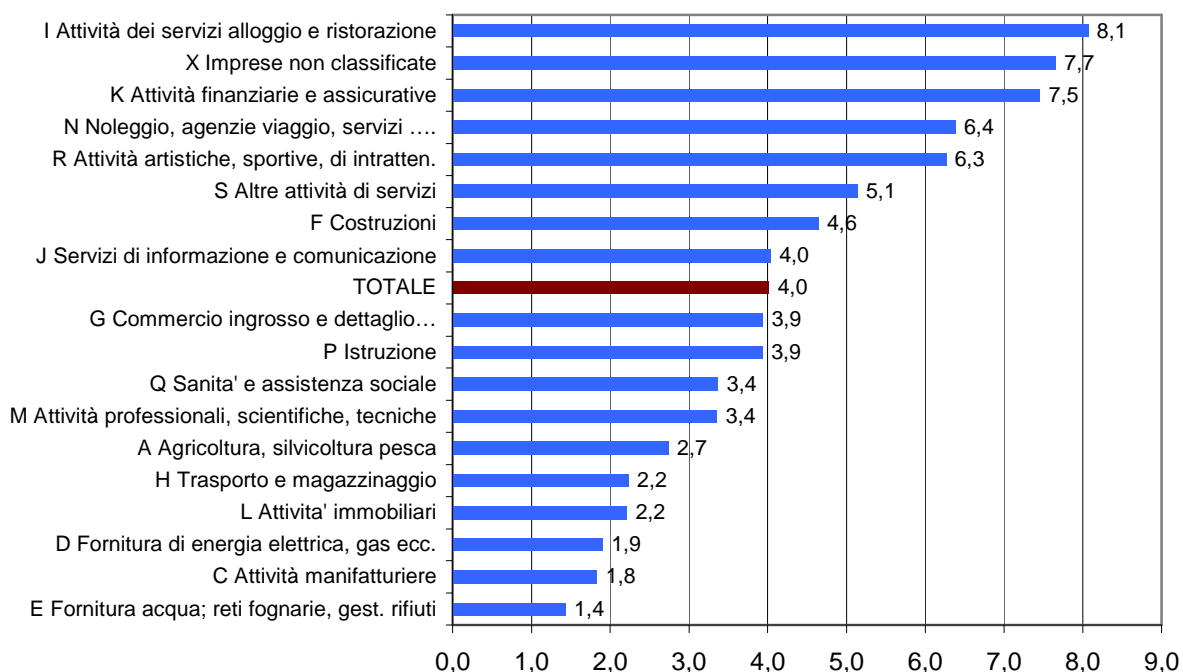
Le informazioni disponibili sulle persone iscritte al registro imprese consentono di eseguire diverse analisi. E' interessante, ad esempio, esaminare l'incidenza dei titolari di carica più anziani e, per contro, quella dei titolari di carica più giovani a livello di settore.

Nel primo caso –tenuto conto che il valore medio provinciale è pari all'11,7% - sono cinque i settori nei quali gli ultrasessantenni risultano essere più presenti. Nell'ordine parliamo di agricoltura, estrazione di minerali, fornitura di energia elettrica, attività immobiliari ed attività manifatturiere.

L'incidenza invece diventa molto bassa nel settore edile (6,7%), nei servizi di informazione e comunicazione (7,2%), nelle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (7,2%) e via via a salire.

Provincia di Piacenza: incidenza dei titolari di carica ultrasettantenni per settore, 2014

Fonte: Elaborazione CCAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Provincia di Piacenza: incidenza dei titolari di carica con età uguale o inferiore a 29 anni per settore, 2014

Fonte: Elaborazione CCAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Scorrendo invece i dati con riguardo ai titolari di carica più giovani sono due le osservazioni più palesi: l'incidenza media risulta essere molto più bassa (4%), i settori nei quali l'incidenza è pari o superiore alla media sono 7 (attività dei servizi di alloggio e ristorazione, attività finanziarie ed assicurative, noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese i primi tre).

Persone nel Registro imprese per sesso. Piacenza e territori di confronto, 2014

	Femmine	Maschi	Totale	% Femmine sul Totale
Piacenza	12.987	33.804	46.791	27,8
Parma	20.262	56.655	76.917	26,3
Reggio Emilia	23.430	71.410	94.840	24,7
Cremona	12.843	35.467	48.310	26,6
Lodi	7.000	20.523	27.523	25,4
Pavia	19.911	52.456	72.367	27,5
Emilia Romagna	211.201	558.582	769.783	27,4
ITALIA	2.539.827	6.771.811	9.311.638	27,3

Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Visionando i dati delle province di confronto così come quelli italiani e regionali non ci sono dubbi sul fatto che poco meno dei tre quarti delle persone registrate siano di sesso maschile. A Piacenza l'incidenza della componente femminile risulta di poco superiore al valore medio nazionale (27,8% contro il 27,3%). Il valore più basso è quello di Reggio Emilia (24,7%).

L'imprenditoria straniera

Sono state 335 le iscrizioni di imprese straniere arrivate nel corso del 2014 alla Camera di commercio. Nel 2013 le iscrizioni erano state 322, ne è quindi stato accertato un incremento pari al 4%. Questa dinamica è di segno opposto a quella che ha caratterizzato le iscrizioni di imprese governate da imprenditori italiani; il loro numero è infatti calato del 4,6%.

Il peso delle imprese straniere sul totale delle imprese registrate a Piacenza è arrivato al 10,1%, con punte anche più elevate in alcuni comuni della provincia (Piacenza 14,5%, Rottofreno 13,2%, Borgonovo 12,8%) ma altresì territori con una presenza molto residuale (nessuno a Caminata, Ottone e Zerba, a Coli 1,3%, a Ziano 1,7%).

Complessivamente sono 3.084 le imprese straniere registrate a fine 2014 (2.831 delle quali attive). Rapportando tale numero alla popolazione straniera residente se ne ricava un'incidenza del 7,48% (ovvero ogni 100 stranieri residenti vi sono 7,48 imprese).

Provincia di Piacenza: imprese straniere e loro incidenza sul totale delle registrate, 2014

	Imprese Straniere	Totale Imprese	% Imprese Straniere sul Totale Imprese
Agazzano	18	223	8,1
Alseno	42	545	7,7
Besenzone	7	144	4,9
Bettola	18	465	3,9
Bobbio	25	529	4,7
Borgonovo Val Tidone	82	642	12,8
Cadeo	48	571	8,4
Calendasco	15	302	5,0
Caminata	0	25	0,0
Caorso	37	424	8,7
Carpaneto Piacentino	58	847	6,8
Castell'Arquato	24	566	4,2
Castelsangiovanni	142	1.292	11,0
Castelvetro Piacentino	38	555	6,8
Cerignale	1	27	3,7
Coli	2	155	1,3
Corte Brugnatella	2	96	2,1
Cortemaggiore	47	444	10,6
Farini	13	280	4,6
Ferriere	7	220	3,2
Fiorenzuola d'Arda	156	1.558	10,0
Gazzola	11	248	4,4
Gossolengo	22	382	5,8
Gragnano Trebbiense	36	335	10,7
Gropparello	20	289	6,9
Lugagnano Val d'Arda	29	453	6,4
Monticelli d'Ongina	35	531	6,6
Morfasso	16	225	7,1
Nibbiano	20	342	5,8
Ottone	0	71	0,0
Pecorara	4	118	3,4
Piacenza	1.617	11.178	14,5
Pianello Val Tidone	16	309	5,2
Piozzano	6	146	4,1
Podenzano	69	838	8,2
Ponte dell'Olio	40	496	8,1
Pontenure	48	567	8,5
Rivergaro	69	653	10,6
Rottofreno	112	847	13,2
San Giorgio Piacentino	23	450	5,1
San Pietro in Cerro	12	140	8,6
Sarmato	29	248	11,7
Travo	11	334	3,3
Vernasca	16	356	4,5
Vigolzone	18	376	4,8
Villanova sull'Arda	17	230	7,4
Zerba	0	7	0,0
Ziano Piacentino	6	347	1,7
Totale	3.084	30.426	10,1

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Poco meno della metà di queste aziende risulta operare nel settore edile mentre il 19% circa lavora nel commercio.

Proprio nel settore edile le imprese straniere raggiungono l'incidenza maggiore sul totale delle registrate: si arriva infatti al 28,9%. Un'incidenza elevata si riscontra anche nel settore del noleggio e servizi vari: 16,5 imprese su 100 sono infatti straniere.

Incidenza delle imprese straniere sul totale delle registrate. Piacenza e territori di confronto, serie storica

	2011	2012	2013	2014
Piacenza	9,3	9,6	9,8	10,1
Parma	9,2	9,5	9,7	10,0
Reggio Emilia	11,5	12,1	12,7	13,2
Cremona	9,0	9,4	9,6	9,8
Lodi	10,3	10,6	10,9	11,3
Pavia	8,3	8,7	9,1	9,6
Emilia Romagna	9,0	9,4	9,8	10,2
ITALIA	7,4	7,8	8,2	8,7

Fonte: elaborazioni CCAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

In tutti i territori con i quali ci confrontiamo la dinamica che ha contraddistinto le imprese straniere negli ultimi anni segue un trend di crescita. Reggio Emilia si conferma come la provincia con la densità più elevata.

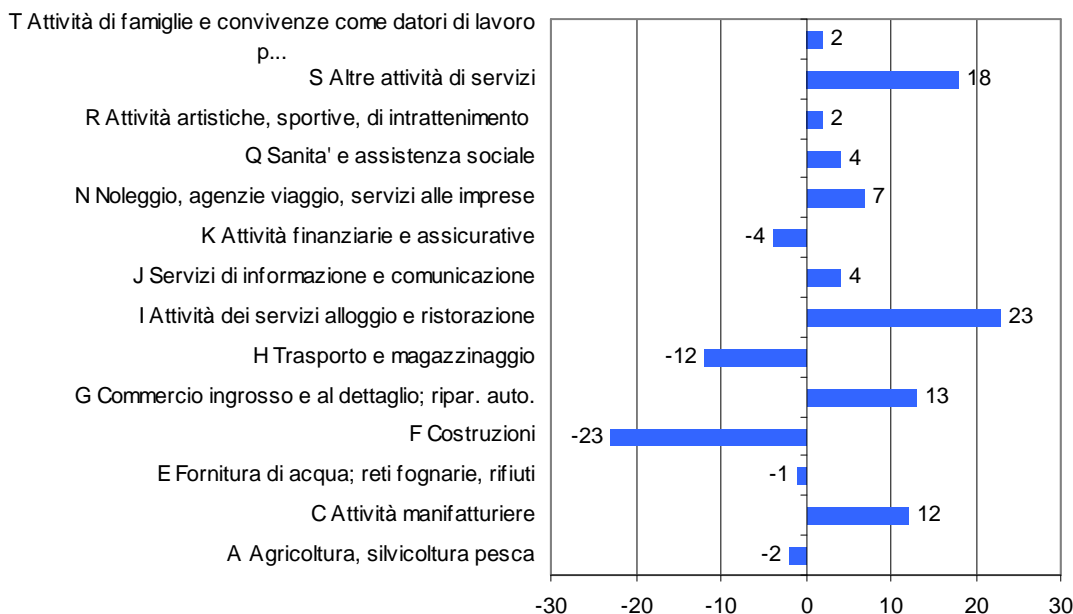
Così come è stato accertato nello stock complessivo di imprese registrate, anche in quello delle imprese con un titolare non italiano si sta andando, per piccoli passi, verso forme imprenditoriali più strutturate. Il peso delle società di capitale è passato tra il 2011 ed il 2014 dal 6% all'8,2%, mentre quello delle ditte individuali dall'86% all'83,1%.

In un quadro complessivo di difficoltà a trovare lavoro e di probabilità crescente di perderlo risulta interessante verificare se è la componente straniera ad essere il motore delle nuove attività d'impresa o se invece sono ancora i piacentini a tentare l'attività imprenditoriale.

Risulta avvalorata la seconda ipotesi nel senso che l'incidenza delle imprese straniere rispetto alle iscrizioni avvenute nel corso del 2014 non è mai superiore al 50%. In alcune realtà territoriali l'impulso risulta però essere significativo. A Villanova, ad esempio, il 45% delle iscrizioni registrate ha riguardato imprese straniere, a Pontenure questo dato si è attestato sul 32% e a Borgonovo sul 31%. Nel complesso l'incidenza delle iscrizioni di imprese straniere sul totale delle imprese iscritte in provincia nel corso del 2014 ha raggiunto il 21%.

Nel corso del 2014 sono aumentate le imprese straniere in numerosi settori, le variazioni di segno negativo hanno interessato solo le costruzioni, il trasporto, le attività finanziarie ed assicurative, l'agricoltura e la fornitura di acqua.

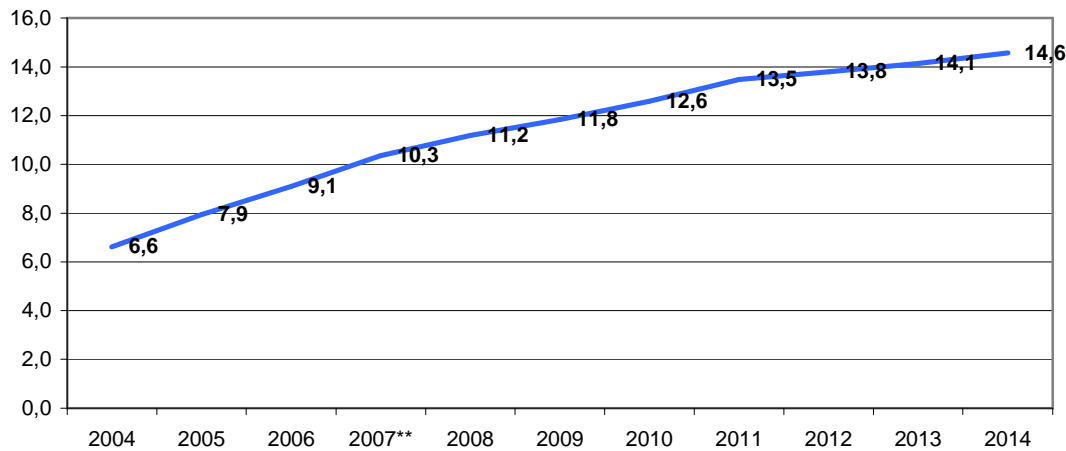
Provincia di Piacenza: variazione assoluta delle imprese straniere registrate per settore, 2013-2014



Fonte: Elaborazioni CCAA di Piacenza su dati Stockview

Se ci si sofferma sugli imprenditori individuali la percentuale di quelli non italiani sale al 14,6%, con una progressione che non ha conosciuto soste dal 2004.

Provincia di Piacenza: incidenza degli imprenditori individuali stranieri sul totale, serie storica.

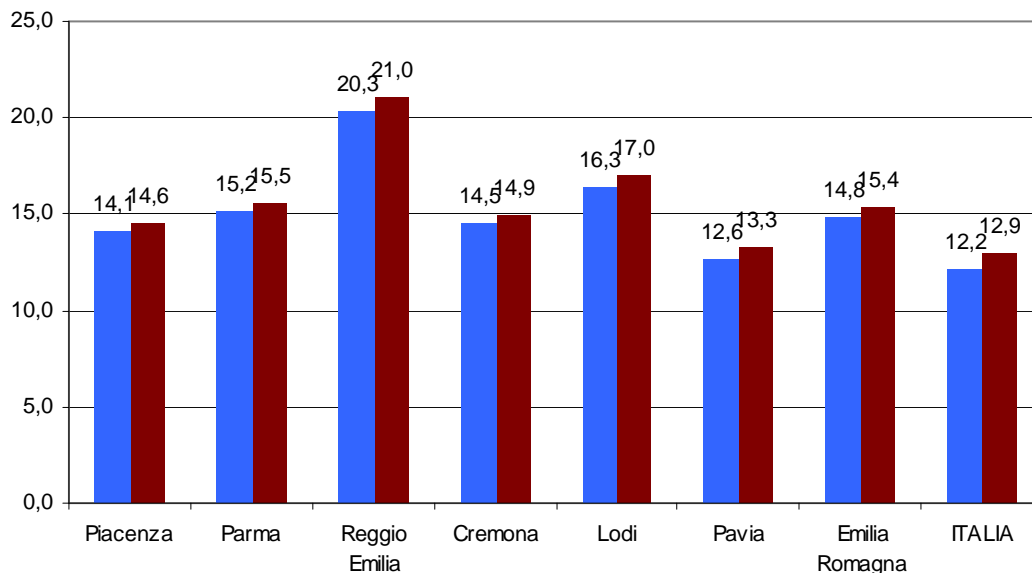


Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Le imprese individuali con titolare non italiano a Piacenza sono 2.564. Il 53,6% di queste imprese opera nel campo dell'edilizia, il 19,6% nel commercio. La quota restante si ripartisce nei diversi settori con una incidenza che va dal 4,4% nel manifatturiero allo 0,1% dell'istruzione o delle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro.

Nel corso dell'ultimo anno variazioni negative hanno interessato le costruzioni (-26 realtà), i trasporti (-11 realtà), le attività finanziarie (-4 unità) e le attività professionali (-1 unità).

Incidenza degli imprenditori individuali stranieri sul totale; Piacenza e territori di confronto, 2013-2014



Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Stockview

In tutte le province in esame l'incidenza degli imprenditori individuali stranieri sul totale è andata crescendo. Reggio Emilia si attesta di nuovo come il territorio con il peso più elevato di questa componente.

La provenienza dei titolari di impresa individuale operanti a Piacenza non ha subito grosse variazioni negli anni. In testa alla classifica dei più presenti restano i nati in Albania, cui fanno seguito quelli nati in Marocco.

Al terzo posto si trovano i macedoni e quindi i rumeni. Occupano invece la quinta posizione i bosniaci. Rispetto all'anno scorso in sesta posizione non sono più i tunisini ma i cinesi.

L'imprenditoria femminile

La definizione impiegata al fine di estrapolare i dati nel caso delle imprese femminili è quella di una presenza esclusiva, forte o maggioritaria delle donne nella compagine aziendale.

A partire dal 2012 è iniziato un trend discendente del nucleo di imprese rette in prevalenza da donne, nucleo che aveva raggiunto nel 2011 la consistenza di 7.028 realtà. Tra il 2013 ed il 2014 la variazione è stata -in termini negativi- molto significativa, raggiungendo il -6%.

Provincia di Piacenza: imprese femminili per sezioni di attività economica, 2013 e 2014

Sezioni Ateco2007	Anno 2013	Anno 2014	Variazione assoluta	Variazione % 2013 - 2014
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.367	1.320	-47	-3,4
B Estrazione di minerali da cave e miniere	3	2	-1	-33,3
C Attività manifatturiere	454	379	-75	-16,5
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	8	8	0	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	9	9	0	0,0
F Costruzioni	303	225	-78	-25,7
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. Auto-moto	1.847	1.771	-76	-4,1
H Trasporto e magazzinaggio	110	86	-24	-21,8
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	751	770	19	2,5
J Servizi di informazione e comunicazione	172	139	-33	-19,2
K Attività finanziarie e assicurative	153	138	-15	-9,8
L Attività immobiliari	270	226	-44	-16,3
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	187	140	-47	-25,1
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	193	185	-8	-4,1
P Istruzione	38	39	1	2,6
Q Sanità e assistenza sociale	39	41	2	5,1
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	90	93	3	3,3
S Altre attività di servizi	722	745	23	3,2
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	0	1	1	-
X Imprese non classificate	172	156	-16	-9,3
TOTALE	6.888	6.473	-415	-6,0

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

Le iscrizioni dell'anno sono state 419 ma le cessazioni sono arrivate a 500, determinando un saldo negativo per 81 unità. Il settore che accoglie il maggior numero di nuove imprese è quello del commercio seguito dai servizi di alloggio e ristorazione e quindi dalle altre attività dei servizi. Il dato è però "sporcat" dall'incidenza delle imprese nuove iscritte che non sono ancora inserite in alcun settore (37%) e che quindi potrebbero modificare gli esiti di questa analisi.

Il dato sulle cessazioni è invece più consolidato e vede coinvolti gli stessi settori: il 29% delle chiusure ha interessato imprese del commercio, il 17,8% dell'agricoltura, l'11,6% i servizi di alloggio e ristorazione e l'8% le altre attività dei servizi.

Provincia di Piacenza: imprese femminili per sezioni di attività economica, 2014

Sezioni Ateco2007	Imprese al 31/12/2014		Gennaio - Dicembre 2014		
	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1.320	1.312	26	89	-63
B Estrazione di minerali da cave e miniere	2	2	0	1	-1
C Attività manifatturiere	379	339	16	22	-6
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore ecc.	8	7	2	0	2
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	9	9	0	1	-1
F Costruzioni	225	192	13	23	-10
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparaz.	1.771	1.667	75	145	-70
H Trasporto e magazzinaggio	86	74	4	6	-2
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	770	693	31	58	-27
J Servizi di informazione e comunicazione	139	127	7	13	-6
K Attività finanziarie e assicurative	138	135	19	19	0
L Attività immobiliari	226	196	4	12	-8
M Attività professionali, scientifiche, tecniche	140	129	13	20	-7
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	185	170	17	22	-5
P Istruzione	39	35	1	3	-2
Q Sanità e assistenza sociale	41	37	1	2	-1
R Attività artistiche, sportive, intratten.	93	69	5	7	-2
S Altre attività di servizi	745	734	28	40	-12
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro	1	1	1	0	1
X Imprese non classificate	156	4	156	17	139
TOTALE	6.473	5.932	419	500	-81

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

Quanto verificatosi trova riscontro anche in altri contesti territoriali, con un picco in termini negativi associato alla provincia di Lodi.

Dinamica delle imprese femminili, Piacenza e territori di confronto, 2014

	Anno 2013	Anno 2014	Variazione % 2013/2014	% Imprese Femm. 2014 sul Totale Imprese
Piacenza	6.888	6.473	-6,0	21,3
Parma	9.488	9.061	-4,5	19,6
Reggio Emilia	10.286	9.650	-6,2	17,2
Cremona	6.323	5.945	-6,0	19,7
Lodi	3.477	3.114	-10,4	18,0
Pavia	11.214	10.478	-6,6	21,5
EMILIA ROMAGNA	98.144	92.964	-5,3	20,0
ITALIA	1.429.897	1.302.054	-8,9	21,6

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

L'incidenza delle imprese femminili sul totale delle imprese registrate nei diversi territori oscilla da tempo attorno al 20 per cento. Nel 2014 il dato piacentino, che era arrivato al 22,4%, si è però ridotto al 21,3%, quindi si è perso più di un punto percentuale. Nella media del Paese la riduzione è stata di 2 punti percentuali (dal 23,6% al 21,6%).

Il numero maggiore di imprese femminili si ritrova tra le ditte individuali. Esse rappresentano infatti il 69,14% del totale.

Imprese femminili per forma giuridica; Piacenza e territori di confronto, 2014

	Società di Capitale	Società di Persone	Imprese Individuali	Cooperative	Consorzi	Altre forme	TOTALE
Piacenza	915	953	4.476	110	3	16	6.473
Parma	1.663	1.389	5.820	158	11	20	9.061
Reggio Emilia	1.545	1.729	6.193	137	7	39	9.650
Cremona	846	1.204	3.791	70	3	31	5.945
Lodi	561	549	1.909	73	3	19	3.114
Pavia	1.588	1.323	7.337	165	5	60	10.478
EMILIA ROMAGNA	16.191	16.786	58.259	1.299	104	325	92.964
ITALIA	242.441	176.549	846.729	29.571	1.283	5.481	1.302.054

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

Passando ad un esame dello stock a livello sub-provinciale si osserva che il comune con maggiore incidenza dell'imprenditoria femminile è Cerignale (29,6%) che ha preso il posto che era stato per alcuni anni di Ponte dell'Olio. A seguire si trova Travo (28,1%) e quindi proprio Ponte dell'Olio (27,2%). All'estremo opposto si posizionano Caminata (8%), Besenzone (13,2%) e quindi Gossolengo (14,1%). Nessuna impresa femminile viene registrata a Zerba.

Provincia di Piacenza: imprese femminili nei comuni (graduate per incidenza), 2014

	Imprese Femminili	Totale Imprese	% Imprese Femm. sul Totale Imprese
Cerignale	8	27	29,6
Travo	94	334	28,1
Ponte dell'Olio	135	496	27,2
Corte Brugnatella	26	96	27,1
Farini	75	280	26,8
Pianello Val Tidone	80	309	25,9
Vigolzone	96	376	25,5
Coli	39	155	25,2
Morfasso	55	225	24,4
Borgonovo Val Tidone	156	642	24,3
Bobbio	128	529	24,2
Piozzano	35	146	24,0
Lugagnano Val d'Arda	108	453	23,8
Castelsangiovanni	302	1.292	23,4
Castelvetro Piacentino	129	555	23,2
Fiorenzuola d'Arda	362	1.558	23,2
Bettola	108	465	23,2
Gropparello	67	289	23,2
Villanova sull'Arda	53	230	23,0
Nibbiano	78	342	22,8
Castell'Arquato	129	566	22,8
Gazzola	56	248	22,6
Agazzano	50	223	22,4
Caorso	91	424	21,5
Rottofreno	181	847	21,4
Ferriere	47	220	21,4
Totale	6.473	30.426	21,3
Carpaneto Piacentino	179	847	21,1
Monticelli d'Ongina	111	531	20,9
Piacenza	2.301	11.178	20,6
Ziano Piacentino	71	347	20,5
Sarmato	50	248	20,2
Cortemaggiore	88	444	19,8
Podenzano	165	838	19,7
Cadeo	112	571	19,6
Rivergaro	128	653	19,6
Calendasco	58	302	19,2
San Pietro in Cerro	26	140	18,6
Alseno	101	545	18,5
Vernasca	64	356	18,0
Pontenure	98	567	17,3
Ottone	12	71	16,9
Gragnano Trebbiense	56	335	16,7
San Giorgio Piacentino	72	450	16,0
Pecorara	18	118	15,3
Gossolengo	54	382	14,1
Besenzone	19	144	13,2
Caminata	2	25	8,0
Zerba	0	7	0,0

(Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere)

Il 91,1% delle ditte femminili può essere definito "italiano" nel senso che le donne non nate in Italia eventualmente presenti nella compagine imprenditoriale non raggiungono valori tali da modificarne la classificazione.

Provincia di Piacenza: imprese femminili per attività economica e incidenza delle imprese straniere, 2014

<i>Sezioni Ateco2007</i>	Totale Imprese Femminili	di cui: Imprese Straniere	% di Imprese Straniere sul Totale
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.320	35	2,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	2	0	0,0
C Attività manifatturiere	379	43	11,3
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	8	0	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	9	0	0,0
F Costruzioni	225	43	19,1
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. Auto-moto	1.771	154	8,7
H Trasporto e magazzinaggio	86	11	12,8
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	770	90	11,7
J Servizi di informazione e comunicazione	139	6	4,3
K Attività finanziarie e assicurative	138	7	5,1
L Attività immobiliari	226	6	2,7
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	140	9	6,4
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	185	42	22,7
P Istruzione	39	2	5,1
Q Sanità e assistenza sociale	41	5	12,2
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	93	7	7,5
S Altre attività di servizi	745	73	9,8
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro			
p...	1	1	100,0
X Imprese non classificate	156	42	26,9
TOTALE	6.473	576	8,9

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

I settori nei quali operano maggiormente le imprenditrici straniere sono quelli dei servizi alle imprese, delle costruzioni e della sanità. Prossimi per incidenza anche gli ambiti dei servizi di alloggio e ristorazione e del manifatturiero.

Le imprese che possono essere classificate sia come femminili che come giovanili sono pari al 10,6% del totale delle femminili. Il settore nel quale si individua la percentuale maggiore di giovani imprenditrici è quello delle attività finanziarie ed assicurative (20,3%). Subito dietro stanno le attività artistiche, sportive e ricreative (17,2%). Il contesto nel quale l'incidenza della componente giovanile è più bassa è l'agricoltura (2,7%).

Provincia di Piacenza: imprese femminili per attività economica e componente di imprese giovanili, 2014

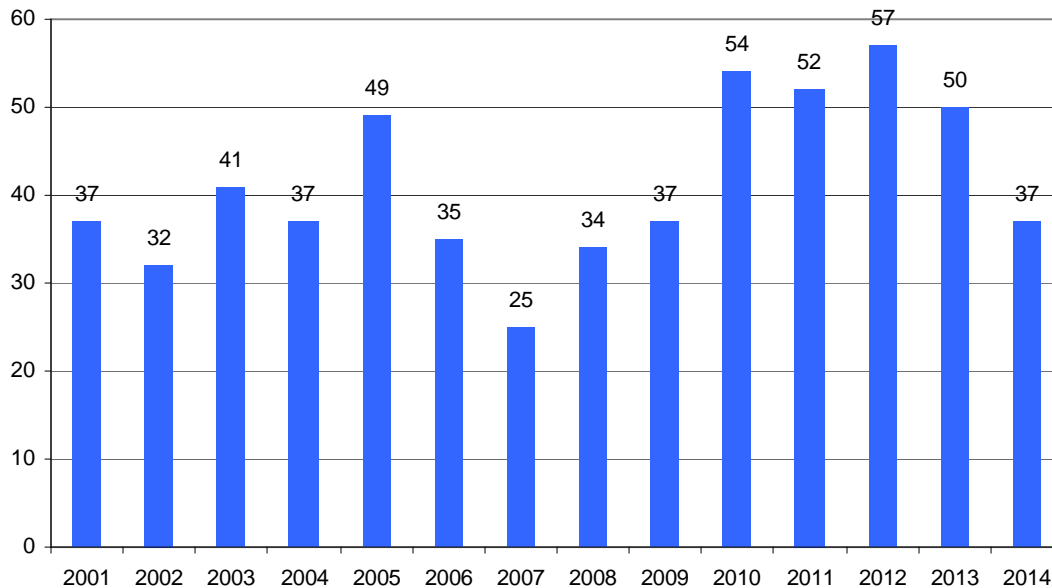
<i>Sezioni Ateco2007</i>	Totale Imprese Femminili	di cui: Imprese Giovanili	% di Imprese Giovanili sul Totale
A Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.320	36	2,7
B Estrazione di minerali da cave e miniere	2	0	0,0
C Attività manifatturiere	379	31	8,2
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	8	1	12,5
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	9	0	0,0
F Costruzioni	225	31	13,8
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. Auto-moto	1.771	186	10,5
H Trasporto e magazzinaggio	86	13	15,1
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	770	125	16,2
J Servizi di informazione e comunicazione	139	11	7,9
K Attività finanziarie e assicurative	138	28	20,3
L Attività immobiliari	226	13	5,8
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	140	16	11,4
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	185	26	14,1
P Istruzione	39	5	12,8
Q Sanità e assistenza sociale	41	3	7,3
R Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	93	16	17,2
S Altre attività di servizi	745	98	13,2
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro			
p...	1	1	100,0
X Imprese non classificate	156	49	31,4
TOTALE	6.473	689	10,6

Fonte: elaborazioni CCIAA su dati Infocamere Stockview

I FALLIMENTI

Nel 2014 si è assistito ad una forte riduzione del numero dei fallimenti per i quali è stata emessa la sentenza dichiarativa. Se nel 2013 erano stati 50, nel 2014 sono divenuti 37 (-26%).

Provincia di Piacenza: dinamica dei fallimenti registrata tra il 2001 ed il 2014



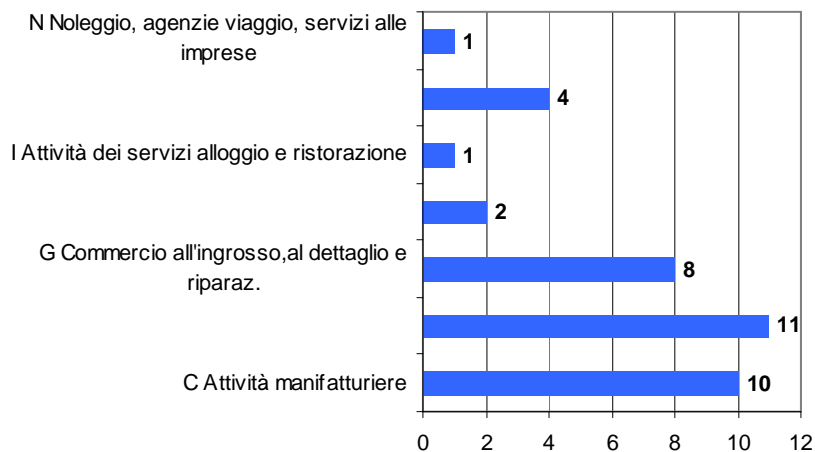
Fonte: CCIAA di Piacenza

Tutti e trentasette i fallimenti hanno coinvolto società.

Il trimestre che ha visto il numero maggiore di fallimenti è stato il secondo (14), 10 si sono avuti nel corso del primo, 6 nel terzo e 7 nell'ultimo.

Il comparto nel quale si è concentrato il numero maggiore di fallimenti è quello delle costruzioni (11 unità imprenditoriali fallite), seguito dalle attività manifatturiere (10 fallimenti) e quindi dal commercio (8 fallimenti).

Provincia di Piacenza: fallimenti divisi per settore, 2014



Fonte: CCIAA di Piacenza

I PROTESTI

Tra il 2013 ed il 2014 –a Piacenza- sia il numero che il valore complessivo degli effetti protestati sono risultati in diminuzione. La variazione percentuale è stata del 20,9% dal punto di vista del numero e del 25,7% in valore. Sono stati 2.930 gli effetti protestati, per un ammontare globale di 6.113.701 euro. La riduzione numerica ha coinvolto ogni classe di effetto ad eccezione delle tratte accettate il cui importo è però poco rilevante nel computo complessivo.

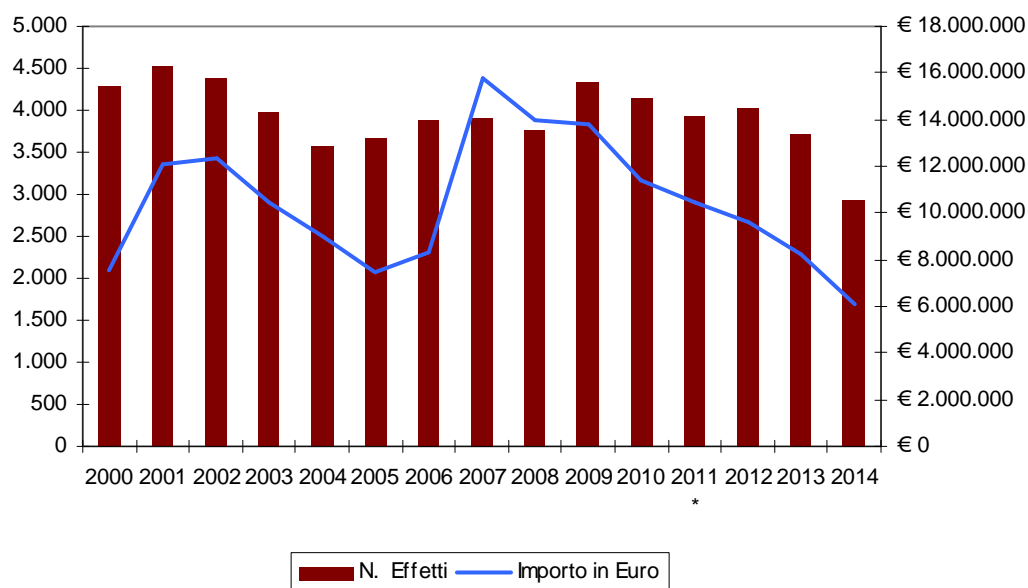
Provincia di Piacenza: effetti protestati per tipo di effetto, 2013 e 2014

Anno	Assegni		Cambiali		Tratte accettate		Tratte accettate non		Totale Protesti	
	N. Effetti	Importo	N. Effetti	Importo	N. Effetti	Importo	N. Effetti	Importo	N. Effetti	Importo
2013	637	2.966.611	2.970	5.133.607	16	7.748	80	122.344	3.703	8.230.311
2014	392	2.162.194	2.439	3.768.173	28	69.056	71	114.277	2.930	6.113.701
Variaz. %	-38,5	-27,1	-17,9	-26,6	75,0	791,2	-11,3	-6,6	-20,9	-25,7

Fonte: CCIAA di Piacenza

Nella serie storica che parte dall'anno 2000 un valore globalmente così limitato di effetti protestati non si era mai registrato.

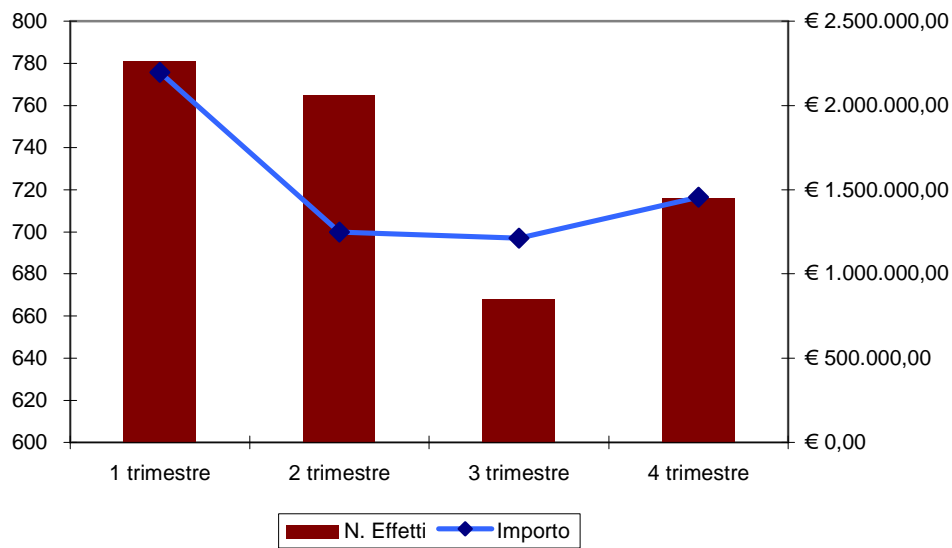
Provincia di Piacenza: numero e valore (in euro) degli effetti protestati tra il 2000 ed il 2014



Fonte: CCIAA di Piacenza

La maggiore concentrazione (per numero e valore) di effetti protestati si è collocata nel primo trimestre. Dopo un calo per due trimestri consecutivi si è verificata una ripresa nell'ultimo per entrambe le grandezze.

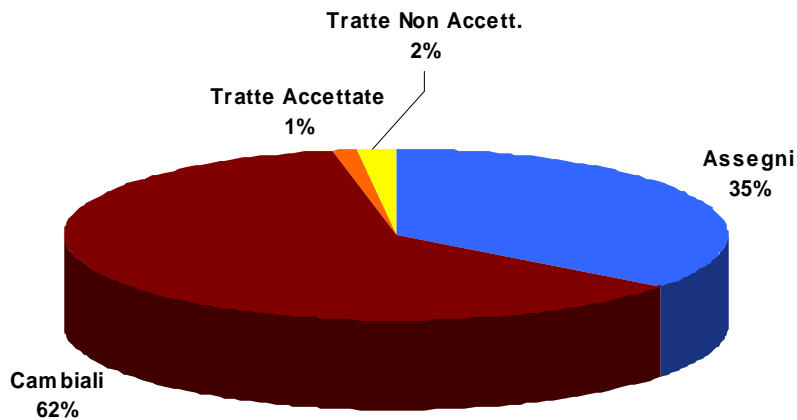
Provincia di Piacenza: valore e numero degli effetti protestati nei trimestri, 2014



Fonte: CCIAA di Piacenza

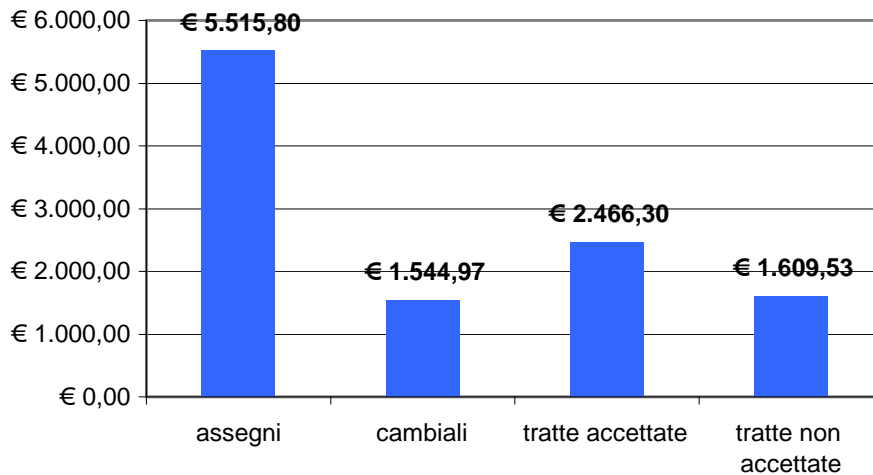
Le cambiali restano anche nel 2014 il tipo di effetto più soggetto a protesto, seguite dagli assegni. Del tutto residuale il ruolo delle tratte.

Provincia di Piacenza: incidenza % degli effetti protestati per categoria effetto e valore, 2014



Fonte: CCIAA di Piacenza

Il valore medio per effetto protestato passa dai 5.500 euro circa degli assegni ai 1.544 euro delle cambiali.

Provincia di Piacenza: valore medio degli effetti protestati per categoria effetto, 2014

Fonte: CCIAA di Piacenza

Il 41,06% del valore degli effetti protestati è concentrato nel capoluogo provinciale. Piuttosto significativo anche il dato di Monticelli d'Ongina (14,87% del totale) mentre a seguire si trovano Fiorenzuola e Castel San Giovanni.

Effetti protestati: valore e numero, Piacenza e territori di confronto, 2013 e 2014

	Anno 2013		Anno 2014		Variazione 2013/2014		%
	N. Effetti	Importo	N. Effetti	Importo	N. Effetti	Importo	
Piacenza	3.703	8.230.311	2.930	6.113.701	-20,9	-25,7	
Parma	6.529	17.121.204	5.340	8.440.321	-18,2	-50,7	
Reggio Emilia	6.175	12.481.215	5.055	9.849.489	-18,1	-21,1	
Cremona	4.773	13.236.860	3.718	8.300.305	-22,1	-37,3	
Pavia	9.125	16.532.019	7.109	11.736.830	-22,1	-29,0	
Emilia Romagna	58.023	136.310.308	45.100	95.643.097	-22,3	-29,8	
<u>Italia</u>	<u>1.234.670</u>	<u>2.794.453.870</u>	<u>951.804</u>	<u>1.855.427.937</u>	<u>-22,9</u>	<u>-33,6</u>	

Fonte: CCIAA di Piacenza

Passando a confrontare quanto successo nelle province vicine si osserva che l'andamento riscontrato a Piacenza non è una eccezione quanto piuttosto la regola. La diminuzione sia nel numero che nel valore degli effetti protestati è stata osservata anche in regione e nel contesto nazionale.

IL MERCATO DEL LAVORO

L'analisi dell'andamento del mercato del lavoro piacentino è effettuata principalmente sulla base delle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro. Prima di commentare l'andamento del mercato del lavoro sulla base di tali indagini, occorre ricordare che i dati devono essere valutati con una certa cautela, poiché la natura campionaria della rilevazione comporta inevitabilmente degli "errori" statistici.

L'insieme delle persone in cerca di lavoro e degli occupati costituisce la forza lavoro. Il totale delle forze di lavoro registrate a Piacenza è stato, nel 2014, pari a 133mila unità, di cui 75mila maschi (56,39%) e 58mila femmine (43,6%). Il dato è diminuito di 1.000 unità rispetto al 2013.

Risulta significativa la riduzione che è stata osservata nell'ambito degli occupati. Il numero è passato dai 123mila del 2013 ai 120mila (-2,43%) dell'anno passato. E' lontano il 2007 quando la consistenza degli occupati aveva raggiunto le 127.000 unità. Rispetto al 2013 il numero di femmine occupate è rimasto costante mentre si è ridimensionato quello dei maschi.

Dall'altro lato sono invece aumentate le persone in cerca di occupazione che hanno raggiunto quota 12.000, soglia mai raggiunta dal 2005 ad oggi.

Queste dinamiche hanno portato il tasso di disoccupazione al 9,4% (8,4% quello maschile e 10,6% quello femminile). Il tasso di occupazione è diminuito mentre è aumentato il tasso di attività grazie alla componente femminile.

Provincia di Piacenza: forze di lavoro e tassi di disoccupazione, occupazione e attività. Serie storica (a).

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Occupati (migliaia)	115	119	122	125	127	123	123	124	123	120
Maschi	70	71	74	73	74	72	72	72	72	69
Femmine	45	48	49	52	53	51	50	52	51	51
Persone in cerca di occupazione (migliaia)	5	3	3	2	3	4	6	10	10,8	12
Maschi	2	1	[1]	1	2	2	3	4,5	5,5	6
Femmine	2	2	2	[1]	1	2	3	5,5	5,3	6
Totale forze di lavoro (migliaia)	120	122	125	127	130	127	129	134	134	133
Maschi	72	72	74	75	76	74	75	77	78	75
Femmine	48	50	51	53	54	53	54	57	56	58
Tasso di disoccupazione	4	2,6	2,2	1,9	2,1	2,9	4,9	7,4	8,1	9,4
Maschi	3,3	1,7	[1,1]	1,9	2,2	2,6	4	5,8	7,1	8,4
Femmine	5,1	3,9	4	[1,9]	2	3,4	6,2	9,4	9,5	10,6
Tasso di occupazione 15-64 anni	64	66,4	67,9	67,9	67,9	66,3	65,4	65,8	65,1	64,4
Maschi	75,2	76,5	79,4	77,5	77,3	76,5	75,7	75,1	74,9	72,2
Femmine	52,4	55,9	56	58,1	58,3	55,7	54,8	56,2	54,9	56,6
Tasso di attività 15-64 anni	66,7	68,2	69,5	69,3	69,5	68,3	68,9	71,1	70,9	71,3
Maschi	77,8	77,9	80,3	79,1	79,1	78,6	79,0	79,9	80,8	79,1
Femmine	55,3	58,2	58,4	59,2	59,5	57,7	58,5	62,1	60,7	63,4

I dati espressi in migliaia sono arrotondati, le variazioni o i totali possono quindi non coincidere

Le stime contrassegnate con [...] presentano un errore campionario superiore al 25% per cui Istat ne sconsiglia l'utilizzo.

Fonte: Istat – Forze di lavoro

La quota maggiore di occupati è assorbita, a Piacenza come nelle altre realtà, dal settore dei servizi. Se però a Piacenza l'incidenza degli occupati in questo settore è pari al 64,9%, a Lodi raggiunge il 69,6%. Elevata anche la quota di Pavia (68,3%). La media nazionale è pari al 69,5%.

Passando agli altri settori a Piacenza il 3,7% degli occupati è impiegato in agricoltura e il 31,4% nell'industria (di cui il 24,4% nell'industria in senso stretto). A Cremona la quota di occupati in agricoltura sale fino al 4,7% mentre a Reggio Emilia l'industria arriva ad assorbire il 38,7% degli occupati totali.

Occupati per settore di attività, Piacenza e territori di confronto, 2014

	Occupati per settore di attività (migliaia)				
	Agricoltura	Industria	di Industria senso stretto	cui: in Servizi	Totale
Piacenza	4	38	29	78	120
Parma	3	69	56	127	199
Reggio Emilia	7	89	72	134	231
Cremona	7	55	45	90	153
Lodi	2	27	21	68	98
Pavia	9	65	49	159	233
Emilia Romagna	65	623	504	1.223	1.911
ITALIA	812	5.993	4.509	15.474	22.279

Fonte: Istat – Forze di lavoro

Fatta eccezione per l'agricoltura, settore nel quale gli occupati indipendenti superano quelli dipendenti, nei restanti ambiti di attività sono i dipendenti ad essere più rappresentati.

Complessivamente a Piacenza il 74% degli occupati lavora alle dipendenze.

Tassi di occupazione per le persone di età 15-64 anni, Piacenza e territori di confronto, 2014

	2010	2011	2012	2013	2014
Piacenza	66,3	65,4	65,8	67,8	64,4
Parma	68,5	68,1	68,7	61,5	68,5
Reggio Emilia	67,1	67,3	67,6	66,9	65,8
Cremona	63,4	63,7	64,6	67,3	64,6
Lodi	63,9	60,8	61,8	68,8	64,0
Pavia	64,9	64,5	64,1	65,1	65,4
Emilia Romagna	67,4	67,9	67,6	66,6	66,3
ITALIA	56,9	56,9	56,8	55,6	55,7

Fonte: Istat – Forze di lavoro

Il valore del tasso di occupazione provinciale risulta essere superiore alla media nazionale di poco meno di 9 punti percentuali (64,4%). Rispetto al 2013 il calo nella nostra provincia è stato di 3,4 punti percentuali. Il valore del 2014 è quello più basso registrato a partire dal 2010. A Parma si è verificato un significativo aumento di questo indicatore che ha portato la provincia ad un tasso superiore rispetto a quello delle altre province di confronto.

Tassi di disoccupazione totale, Piacenza e territori di confronto, 2014

	2010	2011	2012	2013	2014
Piacenza	2,9	4,9	7,4	8,1	9,4
Parma	4,0	3,7	6,3	7,5	7,1
Reggio Emilia	5,4	4,9	4,8	5,9	6,6
Cremona	6,6	5,4	6,8	8,8	7,6
Lodi	5,7	6,1	8,4	9,0	8,9
Pavia	5,7	5,1	7,8	7,7	6,9
Emilia Romagna	5,7	5,3	7,1	8,5	8,3
ITALIA	8,4	8,4	10,7	12,2	12,7

Fonte: Istat – Forze di lavoro

Il forte aumento accumulato sul tasso di disoccupazione ha portato Piacenza a superare il valore medio regionale. Se nel 2010 Piacenza registrava il valore più basso del tasso di disoccupazione nel range di province che studiamo, nel 2014 ha invece raggiunto la soglia superiore.

Piacenza e Reggio Emilia hanno visto crescere, tra il 2013 ed il 2014, le persone in cerca di occupazione. Diverso invece quanto successo a Parma, Cremona e Pavia, dove se ne è registrato un calo.

Le assunzioni

I flussi di assunzioni raccolti dalla Provincia di Piacenza (ed elaborati dall'Osservatorio provinciale del mercato del lavoro) sono un'altra tessera che compone il mosaico dell'andamento del mercato del lavoro piacentino.

Nel 2014 sono stati registrati 47.410 avviamenti al lavoro, con un incremento del 4,3 per cento rispetto all'anno precedente.

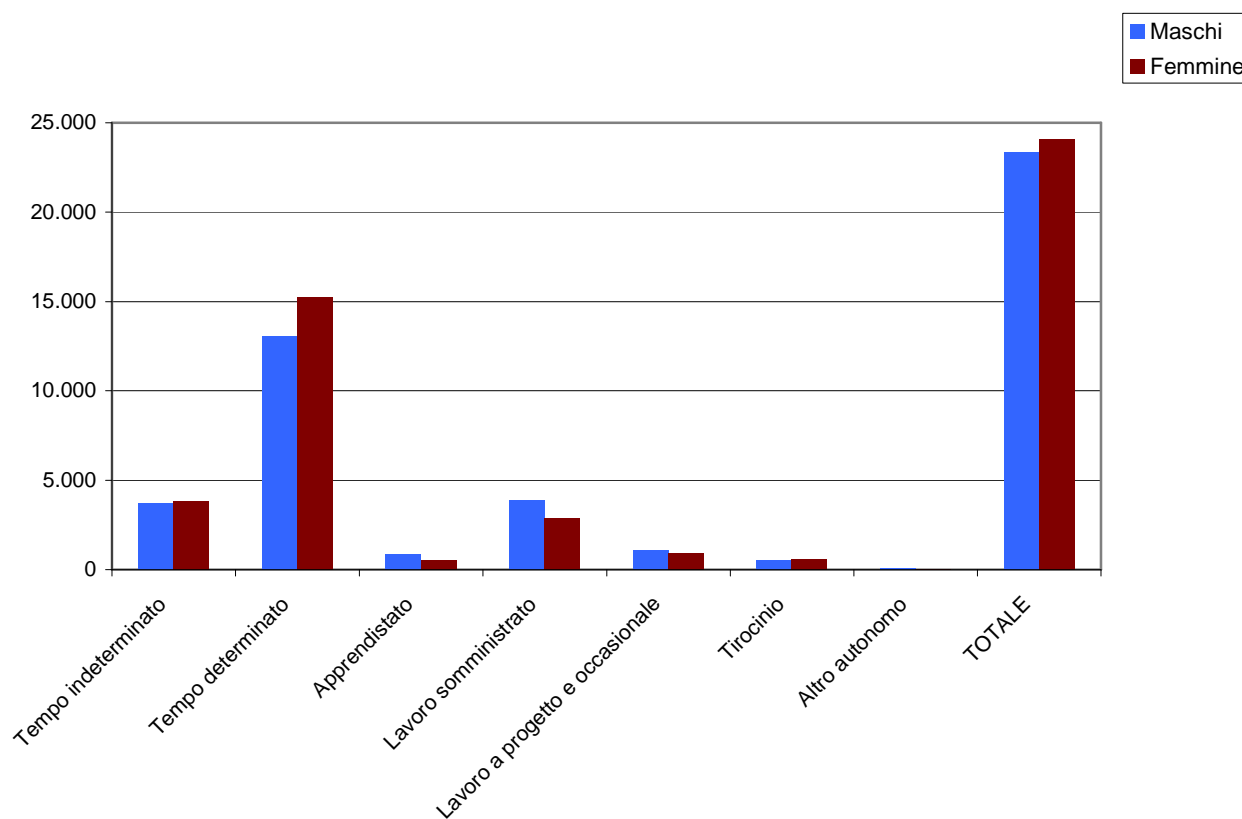
Provincia di Piacenza: avviamenti registrati per tipo di contratto, 2013 e 2014

Tipo di contratto	2013	2014	Variazione assoluta	Variazione %
Tempo indeterminato	8.996	7.570	-1.426	-15,9
Tempo determinato	25.698	28.363	2.665	10,4
Apprendistato	1.239	1.368	129	10,4
Lavoro somministrato	6.280	6.831	551	8,8
Lavoro a progetto e occasionale	2.146	1.979	-167	-7,8
Tirocinio	857	1.131	274	32,0
Altro autonomo	230	168	-62	-27,0
TOTALE	45.446	47.410	1.964	4,3

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

L'incremento ha interessato i contratti a tempo determinato, di apprendistato, di tirocinio e il lavoro somministrato mentre un calo si è registrato nei tempi indeterminati, nel lavoro a progetto ed occasionale ed in altre forme di lavoro autonomo.

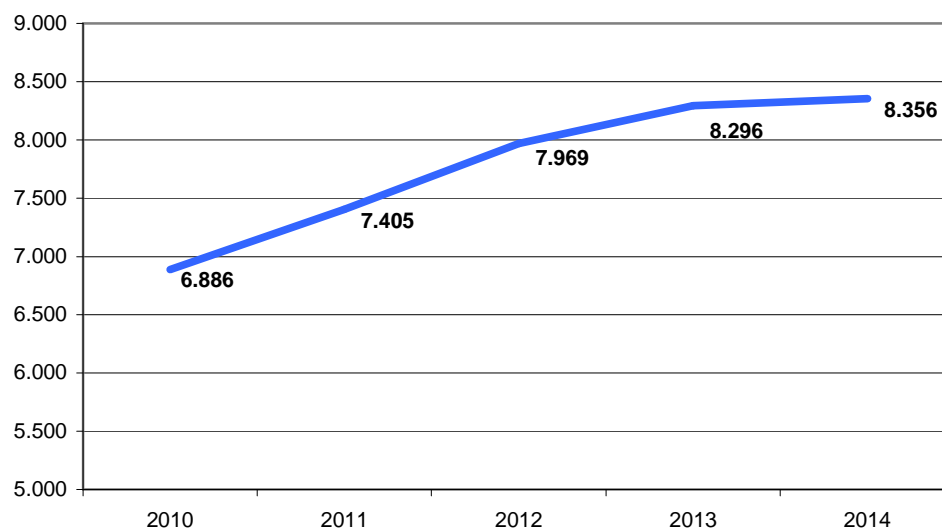
Il numero degli avviamenti per le femmine è stato pari a 24.077 mentre per i maschi si è fermato a 23.333. Più elevati gli avviamenti con contratto di apprendistato, lavoro somministrato, lavoro a progetto ed occasionale per i maschi.

Provincia di Piacenza: avviamenti registrati per tipo di contratto e genere, 2014

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

I settori nei quali si è consolidato il numero maggiore di avviamenti sono stati, nell'ordine, l'istruzione (7.913 in tutto), i servizi alle imprese (7.837), l'agricoltura (6.433), i trasporti (5.676) e le attività manifatturiere (4.451). Più distanziati gli altri ambiti operativi.

In aumento le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro rilasciate ai centri per l'impiego. Tra il 2010 ed il 2014 si è passati dalle 6.886 alle 8.356.

Provincia di Piacenza: dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro, 2010-2014

Fonte: Provincia di Piacenza, Elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

Nel 2014 il 66,3% di tali dichiarazioni è stato rilasciato da italiani. Seguono, nell'ordine, rumeni, albanesi, marocchini, ucraini, ecuadoriani, macedoni, indiani, moldavi ed altre nazionalità.

Gli ammortizzatori sociali

La Cassa integrazione guadagni è apparsa in marcata riduzione, anche se con entità delle variazioni differenziate. Il numero di ore autorizzate complessivamente è stato pari a 5.332.147, il 21 per cento in meno del dato 2013. La quota più consistente è ascritta agli interventi straordinari (47,6%), seguono quelli ordinari (27,6%) e quindi la cassa in deroga (24,8%).

Provincia di Piacenza: numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate, per tipo di intervento

	Gennaio-Dicembre					Variazione %				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2014	
ORDINARIA										
Industria	2.899.587	1.180.350	1.562.267	1.301.487	1.177.702	-59,3	32,4	-16,7	-9,5	
Edilizia	337.974	280.466	483.253	485.054	293.836	-17,0	72,3	0,4	-39,4	
Totale Ordinaria	3.237.561	1.460.816	2.045.520	1.786.541	1.471.538	-54,9	40,0	-12,7	-17,6	
STRAORDINARIA										
Industria	2.523.019	2.628.629	1.534.840	2.240.267	2.059.903	4,2	-41,6	46,0	-8,1	
Edilizia	0	116.510	253.147	273.192	339.641	-	117,3	7,9	24,3	
Commercio	130.027	33.801	108.981	274.215	138.965	-74,0	222,4	151,6	-49,3	
Totale Straordinaria	2.653.046	2.778.940	1.896.968	2.787.674	2.538.509	4,7	-31,7	47,0	-8,9	
DEROGA										
Industria	383.301	533.322	511.891	304.431	262.682	39,1	-4,0	-40,5	-13,7	
Edilizia	34.980	49.602	361.554	321.000	146.113	41,8	628,9	-11,2	-54,5	
Artigianato	1.319.521	674.632	346.537	552.601	317.145	-48,9	-48,6	59,5	-42,6	
Commercio	286.921	421.217	861.155	972.296	569.102	46,8	104,4	12,9	-41,5	
Totale Deroga	2.024.723	1.678.773	2.096.181	2.171.283	1.322.100	-17,1	24,9	3,6	-39,1	
TOTALE CASSA INTEGRAZ.NE	7.915.330	5.918.529	6.038.669	6.745.498	5.332.147	-25,2	2,0	11,7	-21,0	

Fonte: INPS

Come si diceva l'andamento delle diverse gestioni è risultato differente. La riduzione degli interventi ordinari (-17,6%) ha proseguito il trend discendente innescato nel 2013, la cassa straordinaria ha invece sovvertito l'andamento dell'anno passato, con una riduzione pari all'8,9%. Molto spiccata la contrazione delle ore richieste per la cassa in deroga, pari al 39,1%.

Gli interventi nel complesso sono diminuiti sia per gli operai che per gli impiegati. Nel primo caso la riduzione è stata del 22,1%, nel secondo del 18% circa. Il mese nel corso del quale è stata maggiore la richiesta di

questo ammortizzatore è stato marzo (995.974 ore), a seguire si è collocato novembre (716.661 ore). Netta la riduzione nel mese di dicembre:

Provincia di Piacenza: numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate, per settore di attività, serie storica

Settori	Anno 2010	Anno 2011	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	Var. 2013/2014
Estrazione minerali metalliferi e non	25.269	10.696	6.504	8.176	3.304	-59,6
Legno	113.371	199.524	155.084	226.276	127.651	-43,6
Alimentari	84.958	99.735	289.115	217.498	164.817	-24,2
Metallurgiche	51.468	7.492	45.807	38.064	6.864	-82,0
				2.435.47	2.180.39	
Meccaniche	5.567.410	3.035.579	1.911.810	0	2	-10,5
Tessili	68180	158.156	52.977	45.215	267.263	491,1
Abbigliamento	118.665	108.345	112.031	38.494	24.490	-36,4
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	132.456	265.398	133.920	99.304	107.782	8,5
Pelli, cuoio e calzature	.	22.400	48.988	11.124	13.483	21,2
Lavorazione minerali non metalliferi	606.476	802.574	811.450	703.034	679.674	-3,3
Carta, stampa ed editoria	87.865	64.678	69.478	99.026	84.698	-14,5
Installazione impianti per l'edilizia	151.113	138.559	80.211	55.881	28.571	-48,9
Trasporti e comunicazioni	90.579	87.688	229.423	353.758	112.949	-68,1
Servizi e varie	27.355	16.109	8.737	17.546	15.494	-11,7
Commercio all'ingrosso	123.018	113.204	296.036	390.044	297.775	-23,7
Commercio al minuto	189.906	56.061	230.873	255.330	109.756	-57,0
Attività varie	103.124	276.198	440.617	582.240	295.839	-49,2
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	900	9.555	2.610	18.897	4.697	-75,1
Industria edile	221.553	298.975	768.187	726.592	578.339	-20,4
Artigianato edile	130.873	132.027	282.793	338.050	191.126	-43,5
Industria e artigianato lapidei	20.528	15.576	46.974	14.604	10.125	-30,7
Altro	0	0	15.044	20.955	27.058	29,1
Totale	7.915.330	5.918.529	6.038.669	6.745.498	5.332.147	-21,0

Fonte: INPS

Analizzando l'andamento settoriale spicca la netta prevalenza di segni negativi accanto alle variazioni percentuali annuali. Si discostano da questo andamento generalizzato le industrie tessili, che hanno visto quasi quintuplicato il numero di ore autorizzate, il settore della chimica e gomma che ha accumulato un incremento dell'8,5% e quindi quello delle pelli e calzature che ha segnato un +21,2%. L'industria meccanica resta quella che ha assorbito il numero maggiore di ore autorizzate, quasi il 41% del totale.

Provincia di Piacenza: numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate, per tipo di intervento e settore di attività

	Anno 2013	Anno 2014	Variaz. % 2013/2014
Totale Industria	1.301.487	1.177.702	-9,5
Industria edile	290.656	175.388	-39,7
Artigianato edile	179.794	111.547	-38,0
Industria lapidei	13.748	6.341	-53,9
Artigianato lapidei	856	560	-34,6
Totale Edilizia	485.054	293.836	-39,4
TOTALE CIG ORDINARIA	1.786.541	1.471.538	-17,6
Totale Industria	2.240.267	2.059.903	-8,1
Edilizia	273.192	339.641	24,3
Artigianato	0	0	-
Commercio	274.215	138.965	-49,3
Settori vari	0	0	-
TOTALE STRAORDINARIA	2.787.674	2.538.509	-8,9
Totale Industria	304.431	262.682	-13,7
Edilizia	321.000	146.113	-54,5
Artigianato	552.601	317.145	-42,6
Commercio	972.296	569.102	-41,5
Settori vari	20.955	27.058	29,1
TOTALE GEST. IN DEROGA	2.171.283	1.322.100	-39,1

Fonte: INPS

Nonostante la crisi del settore edile non accenni ad interrompersi il numero di ore di cassa integrazione richiesto dal settore è andato diminuendo (-27,4%), fatta eccezione per gli interventi straordinari, per i quali si è invece verificato un incremento.

Cassa integrazione guadagni: ore autorizzate per tipo di intervento. Piacenza e territori di confronto, 2013 e 2014

	Anno 2013				Anno 2014				Var. % 2013/2014
	Ordinaria	Straordin.	In Deroga	Totale	Ordinaria	Straordin.	In Deroga	Totale	
Piacenza	1.786.541	2.787.674	2.171.283	6.745.498	1.471.538	2.538.509	1.322.100	5.332.147	-21,0
Parma	1.411.726	2.486.728	2.869.644	6.768.098	838.838	2.606.013	2.013.055	5.457.906	-19,4
Reggio Emilia	1.963.084	4.960.554	4.394.877	11.318.515	656.063	4.122.996	3.191.570	7.970.629	-29,6
Cremona	3.249.584	2.204.618	1.560.647	7.014.849	3.113.835	2.634.329	1.909.297	7.657.461	9,2
Lodi	1.200.337	1.946.116	1.326.185	4.472.638	873.542	1.571.423	2.167.636	4.612.601	3,1
Pavia	6.641.852	3.175.857	1.873.784	11.691.493	4.402.327	2.815.251	2.698.069	9.915.647	-15,2
Emilia Romagna	17.309.83	36.770.745	44.945.80	99.026.386	11.406.86	38.807.692	33.202.63	83.417.187	-15,8
ITALIA	356.211.587	527.119.283	299.026.368	1.182.357.238	246.987.806	624.299.887	240.478.706	1.111.766.399	-6,0

Fonte: INPS

In generale, a livello territoriale, la cassa integrazione ha subito una riduzione. Sono di segno negativo le variazioni registrate per tutte le province di confronto ad eccezione di Cremona e Lodi. A Cremona a fronte di una decurtazione delle ore di cassa ordinaria si è accumulato un aumento a carico degli interventi straordinari ed in deroga. A Lodi invece l'aumento è tutto da imputare alla cassa in deroga.

IL COMMERCIO ESTERO

Si è chiuso con un nuovo aumento dei valori delle merci esportate dalle imprese piacentine l'anno 2014. La variazione complessiva è stata del +7%, più contenuta rispetto al +10,5% che era stato conteggiato tra il 2012 ed il 2013. Le importazioni hanno a loro volta totalizzato un segno positivo delle variazioni, pari al +13%. In valore assoluto le esportazioni hanno movimentato 3.733 milioni di euro, le importazioni 3.240 milioni di euro.

Provincia di Piacenza: importazione ed esportazioni per classe di prodotto, 2013 e 2014

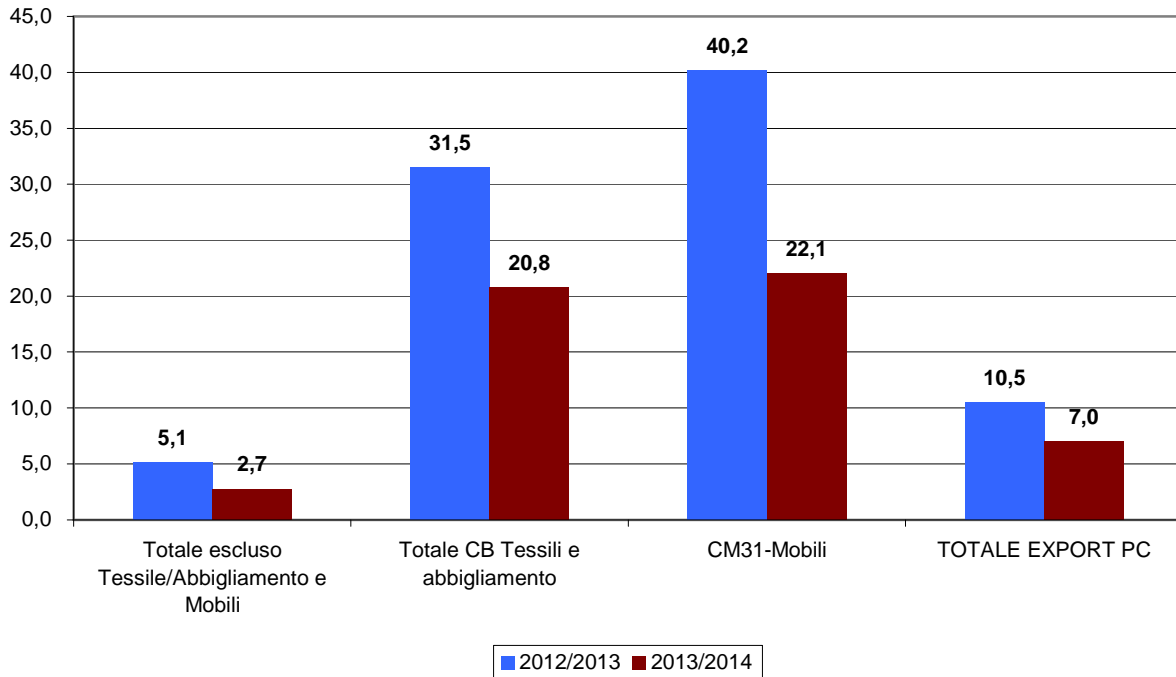
Sottosezioni Ateco2007	Importazioni		Variaz. %	Esportazioni		Variaz. %
	2013	2014		2013	2014	
AA-Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	43.017.982	42.305.340	-1,7	5.706.946	5.650.871	-1,0
BB-Prodotti dell'estrazione di minerali	1.761.783	2.014.163	14,3	287.646	459.104	59,6
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	334.965.142	342.679.713	2,3	167.309.311	198.515.195	18,7
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli,access.	384.195.434	507.859.184	32,2	662.075.243	799.691.540	20,8
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	105.370.951	106.639.732	1,2	30.185.184	29.260.338	-3,1
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	566.767	1.976.351	248,7	643.548	536.240	-16,7
CE-Sostanze e prodotti chimici	113.776.457	132.621.644	16,6	19.997.280	27.104.033	35,5
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medic., botanici	12.425.632	6.335.254	-49,0	31.531.609	24.719.172	-21,6
CG-Articoli in gomma e materie plastiche	161.942.612	187.741.812	15,9	163.572.836	181.073.046	10,7
CH-Metalli di base e prodotti in metallo	303.462.652	313.342.545	3,3	402.023.534	424.379.559	5,6
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	183.590.889	293.625.476	59,9	105.538.805	158.224.243	49,9
CJ-Apparecchi elettrici	261.577.771	287.937.126	10,1	202.856.960	216.979.180	7,0
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	260.042.912	245.766.588	-5,5	1.164.045.283	1.105.985.131	-5,0
CL-Mezzi di trasporto	246.026.639	211.142.968	-14,2	301.472.187	288.728.095	-4,2
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	386.339.108	478.245.815	23,8	195.376.621	233.431.589	19,5
EE-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	10.005.990	12.971.702	29,6	2.392.614	774.244	-67,6
JA-Prodotti dell'editoria e audiovisivi	58.201.957	66.106.540	13,6	35.133.612	37.147.113	5,7
MC-Prodotti delle altre attività professionali	0	22.363	-	30	256	-
RR-Prodotti delle attività artistiche, intratt.	34.581	372.384	976,8	189.175	1.127.776	496,2
VV-Merci varie e provviste di bordo	113.395	470.112	314,6	229.798	186.130	-19,0
Totale	2.867.418.654	3.240.176.812	13,0	3.490.568.222	3.733.972.855	7,0

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

Un forte impatto sul commercio estero piacentino arriva, come ormai verificato in più trimestri, dal commercio di prodotti tessili ed abbigliamento. Il peso di queste esportazioni sul totale raggiunge il 21,4% e deriva dalle attività correlate con il polo logistico piuttosto che dal manifatturiero locale. Analoga considerazione si può associare alla categoria dei mobili: tra il 2013 ed il 2014 il valore delle vendite oltre confine è balzato avanti di un ulteriore 22,1%.

Se si scorpora il valore delle esportazioni di abbigliamento e mobili dal totale dell'export provinciale la variazione complessiva di quest'ultimo passa dal +7% al +2,7%.

Provincia di Piacenza: variazione delle esportazioni per classe di prodotti, 2012/2013 e 2013/2014



Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

Il grande comparto collegato a molta dell'industria provinciale, quello della fabbricazione di macchinari ha invece accusato una contrazione del valore delle merci vendute all'estero pari al 5%. Per i prodotti della metallurgia se ne è invece registrato un incremento del 4,1%.

In ripresa le esportazioni dei prodotti alimentari.

La variazione del 18,8% registrata ha consentito di superare il calo del 3% che si era verificato tra il 2012 ed il 2013.

I prodotti di punta del paniere alimentare piacentino esportato sono rappresentati dalla frutta ed ortaggi lavorati e conservati (32% del totale) e dai prodotti delle industrie lattiero casearie (30% circa). In entrambi i casi la variazione delle esportazioni è stata positiva.

Molto buona la performance della categoria "carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne" (+43% il totale dell'incremento registrato).

In crescita costante nell'arco dell'ultimo triennio l'export di bevande, che ha raggiunto -nel 2014- i 12 milioni di euro.

Provincia di Piacenza, valore delle esportazioni - Prodotti alimentari, bevande e tabacco

Classificazione ATECO 2007	VALORE DELLE ESPORTAZIONI			Variazioni %		
	Anno 2012	Anno 2013	Anno 2014	2012/2013	2013/2014	2012/2014
CA101-Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	26.155.507	21.990.142	31.444.321	-15,9	43,0	20,2
CA102-Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati	225.034	346.386	1.299.171	53,9	275,1	477,3
CA103-Frutta e ortaggi lavorati e conservati	50.636.700	54.791.261	64.051.320	8,2	16,9	26,5
CA104-Oli e grassi vegetali e animali	427.090	734.440	878.882	72,0	19,7	105,8
CA105-Prodotti delle industrie lattiero-casearie	60.037.328	52.641.512	59.281.665	-12,3	12,6	-1,3
CA106-Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	959.321	1.424.927	2.203.041	48,5	54,6	129,6
CA107-Prodotti da forno e farinacei	2.718.352	3.067.474	2.799.946	12,8	-8,7	3,0
CA108-Altri prodotti alimentari	17.830.294	18.875.917	21.060.555	5,9	11,6	18,1
CA109-Prodotti per l'alimentazione degli animali	2.604.208	2.950.121	3.292.903	13,3	11,6	26,4
CA110-Bevande	7.888.425	10.487.131	12.203.391	32,9	16,4	54,7
TOTALE CA - Prodotti Alimentari,	169.482.25	167.309.31	198.515.19			
Bevande	9	1	5	-1,3	18,7	17,1

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

L'incremento delle esportazioni piacentine non è stato generalizzato verso tutti i mercati possibili di sbocco. Se il commercio verso l'Europa ha fatto segnare un +10,9%, quello verso l'Asia orientale un +8,9% e quello verso l'America settentrionale un + 22,3%, si sono invece ridotti i flussi verso il Medio Oriente (-3,6%), l'America centro meridionale (-25,9%) e l'Africa (-10,5%).

Provincia di Piacenza: importazione ed esportazioni per aree di destinazione, 2013 e 2014

	Anno 2013		Anno 2014		Variaz. % 2013/2014	
	Import	Export	Import	Export	import	export
MONDO	2.867.418.654	3.490.568.222	3.240.176.812	3.733.972.855	13,0	7,0
EUROPA	2.007.317.447	2.154.281.257	2.279.074.397	2.388.587.128	13,5	10,9
Unione Europea (28 Paesi)	1.897.163.401	1.789.240.130	2.172.378.712	2.042.262.988	14,5	14,1
UEM(18)	1.285.280.747	1.321.466.688	1.425.821.266	1.471.837.844	10,9	11,4
ASIA	581.030.551	846.106.884	700.661.249	878.635.392	20,6	3,8
Medio Oriente	45.558.187	532.077.066	41.578.469	512.690.173	-8,7	-3,6
Asia Orientale	492.708.286	258.985.983	603.192.721	282.089.045	22,4	8,9
AMERICA	165.954.071	267.487.936	146.292.105	274.959.463	-11,8	2,8
America del Nord	68.167.664	159.313.467	57.859.262	194.807.132	-15,1	22,3
AmericaCentro Sud	97.786.407	108.174.469	88.432.843	80.152.331	-9,6	-25,9
AFRICA	80.394.611	179.559.021	72.036.278	160.778.138	-10,4	-10,5
OCEANIA						
TERRITORI	32.721.974	43.133.124	42.112.783	31.012.734	28,7	-28,1

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

Scendendo ad un livello maggiore di disaggregazione territoriale si scopre che i Paesi verso i quali si indirizza la quota maggiore dell'export sono, nell'ordine, Germania, Francia, Regno Unito, Stati Uniti e Spagna. In tutti, fatta eccezione per gli Stati Uniti, il primo prodotto venduto appartiene alla categoria degli articoli di abbigliamento (per i quali si rimanda alle considerazioni già espresse).

Provincia di Piacenza: principali prodotti esportati nei primi 5 Paesi per destinazione, 2014

PAESI	Valore Esportazioni	Peso % sul Totale Paese
GERMANIA		
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	66.616.988	14,3
CK282-Altre macchine di impiego generale	46.044.143	9,9
CJ273-Apparecchiature di cablaggio	38.799.560	8,3
CK281-Macchine di impiego generale	29.523.857	6,3
CG222-Articoli in materie plastiche	27.953.514	6,0
Somma primi prodotti	208.938.062	44,9
Totale Export in Germania	465.135.720	100,0
Peso % della Germania sul Totale Export Piacentino	12,5	
FRANCIA		
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	104.709.192	24,0
CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli viaggio, borse, pelletteria pellicce	47.543.605	10,9
CG222-Articoli in materie plastiche	21.248.494	4,9
CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	20.947.215	4,8
Somma primi prodotti	194.448.506	44,5
Totale Export in Francia	436.693.352	100,0
Peso % della Francia sul Totale Export Piacentino	11,7	

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

	Valore Esportazioni	Peso % sul Totale Paese
REGNO UNITO		
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	86.378.411	33,9
CB151-Cuoio conciato e lavorato; articoli viaggio, borse, pelletteria pellicce	19.286.649	7,6
CJ271-Motori, generatori e trasform. elettrici; apparecc. per dist. elettricità	12.733.961	5,0
Somma primi prodotti	118.399.021	46,5
Totale Export in Regno Unito	254.550.250	100,0
Peso % del Regno Unito sul Totale Export Piacentino	6,8	
STATI UNITI		
CK289-Altre macchine per impieghi speciali	37.951.875	21,2
CK281-Macchine di impiego generale	37.659.197	21,0
CH242-Tubi, condotti, profilati e relativi accessori in acciaio	33.067.991	18,5
Somma primi prodotti	108.679.063	60,7
Totale Export negli Stati Uniti	179.053.329	100,0
Peso % degli Stati Uniti sul Totale Export Piacentino	4,8	
SPAGNA		
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	27.735.572	18,0
CK282-Altre macchine di impiego generale	12.180.988	7,9
Somma primi prodotti	39.916.560	26,0
Totale Export in Spagna	153.745.814	100,0
Peso % della Spagna sul Totale Export Piacentino	4,1	

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

In analogia, se si studiano i Paesi principali per i flussi di importazione così come per la tipologia di prodotti importati si osserva che al primo posto è collocata la Germania da cui arrivano mobili, computer, prodotti chimici, articoli in materie plastiche e macchine, al secondo posto si individua invece la Cina da cui si acquistano mobili, apparecchiature elettriche e parti ed accessori per autoveicoli e loro motori. Seguono Francia, Regno Unito e Germania.

Provincia di Piacenza: principali prodotti importati nei primi 5 Pesì per provenienza, 2014

PAESI	Valore Importazioni	Peso % sul Totale Paese
GERMANIA		
CM310-Mobili	40.090.506	7,2
CI262-Computer e unità periferiche	36.837.184	6,6
CE201-Prodotti chimici, fertilizzanti, materie plastiche e gomma sintetica	32.842.889	5,9
CG222-Articoli in materie plastiche	25.732.302	4,6
CK282-Altre macchine di impiego generale	25.523.590	4,6
Somma primi prodotti	161.026.471	29,0
Totale Import dalla Germania	555.454.908	100,0
Peso % della Germania sul Totale Import Piacentino	17,1	
CINA		
CM310-Mobili	63.859.071	16,9
CJ279-Altre apparecchiature elettriche	48.143.246	12,8
CL293-Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori	44.703.547	11,9
Somma primi prodotti	156.705.864	41,6
Totale Import dalla Cina	376.861.818	100,0
Peso % della Cina sul Totale Import Piacentino	11,6	
FRANCIA		
CG222-Articoli in materie plastiche	26.808.454	9,1
CG231-Vetro e di prodotti in vetro	17.128.943	5,8
CL291-Autoveicoli	16.895.639	5,7
Somma primi prodotti	60.833.036	20,6
Totale Import dalla Francia	295.176.712	100,0
Peso % della Francia sul Totale Import Piacentino	9,1	
REGNO UNITO		
CB141-Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	55.485.345	28,9
CI262-Computer e unità periferiche	13.701.045	7,1
JA581-Libri, periodici e prodotti di altre attività editoriali	11.465.926	6,0
Somma primi prodotti	80.652.316	42,1
Totale Import dal Regno Unito	191.773.811	100,0
Peso % del Regno Unito sul Totale Import Piacentino	5,9	

POLONIA		
CM310-Mobili	92.438.228	50,1
CJ275-Apparecchi per uso domestico	38.433.780	20,8
Somma primi prodotti	130.872.008	70,9
Totale Import dalla Polonia	184.507.188	100,0
Peso % della Polonia sul Totale Import Piacentino	5,7	

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

L'import-export ha visto una crescita anche nelle province che sono più vicine a Piacenza. L'unica eccezione è rappresentata dalla provincia di Pavia nella quale le importazioni sono calate del 15,7% e le esportazioni del 6,6%.

Import-export: valori assoluti. Piacenza e territori di confronto, 2013 e 2014

	Importazioni		Variaz. %	Esportazioni		Variaz. %
	2013	2014		2013	2014	
Piacenza	2.867.418.654	3.240.176.812	13,0	3.490.568.222	3.733.972.855	7,0
Parma	4.323.042.560	4.653.651.752	7,6	5.670.256.123	5.790.201.957	2,1
Reggio Emilia	3.288.899.250	3.573.839.777	8,7	8.617.395.054	8.962.551.518	4,0
Cremona	2.666.882.575	2.935.553.306	10,1	3.468.852.347	3.661.966.754	5,6
Lodi	4.280.459.982	4.473.105.293	4,5	2.277.381.447	2.475.238.438	8,7
Pavia	10.815.656.601	9.121.574.155	-15,7	4.422.509.790	4.128.768.666	-6,6
Emilia Romagna	28.686.335.614	30.228.812.742	5,4	50.797.087.235	52.966.216.949	4,3
Italia	361.002.213.272	355.114.517.699	-1,6	390.232.593.094	397.996.387.445	2,0

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

Esportazioni: valori assoluti (in euro) e variazioni percentuali. Piacenza e territori di confronto

	2005	2012	2013	2014	Variazioni percentuali %		
					2012/2013	2013/2014	2005/2014
Piacenza							
Parma	1.584.576.185	3.159.391.714	3.490.568.222	3.733.972.855	10,5	7,0	135,6
Reggio Emilia	3.499.598.930	5.525.074.865	5.670.256.123	5.790.201.957	2,6	2,1	65,5
Cremona	6.426.173.987	8.450.622.657	8.617.395.054	8.962.551.518	2,0	4,0	39,5
Lodi	2.134.366.133	3.341.108.120	3.468.852.347	3.661.966.754	3,8	5,6	71,6
Pavia	1.045.163.730	2.429.925.737	2.277.381.447	2.475.238.438	-6,3	8,7	136,8
Emilia Romagna	2.766.675.631	3.967.503.260	4.422.509.790	4.128.768.666	11,5	-6,6	49,2
Italia	37.333.073.686	49.479.547.781	50.797.087.235	52.966.216.949	2,7	4,3	41,9
	299.923.416.151	390.182.091.869	390.232.593.094	397.996.387.445	0,0	2,0	32,7

Fonte: elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Istat

Tra il 2005 ed il 2014, al lordo dell'inflazione, le esportazioni piacentine sono più che raddoppiate. Analogo andamento si è rilevato in provincia di Lodi. Nei restanti territori di confronto le variazioni sono state tutte ampiamente in quadrante positivo anche se con valori più contenuti.

IL CREDITO

Nel corso del 2014 il valore degli impieghi a Piacenza è andato diminuendo fermandosi, a fine anno, ai 7.188 milioni di euro (-1,58% sul 2013). Di segno inverso invece la dinamica che ha interessato i depositi. Il loro complesso si è rafforzato arrivando a 7.494 milioni di euro (+5,04%).

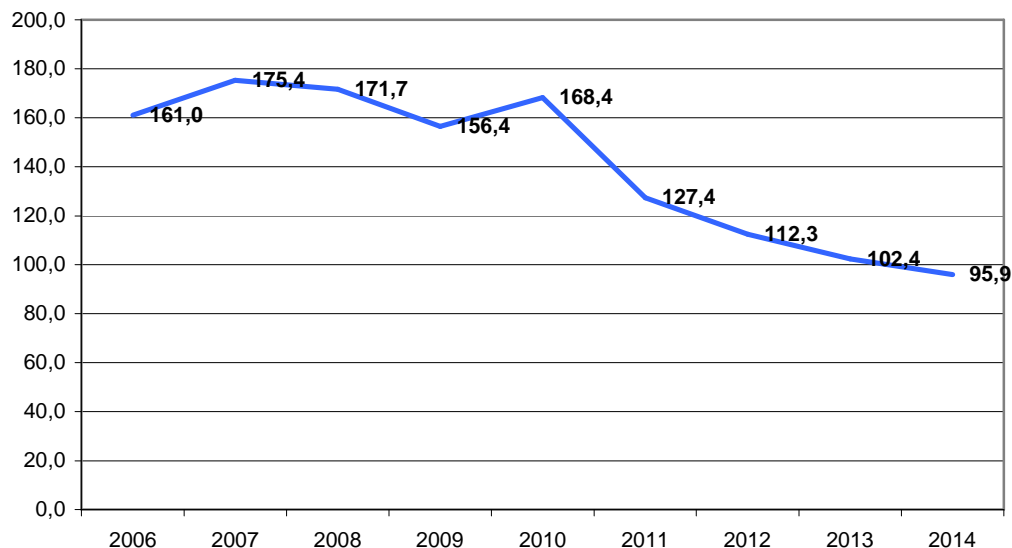
Provincia di Piacenza: dati riassuntivi sul credito (in migliaia di euro)

	Localizzazione della clientela (banche)			Localizzazione degli sportelli (banche)			Crediti di firma	
	Impieghi	Depositi	Impieghi su depositi in %	Impieghi	Depositi	Impieghi su depositi in %	Localizzaz. della clientela	N. Sportelli bancari
2013								
1°trimestre	7.463.083	6.888.959	108,3	n.d.	n.d.	--	461.357	218
2°trimestre	7.423.832	6.865.314	108,1	6.793.044	4.908.170	138,4	469.815	216
3°trimestre	7.421.039	6.936.215	107,0	n.d.	n.d.	--	452.956	213
4°trimestre	7.303.815	7.134.925	102,4	6.643.380	5.009.834	132,6	446.591	212
2014								
1°trimestre	7.336.545	7.108.752	103,2	n.d.	n.d.	--	433.962	205
2°trimestre	7.335.762	7.172.299	102,3	6.696.972	5.010.349	133,7	436.349	210
3°trimestre*	7.298.729	7.174.215	101,7	n.d.	n.d.	--	443.413	210
4°trimestre*	7.188.399	7.494.676	95,9	6.516.160	5.283.539	123,3	441.428	209

Fonte: Banca d'Italia.

Per effetto di queste variazioni il rapporto impieghi/depositi è sceso al 95,9% (nel quarto trimestre 2008 era al 171,7%), testimoniando una significativa contrazione dei prestiti concessi.

Provincia di Piacenza: dinamica del rapporto impieghi/depositi



Fonte: Banca d'Italia

Il numero degli sportelli bancari è sceso ulteriormente arrivando a 209, i comuni serviti da sportelli bancari sono 41, l'85,41% del totale.

Banche e sportelli bancari per gruppi istituzionali di banche. Piacenza e territori di confronto, 2014

	Totale		Banche Spa		Banche Popolari		Banche di Credito Cooperativo		Comuni serviti
	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	Banche	Sportelli	n.
Piacenza	1	209	0	130	1	63	0	15	41
Parma	2	332	2	257	0	57	0	17	44
Reggio Emilia	5	379	3	242	0	93	2	43	45
Cremona	4	268	0	119	0	76	4	73	86
Lodi	3	149	0	50	0	54	3	44	52
Pavia	1	313	0	214	0	74	1	24	99
Emilia-Romagna	45	3.220	19	2.083	4	685	21	439	325
ITALIA	664	30.740	171	19.778	37	6.278	376	4.432	5.754

Fonte: Banca d'Italia

Nell'ultimo anno vi è stato un deciso balzo in avanti sia per quanto riguarda il numero di sportelli automatici (+8,2%) che per quanto riguarda la diffusione delle apparecchiature POS (+7,8%) a significare un utilizzo sempre più marcato dei sistemi di pagamento automatizzati. Allo stesso modo si sono incrementati i servizi telematici e telefonici alla clientela (sia famiglie: +8,4% che imprese: +5,4%).

Numero di apparecchiature ATM e POS. Piacenza e territori di confronto, serie storica

	ATM					POS				
	2010	2011	2012	2013	2014	2010	2011	2012	2013	2014
Piacenza	262	272	261	267	289	7.452	7.966	7.712	7.871	8.486
Parma	438	411	405	381	505	12.346	13.840	13.619	14.117	16.155
Reggio Emilia	509	498	490	474	461	12.597	11.824	12.165	12.665	15.635
Cremona	314	317	387	374	401	6.890	7.597	7.427	7.714	8.745
Lodi	183	187	234	216	211	4.638	5.102	5.171	5.346	5.887
Pavia	368	372	362	347	355	12.138	13.486	12.318	12.972	14.229
Emilia Romagna	4.352	4.446	4.350	4.192	4.205	120.393	127.976	125.202	131.046	157.535
ITALIA	44.875	45.577	43.820	42.921	41.040	1.478.064	1.575.600	1.457.841	1.521.563	1.785.346

Fonte: Banca d'Italia

L'occupazione ha subito un calo ed il numero dei dipendenti è andato a diminuire. Tra il 2013 ed il 2014 la variazione registrata a Piacenza è stata pari al -3,87%. A Parma questo flusso si è presentato diversamente, con un incremento di 1,45 punti percentuali. Cali invece si sono verificati nelle restanti province.

Dinamica del numero di dipendenti delle Banche. Piacenza e territori di confronto

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 2013/2014
Piacenza	1.597	1.683	1.656	1.649	1.657	1.578	1.517	-3,87
Parma	3.587	3.552	3.607	3.675	3.669	3.644	3.697	1,45
Reggio Emilia	3.826	3.831	4.030	4.040	4.322	4.656	4.431	-4,83
Cremona	2.002	2.132	2.014	1.789	1.703	1.686	1.617	-4,09
Lodi	4.651	5.116	2.135	1.957	994	977	962	-1,54
Pavia	1.978	2.012	2.085	2.074	1.977	2.146	2.080	-3,08
Emilia Romagna	32.029	32.513	31.207	30.342	31.682	31.935	32.383	1,40
ITALIA	n.d.	330.512	326.367	322.345	315.238	310.258	303.933	-2,04

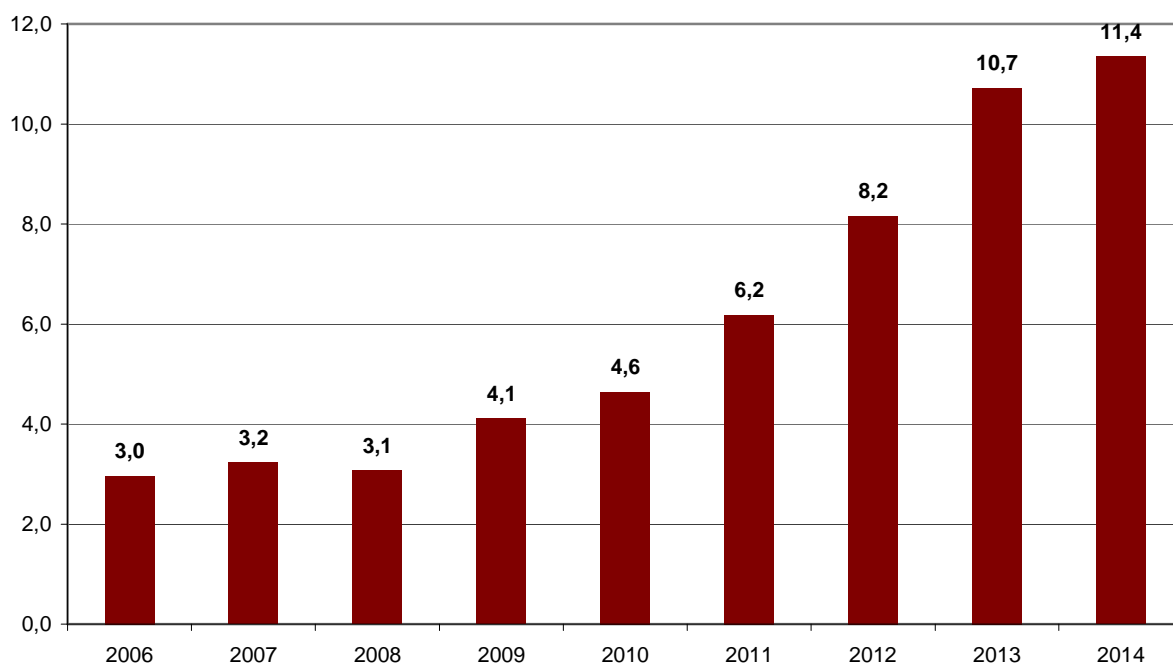
Fonte: Banca d'Italia

Passando ad esaminare i dati relativi alla disponibilità e all'utilizzo del credito a livello di territorio allargato, si osserva che i depositi sono aumentati trasversalmente in tutte le localizzazioni mentre sugli impieghi c'è stata una variabilità maggiore con Reggio Emilia e Cremona che hanno visto una variazione di segno positivo.

Impieghi e depositi. Piacenza e territori di confronto, 2013 e 2014

	IMPIEGHI		Variaz. % 2013/2014	DEPOSITI		Variaz. % 2013/2014	Impieghi su Depositi %
	Dicembre 2013	Dicembre 2014		Dicembre 2013	Dicembre 2014		
Piacenza	7.303.815	7.188.399	-1,6	7.134.925	7.494.676	5,0	95,9
Parma	14.474.518	14.442.583	-0,2	12.919.919	12.961.613	0,3	111,4
Reggio Emilia	21.125.301	21.443.758	1,5	11.596.208	12.346.477	6,5	173,7
Cremona	10.852.916	10.909.143	0,5	6.231.254	6.676.856	7,2	163,4
Lodi	5.898.137	5.767.418	-2,2	3.955.439	4.281.394	8,2	134,7
Pavia	11.800.330	11.620.670	-1,5	10.290.893	10.686.832	3,8	108,7
Emilia Romagna	172.756.987	158.895.097	-8,0	107.687.995	111.940.432	3,9	141,9
ITALIA	1.845.327.624	1.824.457.528	-1,1	1.258.066.830	1.337.563.324	6,3	136,4

Fonte: Banca d'Italia

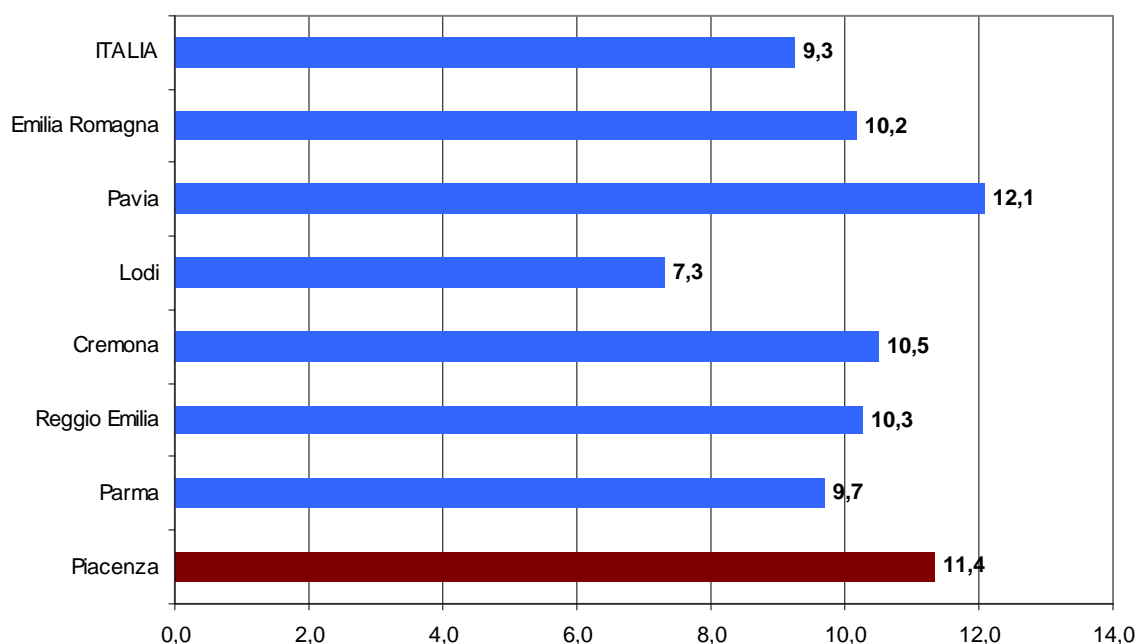
Provincia di Piacenza: sofferenze su impieghi, serie storica

Fonte: Banca d'Italia

La qualità del credito è peggiorata. Le sofferenze sono aumentate considerevolmente. Se nel 2006, nella nostra provincia, si era giunti ad un rapporto sofferenze/impieghi pari al 3% nel 2014 questo indicatore è passato all'11,4%. La consistenza delle sofferenze è arrivata ad 816 milioni di euro.

Piacenza non è certo la sola ad aver visto un incremento così significativo. L'andamento riscontrato nelle restanti province è del tutto confrontabile. La provincia di Piacenza ha tuttavia evidenziato una rischiosità dei prestiti più accentuata rispetto alla media regionale.

Rapporto sofferenze/impieghi (%). Piacenza e territori di confronto, 2014



Fonte: Banca d'Italia

Le condizioni del credito e il rapporto banca-impresa

In base ai risultati dell'Indagine regionale sul credito (realizzata da Unioncamere Emilia Romagna in collaborazione con l'Istituto Tagliacarne attraverso interviste dirette agli imprenditori), nel corso del 2014 le imprese della provincia di Piacenza hanno evidenziato nel complesso una diminuzione del proprio giro d'affari, mostrando una performance inferiore alla media regionale. I dati mostrano infatti che il 16,2% delle aziende piacentine ha registrato un aumento del fatturato (nel secondo semestre 2013 era il 13,1%), il 40,8% ha mantenuto stabile il proprio fatturato (nel secondo semestre 2013 era il 45,4%) e il 43,1% ha subito una diminuzione del proprio giro d'affari (nel secondo semestre 2013 era il 41,5%).

Dall'analisi dell'allocazione delle risorse finanziarie a disposizione delle imprese piacentine emerge come queste siano state impiegate prevalentemente per sostenere le attività correnti. La principale destinazione risulta essere costituita, infatti, proprio dalle spese correnti, come indicato dal 73,8% degli imprenditori; a seguire si trovano le spese per il personale (39,2%), l'acquisto di materie prime e semilavorati (32,3% dei casi), ed il pagamento dei debiti verso i fornitori (30%).

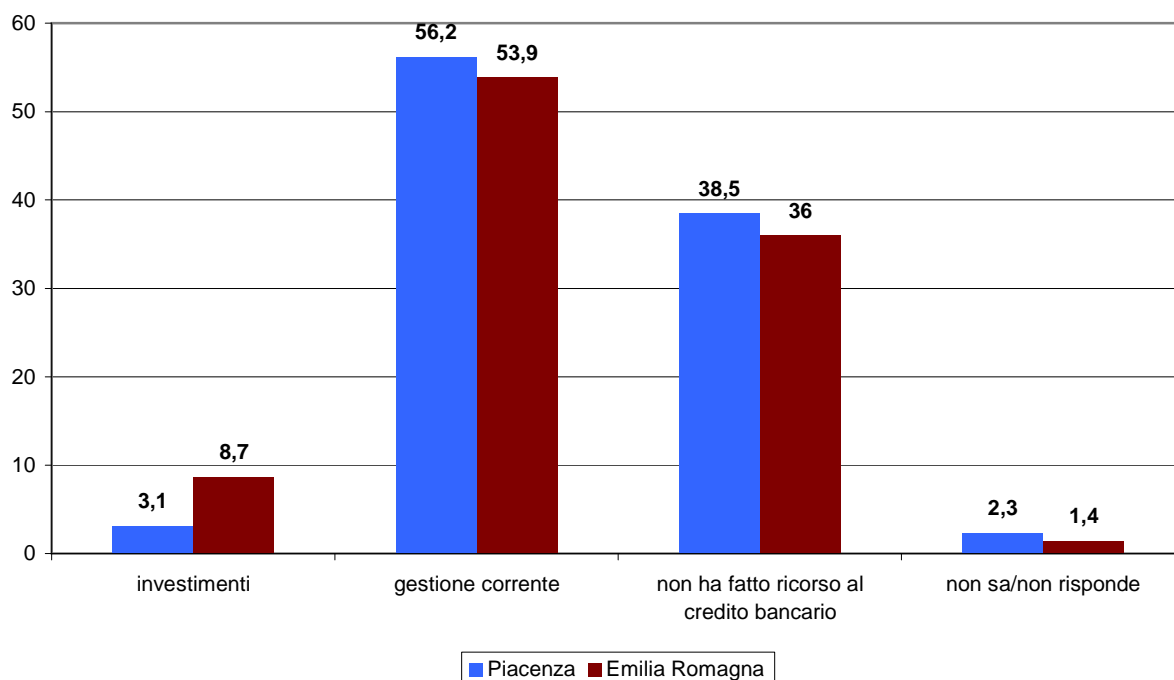
Dal confronto con le medie regionali emerge come le imprese piacentine abbiano destinato risorse finanziarie in misura più diffusa per spese correnti e spese per il personale, e meno per l'acquisto di materie prime ed il pagamento dei debiti verso i fornitori.

Destinazioni principali delle risorse finanziarie 2014 delle imprese Piacenza e Emilia-Romagna (Valori percentuali*)

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna 2014; Unioncamere Emilia-Romagna/Istituto G. Tagliacarne

	Piacenza	Emilia-Romagna
Investimenti		
Innovazione processi	4,6	6,0
Innovazione prodotto	4,6	7,2
Ammodernamento, sostituzione macchinari o impianti obsoleti	5,4	6,1
Ristrutturazione/rinnovo strutture	3,1	4,2
Acquisto immobili, terreni, fabbricati	0,8	1,7
Formazione risorse umane/ personale	0,0	1,1
Acquisto brevetti, marchi	0,0	0,4
Gestione corrente		
Acquisto scorte/ reintegro magazzino	12,3	10,5
Acquisti materie prime, semilavorati	32,3	38,7
Spese correnti	73,8	68,5
Pagamento debiti clienti/fornitori	30,0	34,3
Spese del personale	39,2	35,7
Altra destinazione	0,0	0,0
Non sa/ Non risponde	0,8	0,8

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può differire da 100

Destinazione prevalente del credito bancario 2014 delle imprese in provincia di Piacenza ed in Emilia-Romagna (Valori percentuali)

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna 2014; Unioncamere Emilia-Romagna/Istituto G. Tagliacarne

Di converso, per le spese in conto capitale si segnala come le imprese piacentine abbiano indicato di aver destinato, complessivamente, in misura meno frequente risorse finanziarie per investimenti rispetto alla media regionale (il 18,5% delle imprese piacentine a fronte del 26,8% regionale).

Gli investimenti oggetto di maggiore attenzione sono stati l'ammmodernamento di impianti e macchinari (5,4% delle imprese contro il 6,1% regionale) l'innovazione di processi e prodotti (entrambi al 4,6%, a fronte di medie regionali del 6% e del 7,2%) e il rinnovo delle strutture (3,1% contro il 4,2% del valore regionale). Da segnalare come nessuna impresa abbia investito risorse per la formazione del personale.

L'analisi condotta sulla destinazione prevalente del solo credito di provenienza bancaria evidenzia ancora la maggiore copertura delle spese correnti (56,2% degli intervistati) e lo scarso finanziamento degli investimenti (3,1%).

Da segnalare che oltre un terzo delle imprese (38,5%) ha dichiarato di non aver fatto ricorso al credito bancario.

Relativamente all'utilizzo di strumenti creditizi messi a disposizione dal sistema bancario si osserva poi come le imprese della provincia di Piacenza utilizzino principalmente gli anticipi su fatture che vengono indicati come strumento principale dal 43,4% degli intervistati (era il 45,4% nel secondo semestre 2013), seppur in misura inferiore alla media regionale del 45,2%. Il secondo strumento di finanziamento in ordine di importanza risulta essere il mutuo, che raggiunge una percentuale di utilizzo del 23,3% (era il 28,5% nel secondo semestre 2013), appena al di sotto della media regionale del 25,4%.

Terzo strumento di maggior utilizzo è l'apertura di credito in conto corrente, indicata dal 17,1% delle imprese (era il 36,9% nel secondo semestre 2013), anche in questo caso con un valore leggermente inferiore alla media regionale del 19%.

Risultano, invece, più contenute le quote di quelli che ricorrono ad altri strumenti di finanziamento quali il leasing finanziario (7%) e i finanziamenti agevolati (3,1%).

Particolarmente importante è l'incidenza di imprese piacentine che dichiarano di non utilizzare nessuna operazione finanziaria. Tale dato è pari al 34,1% (era il 30,8% nel secondo semestre 2013), contro una media regionale del 31,9%.

Principali strumenti di finanziamento delle imprese in provincia di Piacenza e in Emilia-Romagna nel 2014 (Valori percentuali*)

	Piacenza	Emilia-Romagna
Anticipi di credito		
Anticipi su fatture o s.b.f.	43,4	45,2
Anticipi all'export	0,8	2,6
Crediti di firma	1,6	2,4
Finanziamenti		
Prestiti personali o subordinati	4,7	3,6
Mutuo	23,3	25,4
Apertura di credito in c/c	17,1	19,0
Finanziamenti agevolati a fronte di leggi specifiche	3,1	3,8
Altre forme di credito		
Leasing finanziario	7,0	8,6
Factoring	1,6	2,0
Altre tipologie	0,8	0,3
Nessun finanziamento		
Non utilizzo nessuna operazione finanziaria	34,1	31,9

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale può differire da 100

Fonte: Osservatorio regionale sul credito in Emilia-Romagna 2014; Unioncamere Emilia-Romagna/Istituto G. Tagliacarne

Dall'analisi sull'accesso al credito bancario in provincia di Piacenza emerge, in riferimento alla quantità di credito disponibile, un giudizio di sostanziale stabilità rispetto al 2013, con il 44,6% delle imprese che esprime un'adeguatezza del livello (era il 43,1% nel secondo semestre 2013) a fronte del 43,8% (era il 46,9% nel secondo semestre 2013) che riferisce, invece, una sostanziale inadeguatezza. A livello regionale la percentuale che ritiene adeguata la quantità di credito disponibile è invece del 47,2%, mentre il 41,9% la ritiene inadeguata.

In merito al giudizio riguardante la tipologia di strumenti finanziari offerti dalle banche, il 45,4% la considera adeguata (era il 43,1% nel secondo semestre 2013) e il 40% inadeguata (era il 46,2% nel secondo semestre 2013).

Il 43,1% delle aziende giudica però inadeguati i tempi di valutazione ed accettazione delle richieste di credito (era il 46,2% nel secondo semestre 2013), contro il medesimo 43,1% che li ritiene adeguati (stessa percentuale del secondo semestre 2013), a dimostrazione di una situazione in cui perdurano le criticità nella fase valutativa della concessione di credito.

Oltre al giudizio che le imprese hanno dato sulle condizioni generali dell'accesso al credito è importante notare l'evoluzione della effettiva richiesta di credito bancario nella provincia di Piacenza. Si rileva una sostanziale stabilità in termini di ammontare della richiesta di credito da parte delle imprese, superiore a quella individuata nel resto della regione: l'80% dichiara la stabilità dei livelli di credito richiesto alle banche (era l'81,6% nel secondo semestre 2013) a fronte del 73,9% dell'Emilia-Romagna.

I rapporti col sistema bancario appaiono "complessi" anche osservando le richieste di rientro: nel 2014 la provincia di Piacenza mostra, di fatto, una percentuale più alta di imprese alle quali è stata inoltrata una richiesta di rientro da parte delle banche: il 23,5% dei casi (era il 21,8% nel secondo semestre 2013) a fronte di una media regionale del 16,3%. Nel corso del 2014, comunque, la maggior parte delle imprese della provincia è riuscita a rispettare le scadenze dei pagamenti (il 52,9% delle imprese non ha "sconfinato", mentre nel secondo semestre 2013 era il 71,1%) appena al di sotto della media regionale (55,4%).

Nonostante i difficili rapporti col sistema bancario, la stragrande maggioranza delle aziende piacentine afferma di aver rispettato i termini di pagamento dei finanziamenti.

Le imprese piacentine dichiarano di aver constatato, nel corso del 2014, un peggioramento delle condizioni creditizie, in particolare per quanto riguarda i costi delle commissioni, aumentati per il 60% delle imprese (era il 44,8% nel secondo semestre 2013). Sostenuta anche la crescita dei tassi di interesse, dal momento che risulterebbero aumentati per il 34,1% (era il 27,6% nel secondo semestre 2013) delle aziende. Tali valori risultano superiori alle medie regionali (rispettivamente del 42,3% e del 30%).

Per quanto riguarda le garanzie richieste per le condizioni di accesso al credito, risultano in provincia giudizi più severi della media regionale: nel 2014 il 20% delle imprese dichiara che le garanzie sono aumentate (era il 10,3% nel secondo semestre 2013), con un valore superiore alla media regionale (17,7%).

Il ricorso al confidi quale strumento di mitigazione del rischio creditizio è una "prassi" battuta dal 17,6% delle imprese piacentine, valore questo in linea col dato medio regionale (18,6%). Sorprende tuttavia il fatto che oltre il 35% delle aziende locali non conosca i confidi, valore ampiamente superiore alla media dell'Emilia-Romagna, pari al 24%.

Analisi settoriali

AGRICOLTURA

L'analisi puntuale delle **superfici** dedicate alle diverse coltivazioni così come i **dati di produzione** sono elaborati dall'Assessorato Agricoltura della Regione Emilia Romagna.

Frumento tenero e mais risultano essere state, anche nel 2014, le coltivazioni a maggiore diffusione sul territorio provinciale. Per entrambe però si è rilevata una contrazione dell'investimento (-16,1% per il frumento tenero e -9,3% per il mais). Se nel caso del frumento le rese sono state allineate con quelle del 2013 e di conseguenza la produzione raccolta risulta diminuita, per il mais le rese sono più che raddoppiate con un incremento del raccolto pari al +86,2%.

Di grande rilievo anche l'investimento a pomodoro (9.200 ettari, +29% sul 2013). Il clima umido e con temperature inferiori alla media stagionale e le conseguenti affezioni hanno determinato una riduzione delle rese ad ettaro che però è stata piuttosto contenuta. La produzione raccolta ha quindi visto un incremento pari al 25,8%. Tra gli altri cereali si può segnalare un aumento dell'investimento a frumento duro (+10,6%, 2.288 ettari) ed una riduzione di quello ad orzo (-2,5%, 2.877 ettari). In entrambi i casi le rese sono state molto buone e di conseguenza il raccolto è cresciuto.

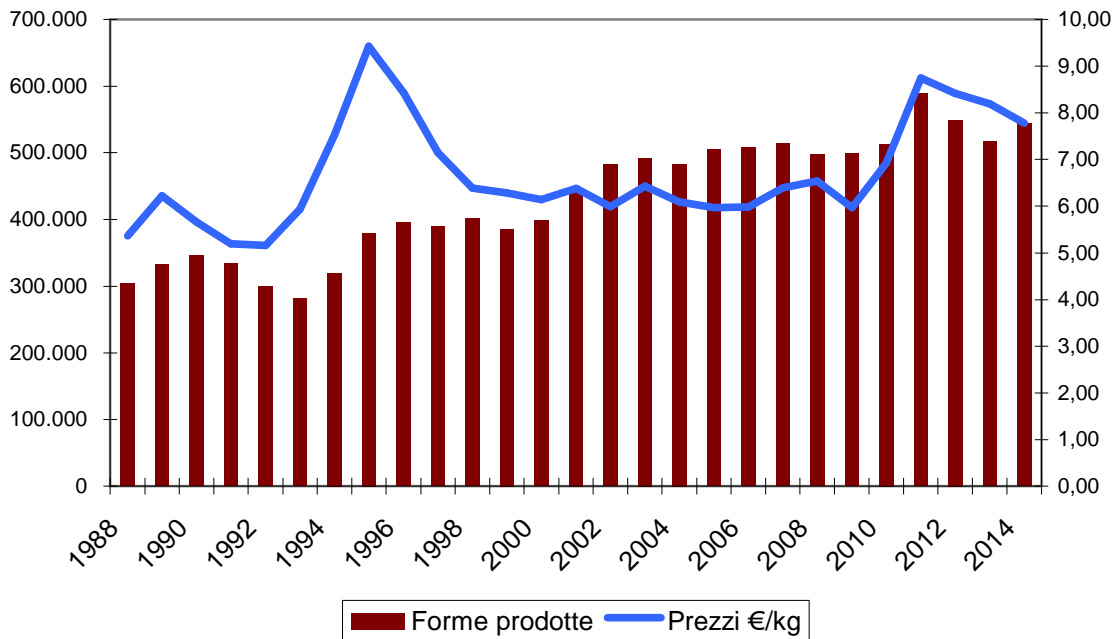
Provincia di Piacenza: superfici e produzioni delle principali coltivazioni in pieno campo, 2013 e 2014

	Superficie (in ha)		Reze (100 kg./ha)		Produzione raccolta (100 kg.)	
	2013	2014	2013	2014	2013	2014
AGLI E SCALOGNO	215	216	100	128	21.500	27.648
ALBICOCHE	10	9	190	250	1.900	2.250
ASPARAGI	18	28	35	55	630	1.525
AVENA	20	42	30	30	592	1.260
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO	860	1.080	480	679	412.800	733.327
CILIEGIE	101	99	80	80	8.060	7.900
CIPOLLE	390	450	315	480	122.850	216.000
COCOMERI O ANGURIE	68	62	300	300	20.400	18.600
FAGIOLI E FAGIOLINO	1.255	1.460	75	77	94.125	112.500
FRUMENTO DURO	2.070	2.288	41	43	84.242	98.393
FRUMENTO TENERO	20.227	16.965	53	54	1.063.965	917.823
MAIS	11.741	10.646	65	134	763.166	1.421.294
MELE	49	51	177	363	8.670	18.500
OLIVE	10	12	3	10	30	114
ORZO	2.951	2.877	46	56	136.939	161.705
PATATA COMUNE	55	55	164	164	9.000	9.000
PERE	112	113	136	235	15.230	26.570
PESCHE	28	28	178	196	4.990	5.500
PISELLI FRESCHI	410	610	55	64	22.650	39.250
PISELLO PROTEICO	100	21	30	30	3.000	630
POMODORI DA INDUSTRIA	7.130	9.200	703	686	5.012.900	6.306.500
POPONI O MELONI	44	42	300	243	13.200	10.200
SEGALE	10	10	20	0	200	0
SEMI OLEOSI DI COLZA	106	160	20	28	2.120	4.480
SEMI OLEOSI DI GIRASOLE	460	560	15	30	6.900	16.800
SEMI OLEOSI DI SOIA	1.090	1.670	20	32	21.800	53.440
SORGO DA GRANELLA	165	500	52	62	8.600	30.900
SUSINE	18	21	80	80	1.440	1.680
VITE PER UVA DA TAVOLA	20	24	98	80	1.950	1.920
VITE PER UVA DA VINO	5.771	5.763	91	82	522.056	470.842
ZUCCHINE E ZUCCHE	180	180	120	120	21.600	21.600

Fonte: Regione Emilia Romagna, Assessorato Agricoltura

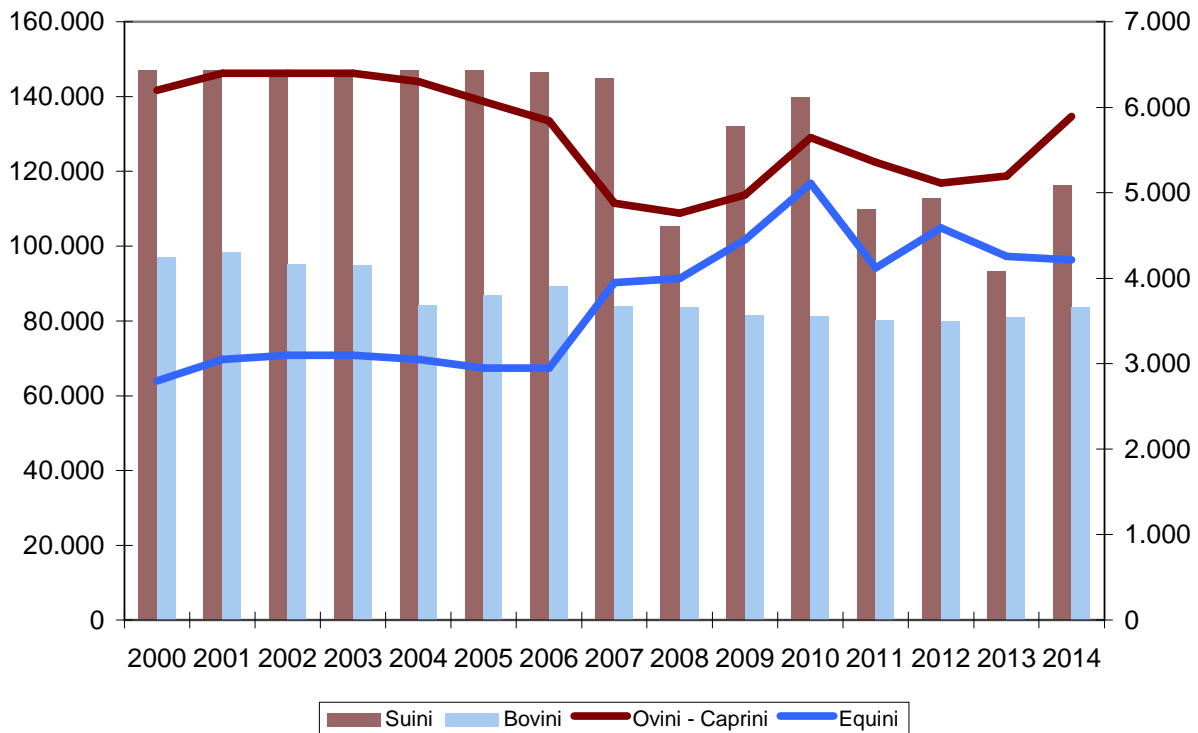
Ampliando lo sguardo anche alle altre coltivazioni spicca l'andamento piuttosto favorevole che ha contraddistinto quasi tutte le specie. Segno negativo è associato al melone (-19%) che è però poco significativo dal punto di vista economico. Un'altra negatività invece è collegata alla vite che ha occupato una superficie pari a 5.787 ettari ed ha consegnato un raccolto inferiore rispetto al 2013 di 9,8 punti percentuali.

Passando al comparto dei latticini ed in particolare al Grana padano, nel corso del 2014 è tornato a salire il numero di forme prodotte che sono arrivate a 544.339 (+5,3%) cui però non ha fatto seguito un incremento dei prezzi di vendita che si sono abbassati di circa 5 punti percentuali (7,78 €/kg).

Provincia di Piacenza: serie storica delle forme di Grana Padano prodotte e del prezzo al kg.

Fonte: Consorzio tutela Grana padano - Camera Commercio di Piacenza

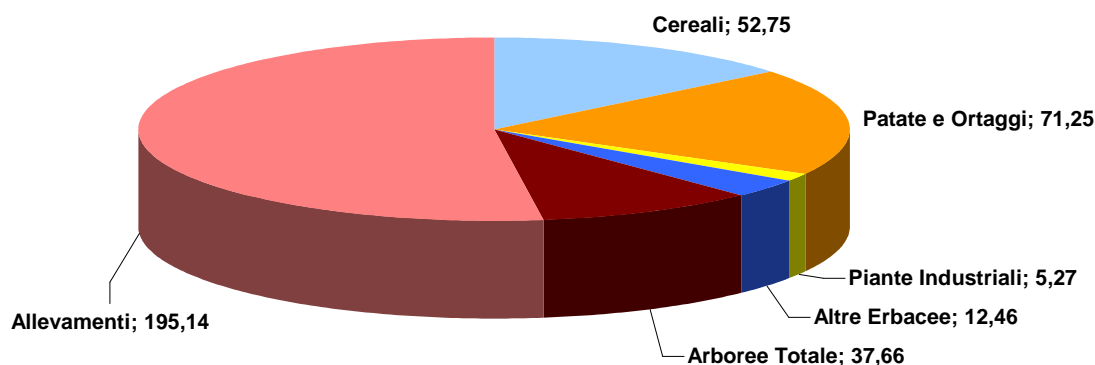
La consistenza del patrimonio zootecnico provinciale si è modificata tra il 2013 ed il 2014 con riguardo a tutte le principali componenti. I bovini (83.512 capi complessivamente) sono aumentati nel complesso del 3,1% (+1,8% per le vacche da latte, +36,2% per i tori ed altre vacche), gli ovini-caprini (5.892) sono aumentati del 13,4% ed i suini (116.240) del 24,5%. Gli equini (4.214) sono diminuiti dell'1%.

Provincia di Piacenza: consistenza del patrimonio zootecnico provinciale, serie storica

Fonte: Camera Commercio di Piacenza

La produzione lorda vendibile agricola piacentina (PLV), secondo i dati provenienti dall'Assessorato all'agricoltura della Regione Emilia Romagna, si è attestata a 374,52 milioni di euro (erano 375,19 milioni di euro nel 2013), con un decremento contenuto allo 0,2% sull'anno precedente.

Provincia di Piacenza: produzione lorda vendibile per componenti, (%) 2014



Fonte: Assessorato all'agricoltura Regione Emilia Romagna – dati provvisori

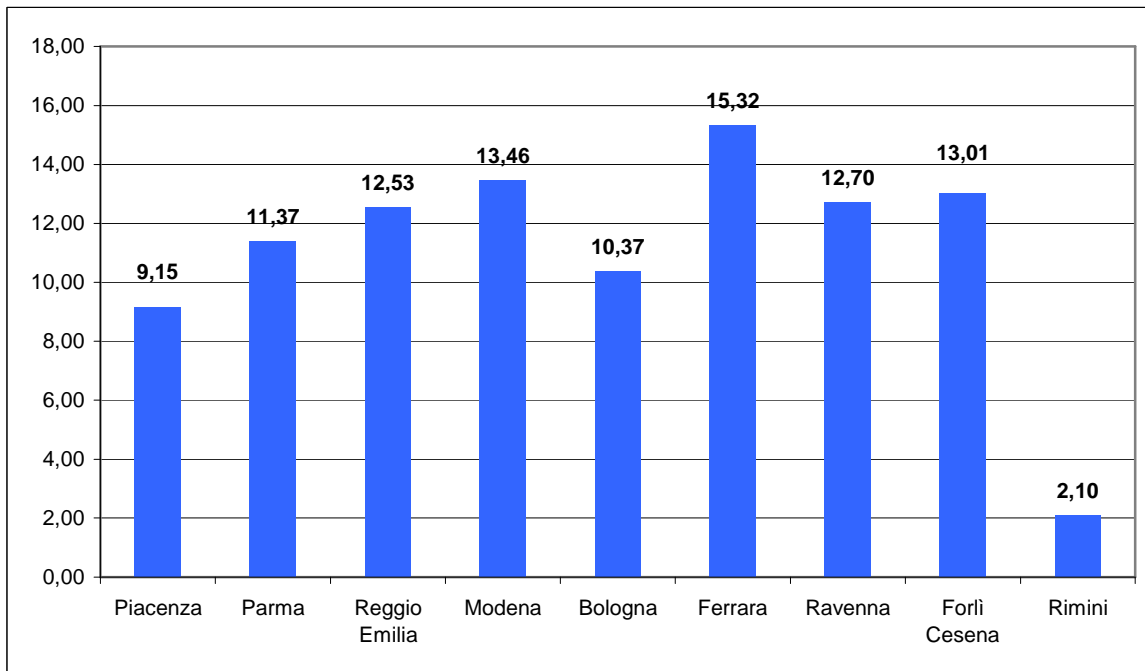
La modesta riduzione deriva dall'effetto combinato di un decremento a carico degli allevamenti (che spiegano più del 50% della PLV provinciale) e delle arboree cui però si sono opposti aumenti per le categorie delle erbacee.

Provincia di Piacenza: produzione lorda vendibile divisa per settori, 2013 e 2014

	Valore PLV mil euro	in di	Var. 2012- 2013	Valore PLV mil euro	in di	Var. 2013- 2014
Cereali	46,27		-45	52,75		14,0
Patate e Ortaggi	69,08		-7,5	71,25		3,1
Piante Industriali	2,83		-55,7	5,27		86,1
Altre Erbacee	9,78		13,5	12,46		27,4
Arboree Totale	39,84		-17,9	37,66		-5,5
di cui vino	35,5		-16,6	32,95		-7,2
Allevamenti	207,38		2,8	195,14		-5,9
Totale	375,19		-11,5	374,52		-0,2

Fonte: Assessorato all'agricoltura Regione Emilia Romagna – dati provvisori

La provincia che più contribuisce alla costruzione della PLV regionale è quella di Ferrara (15,3%), seguita da Modena (13,5%), Forlì Cesena (13%), Ravenna (12,7%), Reggio Emilia (12,6%), Parma (11,4%), Bologna (10,4%), Piacenza (9,15%, in aumento rispetto all'8,6% di un anno fa) e quindi Rimini (2,1%).

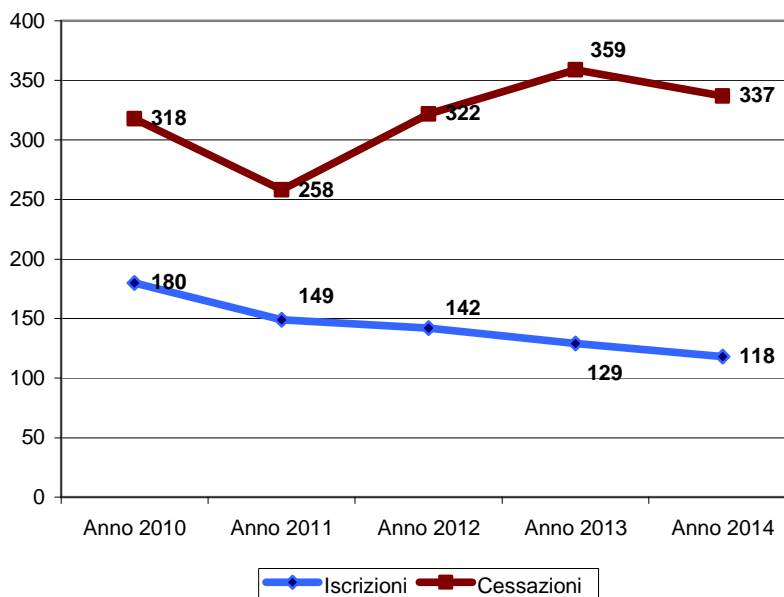
Quota di Produzione lorda vendibile regionale. Piacenza e province dell'Emilia Romagna

Fonte: Assessorato all'agricoltura Regione Emilia Romagna – dati provvisori

Nonostante le quotazioni rilevate a livello provinciale stiano assumendo un ruolo sempre più marginale, la borsa merci della Camera di commercio ha eseguito anche nel 2014 a cadenza periodica rilevazioni dei prezzi di alcuni prodotti agricoli e capi zootecnici, tra i più commercializzati in provincia. La tendenza emergente è quella di una generalizzata e trasversale riduzione. Tra i prodotti quotati si riscontra un unico segno positivo per la variazione dell'aglio bianco piacentino secco.

Le imprese agricole iscritte al registro imprese piacentino sono risultate, nel 2014, 5.379, 200 in meno del 2013. La riduzione percentuale si è quantificata nel 3,6%, appena sotto a quella riscontrata un anno fa (-3,8%).

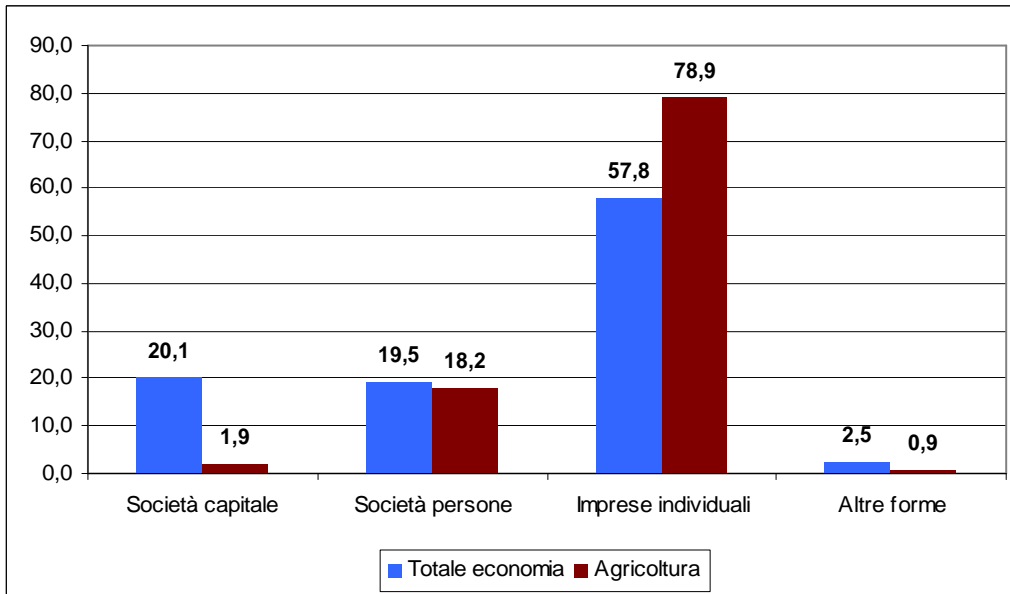
Nell'ultimo anno, nonostante perduri la differenza in negativo tra nuove iscrizioni e cessazioni, per la prima volta dal 2011 le cessazioni hanno subito una riduzione.

Provincia di Piacenza: iscrizioni e cessazioni di imprese agricole nell'arco dell'ultimo quinquennio (2010-2014)

Fonte: Elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Nel settore agricolo l'incidenza delle imprese individuali è ancora particolarmente spiccata. Se le ditte individuali nel complesso dell'economia pesano per il 57,8% in agricoltura arrivano al 78,9%. Per contro sono decisamente poco rilevanti le società di capitale.

Provincia di Piacenza: composizione percentuale delle imprese per forma giuridica, totale economia e agricoltura, 2014



Fonte: Elaborazioni CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Nel settore agricolo l'incidenza di imprenditori stranieri è ancora piuttosto limitata e tende a non spostarsi negli anni se non in misura contenuta. Il fatto che il gestire una azienda agricola comporti nella grande maggioranza dei casi anche un forte impegno economico in termini di acquisto del capitale fondiario è un ostacolo forte all'ingresso di imprenditori non "locali". Nel 2014 erano 75 le aziende agricole attribuibili ad imprenditori non italiani.

Le imprese che risultano invece femminili sono arrivate al 20,4% del totale. I comuni nei quali le imprese femminili attive in agricoltura sono più numerose sono Piacenza, Travo e Bettola.

INDUSTRIA E COSTRUZIONI

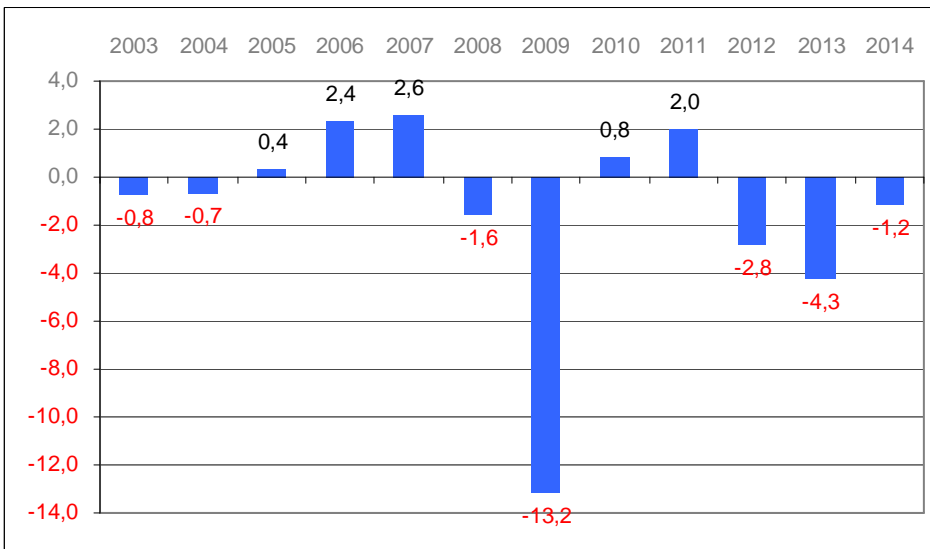
A partire dal 2003 Unioncamere realizza un'indagine congiunturale intervistando le imprese manifatturiere, allo scopo di verificare l'andamento del settore percepito e riferito dagli imprenditori.

La serie storica riesce così a dare una comprensione abbastanza accurata di quanto si sta verificando. Anche se nel 2009 si era segnato il picco più basso della variazione per ciascuno degli indicatori seguiti, la tendenza al peggioramento è proseguita: nel 2014 il segno della variazione è ancora negativo, denotando una riduzione rispetto all'anno precedente, ma se ne è messo a segno un rallentamento. Le sole esportazioni sono risultate in crescita, con un ampliamento di 2,7 punti percentuali.

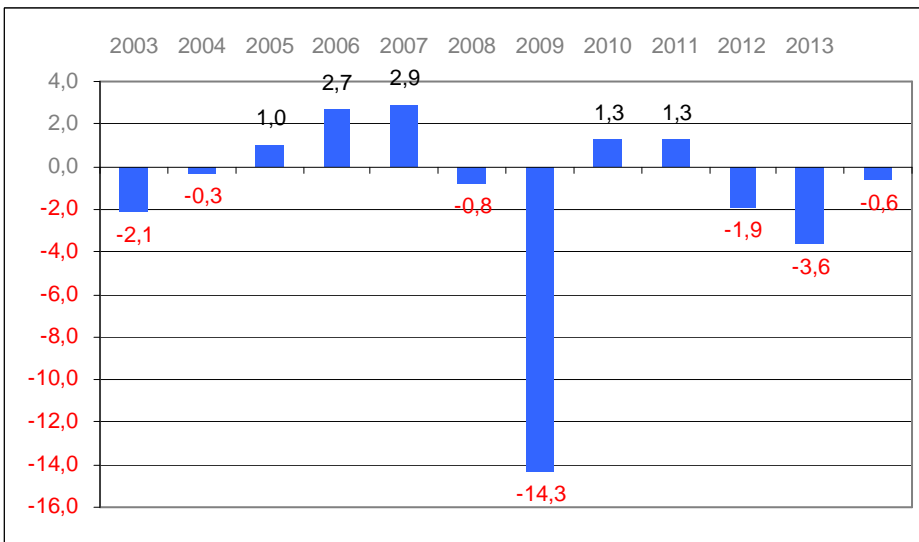
La produzione media assicurata dal portafoglio ordini è risalita passando dagli 8 mesi del 2013 ai 9,2 del 2014.

Provincia di Piacenza: congiuntura dell'industria manifatturiera (tasso di variazione del trimestre di riferimento sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

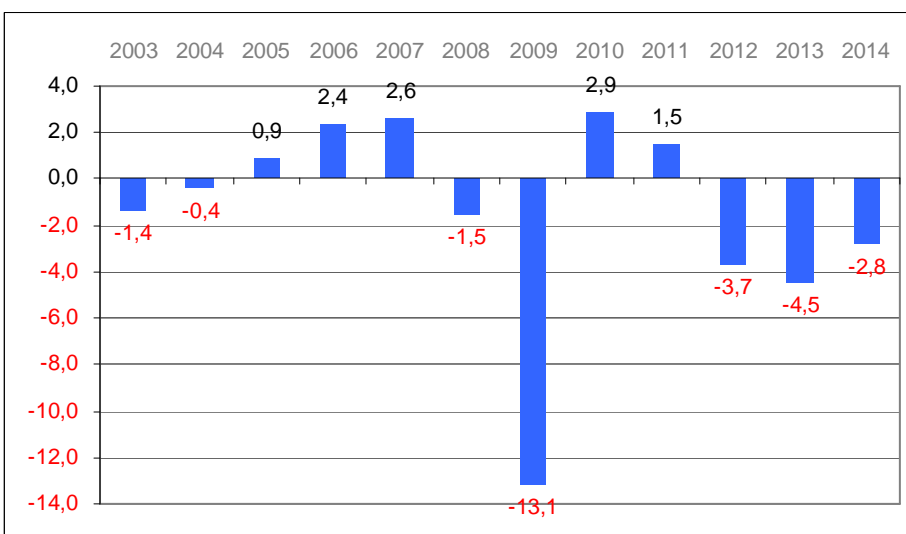
Produzione

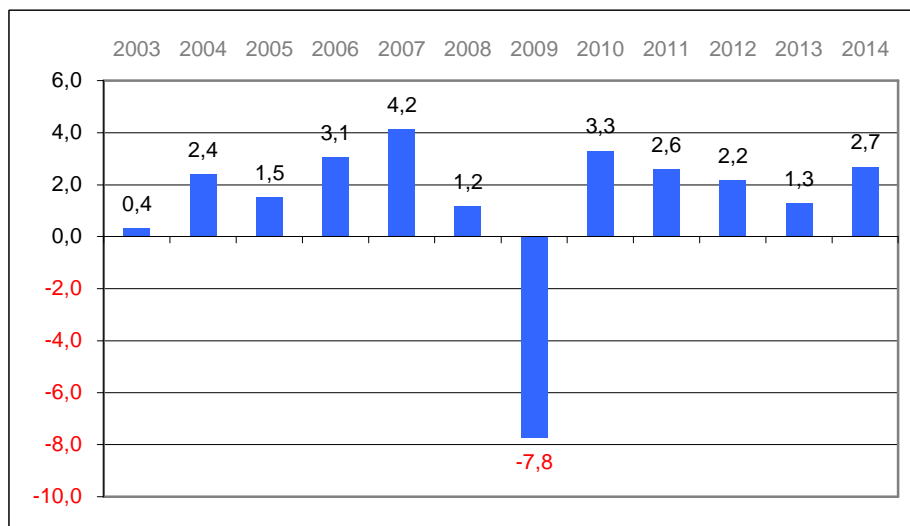
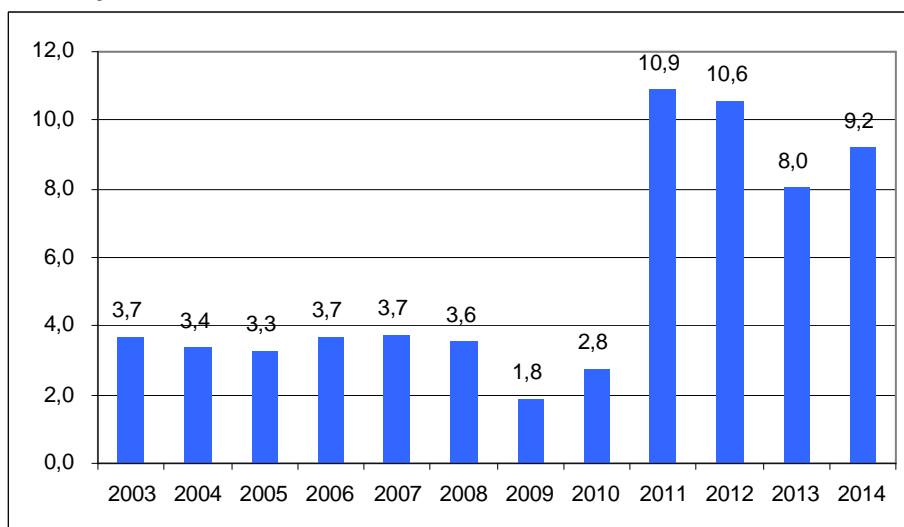


Fatturato



Ordinativi totali

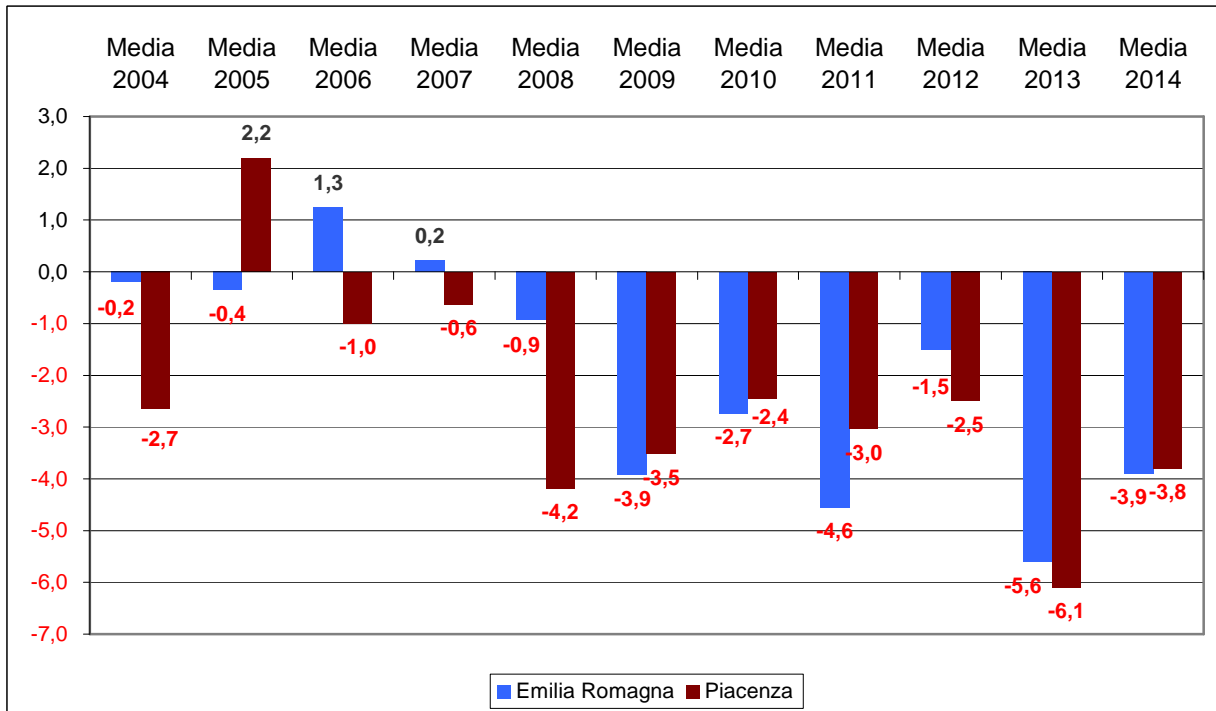


Esportazioni**Mesi di produzione assicurati**

Fonte: Unioncamere – Indagine congiunturale

Per quanto riguarda l'edilizia nella media del 2014 i risultati sia a livello regionale che a livello provinciale sono molto confrontabili, con un nuovo peggioramento del volume d'affari medio dichiarato dalle imprese intervistate.

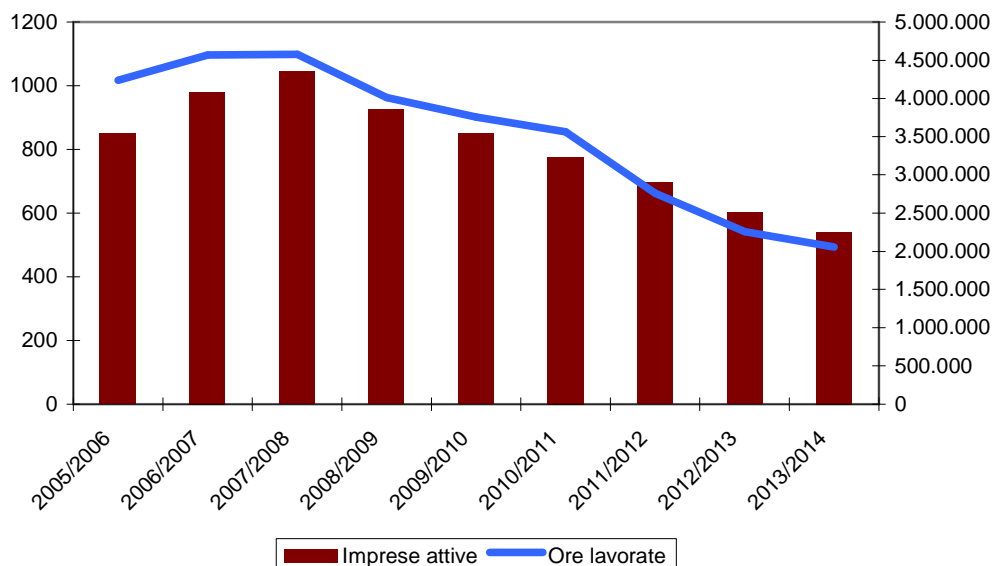
Provincia di Piacenza: settore delle costruzioni, volume d'affari medio dell'anno, in confronto con la media dell'anno precedente



Fonte: Unioncamere – Indagine congiunturale

Il numero di imprese attive iscritte alla **Cassa Edile** di Piacenza (sono soggette all'iscrizione le imprese esercenti attività edile ed affine che, sotto qualsiasi ragione sociale, esercitano l'attività edilizia nel territorio della provincia di Piacenza) sta diminuendo dalla fine del 2007. Nel 2014 ha raggiunto quota 572. Anche il numero delle ore lavorate è andato calando fino al totale di 2.057.746. Il numero medio di operai si è a sua volta contratto (fino a 1.538) mentre il numero di ore lavorate per operaio è cresciuto rispetto al 2013 (1.338).

Provincia di Piacenza: numero di imprese attive iscritte alla Cassa edile e numero di ore lavorate complessivamente, 2004 e 2013



Fonte: Cassa edile di mutualità ed assistenza

Sono 1.288, 4 in meno di un anno fa, le realtà manifatturiere non artigiane operanti a Piacenza. Il settore secondario, quello che raggruppa anche le costruzioni e la fornitura di energia, conta complessivamente 2.644 soggetti.

Le divisioni che contano la maggiore numerosità di imprese iscritte –all'interno del manifatturiero- sono

quelle della fabbricazione di prodotti in metallo (23,5% sul totale), della fabbricazione di macchinari (17,9%) e delle industrie alimentari (12,5%). Vale la pena osservare che nel settore confezione abbigliamento e articoli in pelle (per i quali abbiamo già ricordato un incremento delle esportazioni) le unità produttive sono addirittura diminuite.

Provincia di Piacenza: consistenza settoriale delle imprese manifatturiere non artigiane, 2013 e 2012 e variazioni

Divisioni	2013	2014	Variazione	Incidenza sul totale
Industrie alimentari	164	161	-3	12,5
Industria delle bevande	18	16	-2	1,2
Industria del tabacco	1	1	0	0,1
Industrie tessili	18	20	2	1,6
Confezione di articoli di abbigliamento.	54	50	-4	3,9
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	12	11	-1	0,9
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	29	31	2	2,4
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	11	11	0	0,9
Stampa e riproduzione di supporti registrati	47	48	1	3,7
Fabbricazione di prodotti chimici	24	22	-2	1,7
Fabbricazione di prodotti farmaceutici	3	3	0	0,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	45	48	3	3,7
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	36	35	-1	2,7
Metallurgia	23	22	-1	1,7
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	302	303	1	23,5
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	37	38	1	3,0
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed elettroniche	45	47	2	3,6
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	231	230	-1	17,9
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	26	25	-1	1,9
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	8	9	1	0,7
Fabbricazione di mobili	31	31	0	2,4
Altre industrie manifatturiere	52	52	0	4,0
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	75	74	-1	5,7
TOTALE SETTORE MANIFATTURIERO	1.292	1.288	-4	100

Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Infocamere Stockview

Una quota consistente e superiore alla metà delle imprese appartenenti al settore industriale che non hanno connotazione artigiana è costituita in forma di società di capitale (65,26%), seguono le società di persone (16,2%) e quindi le ditte individuali (12,9%). Le società cooperative ammontano invece al 4,1%.

Provincia di Piacenza: imprese manifatturiere non artigiane per classe di natura giuridica, 2013

	SOCIETA' DI CAP.LE	% sul totale delle imprese "industria"	SOCIETA' DI PERSONE	% sul totale delle imprese "industria"	IMPRESE INDIVID.	% sul totale delle imprese "industria"	COOP.	% sul totale delle imprese "industria"	CONSORZI E ALTRE FORME	% sul totale delle imprese "industria"	TOTALE
Estrazione di minerali da cave e miniere	16	0,6	2	0,1	1	0,0	0	0,0	0	0,0	0,7
Attività manifatturiere	913	34,5	204	7,7	120	4,5	44	1,7	7	0,3	48,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz.	26	1,0	4	0,2	12	0,5	2	0,1	7	0,3	1,9
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	23	0,9	4	0,2	5	0,2	3	0,1	5	0,2	1,5
Costruzioni	745	28,2	214	8,1	204	7,7	60	2,3	23	0,9	47,1
TOTALE	1.723	65,2	428	16,2	342	12,9	109	4,1	42	1,6	100,0

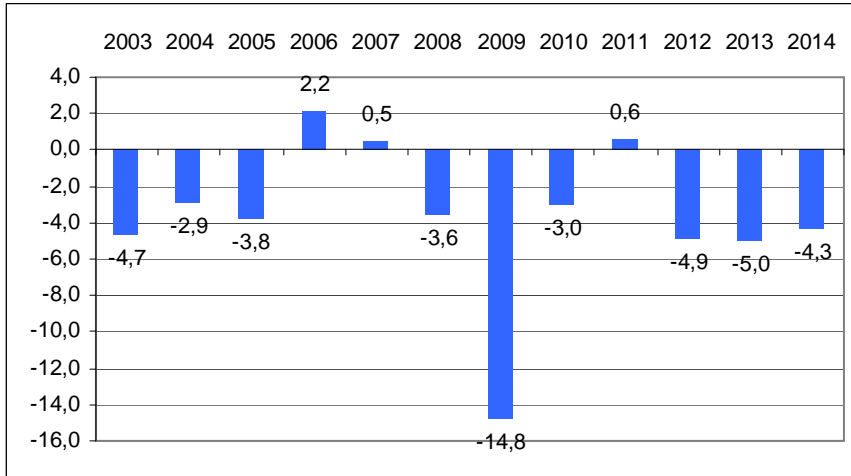
Fonte: Elaborazione CCIAA su dati Infocamere Stockview

ARTIGIANATO

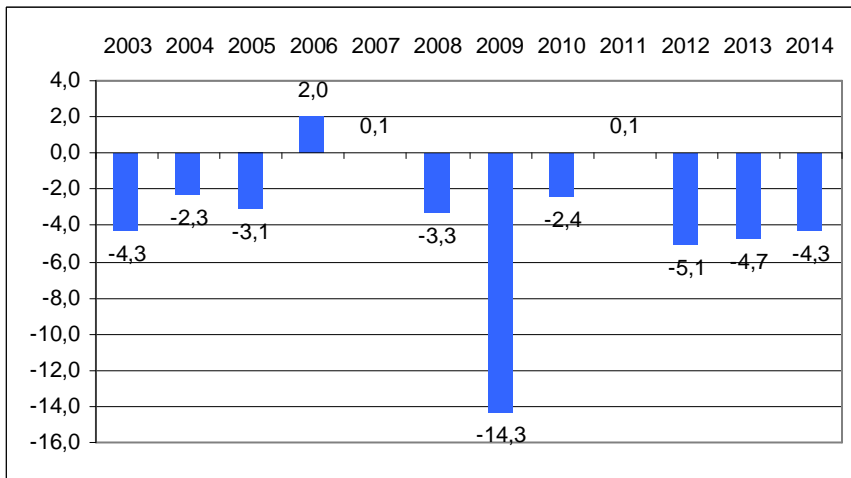
La lettura dei risultati dell'indagine congiunturale lascia intendere come il quadro economico nel quale si muove l'artigianato piacentino non sia migliorato sensibilmente. Si susseguono nuovi segni negativi delle variazioni, interrotti solo dal +0,7% delle esportazioni (confortate da un +1,1% degli ordinativi esteri). Si è altresì riscontrato un calo piuttosto brusco dei mesi di produzione assicurati dal portafoglio ordini.

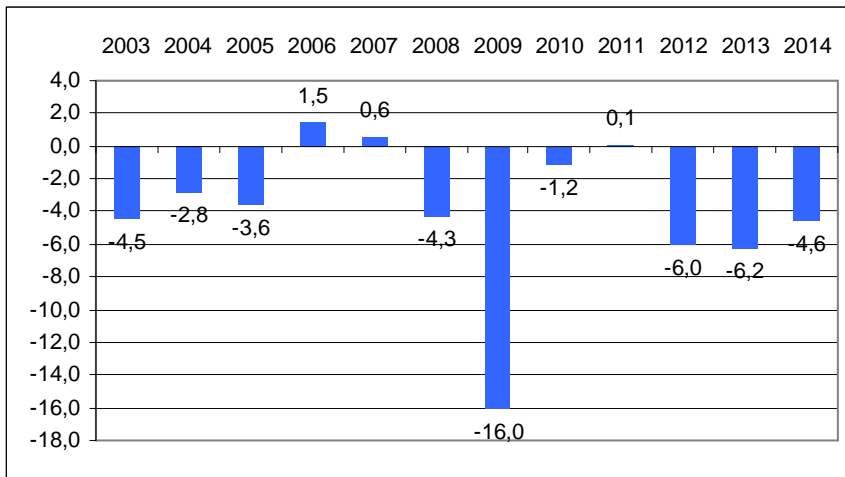
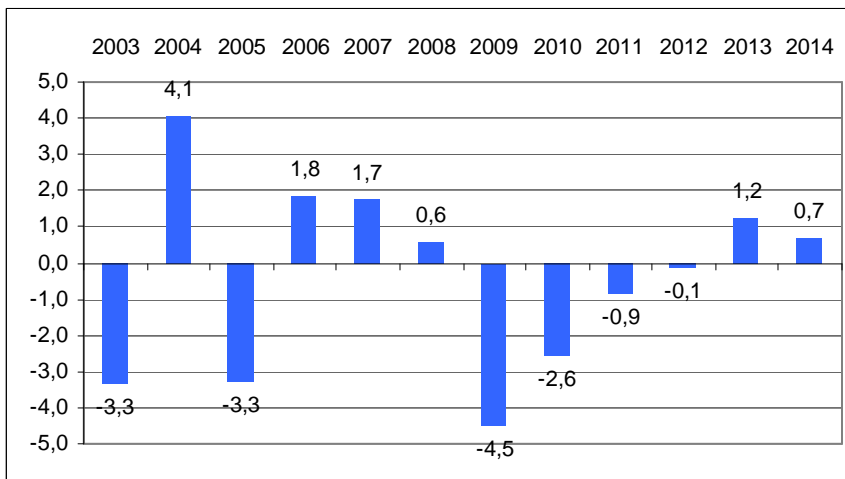
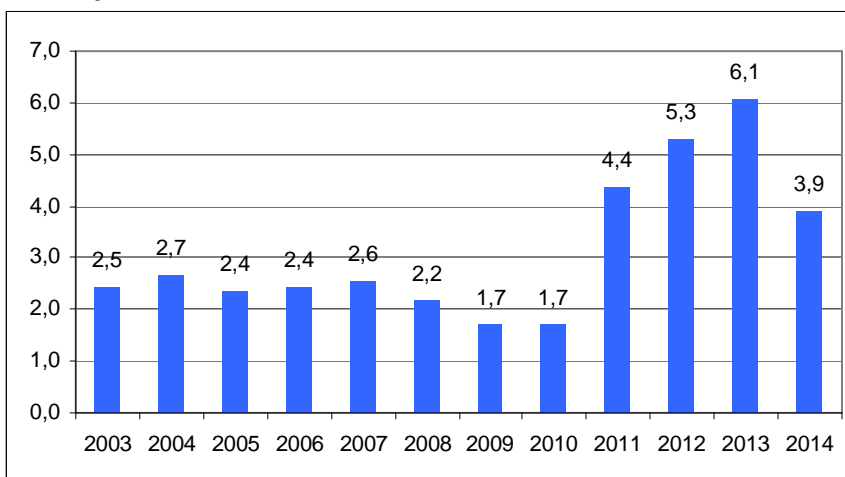
Provincia di Piacenza: congiuntura dell'artigianato manifatturiero (tasso di variazione del trimestre di riferimento sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

Produzione



Fatturato



Ordinativi totali**Esportazioni****Mesi di produzione assicurata**

Fonte: Unioncamere – Indagine congiunturale

Nel corso del 2014 le imprese artigiane operanti a Piacenza sono diminuite di 141 unità, arrivando allo stock complessivo di 8.603 (-1,6%). Le iscrizioni sono state in complesso 518 a fronte delle quali si sono avute 659 chiusure. Costruzioni e manifatturiero sono i settori nei quali si sono concentrate molte delle cessazioni. Nel primo caso sono state 319, nel secondo 122. Questi sono peraltro anche gli ambiti nei quali è stato annotato il numero maggiore di nuove attività. Anche se nel complesso i numeri sono più contenuti un saldo negativo

significativo è riscontrabile pure nell'ambito dei trasporti.

Provincia di Piacenza: imprese artigiane registrate, attive e flusso di iscrizioni e cessazioni, 2014

Sezioni Ateco2007	Imprese Artigiane		Dinamica Anno 2014		Saldo
	Registrate	Attive	Iscrizioni	Cessazioni*	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	114	114	5	10	-5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	7	0	0	0
C Attività manifatturiere	1.712	1.692	96	122	-26
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	1	0	0	0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, rifiuti	16	16	0	2	-2
F Costruzioni	3.903	3.894	229	319	-90
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione	474	474	31	34	-3
H Trasporto e magazzinaggio	694	690	23	55	-32
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	208	207	28	25	3
J Servizi di informazione e comunicazione	45	45	4	4	0
L Attività immobiliari	3	3	0	4	-4
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	118	118	11	6	5
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	199	199	26	21	5
P Istruzione	16	16	0	0	0
Q Sanità e assistenza sociale	1	1	0	2	-2
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	31	31	6	4	2
S Altre attività di servizi	1.050	1.050	53	50	3
X Imprese non classificate	11	11	6	1	5
TOTALE	8.603	8.569	518	659	-141

Fonte: Elaborazione CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview *comprendono le cancellate d'ufficio

All'interno delle province di confronto il risultato è stato generalmente negativo. Le cessazioni hanno sempre sopravanzato le iscrizioni, anche laddove non si sono avute cancellazioni d'ufficio. Il risultato più pesante ha interessato anche nel 2014, così come nel 2013, la provincia di Parma.

Imprese artigiane registrate, Piacenza e territori di confronto, 2013 e 2014

	2013	2014	2013/2014
Piacenza	8.744	8.603	-1,6
Parma	13.604	13.226	-2,8
Reggio Emilia	20.318	19.946	-1,8
Cremona	9.438	9.236	-2,1
Lodi	5.786	5.665	-2,1
Pavia	15.084	14.944	-0,9
Emilia Romagna	137.108	134.765	-1,7
ITALIA	1.407.768	1.382.773	-1,8

Fonte: Elaborazione CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview *al netto delle cessazioni d'ufficio

Nell'ultimo anno l'incidenza delle imprese artigiane attive sul totale delle imprese attive a Piacenza si è mantenuta costante. Tra le province di confronto è Reggio Emilia quella che conserva la maggiore incidenza di imprese artigiane sul totale.

Incidenza % delle imprese artigiane registrate sul totale delle imprese registrate, Piacenza e territori di confronto, 2014

	Totale Registrate	Imprese Artigiane	Incidenza % Imprese Artigiane
Piacenza	30.426	8.603	28,3
Parma	46.273	13.226	28,6
Reggio Emilia	56.041	19.946	35,6
Cremona	30.128	9.236	30,7
Lodi	17.286	5.665	32,8
Pavia	48.824	14.944	30,6
EMILIA-ROMAGNA	463.897	134.765	29,1
ITALIA	6.041.187	1.382.773	22,9

Fonte: Elaborazione CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Costruzioni, manifatturiero e trasporti sono i settori nei quali le attività artigianali trovano ancora il proprio spazio di azione.

Il 77,7% delle imprese artigiane registrate a Piacenza ha la forma giuridica della ditta individuale, poco meno

di 18 su 100 sono le società di persone, più di 4 su 100 le società di capitale. Nel corso del 2014 il saldo tra iscrizioni e cessazioni è stato positivo per le società di capitale e le cooperative mentre negativo per imprese individuali e società di persone.

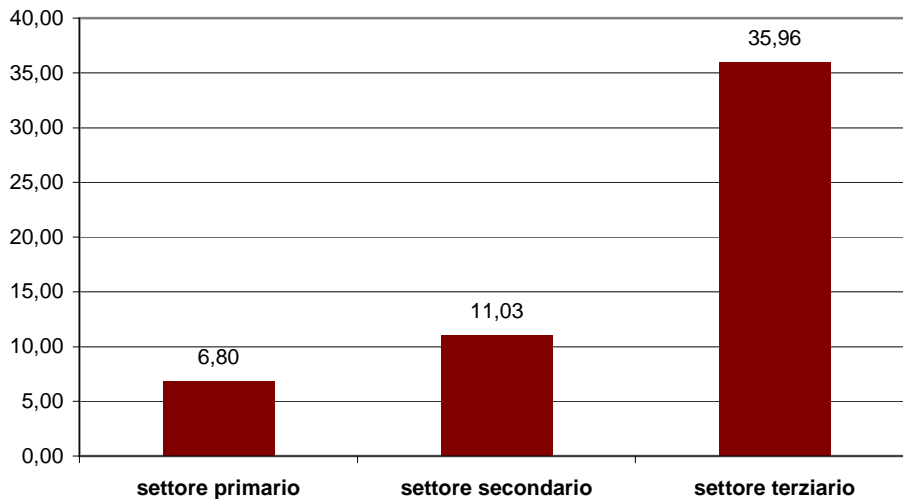
Provincia di Piacenza: iscrizioni e cessazioni per forma giuridica, 2014

	Imprese Artigiane Registrate	Iscrizioni	Cessazioni*	Saldo	Tasso di crescita *
Società di Capitale	368	37	19	18	5,3
Società di Persone	1.533	34	82	-48	-3,0
Imprese Individuali	6.680	445	539	-94	-1,4
Cooperative	16	2	0	2	14,3
Consorzi	2	0	0	0	0,0
Altre Forme	4	0	0	0	0,0
TOTALE	8.603	518	640	-122	-1,4

Fonte: Elaborazione CCIAA Piacenza su dati Infocamere Stockview

Complessivamente nel settore artigiano sono impiegate – come titolari di carica- 11.075 persone. Di queste le femmine sono il 19,4%. L'incidenza delle donne cambia profondamente se si esaminano i macro-comparti. Così si osserva che nel settore primario esse arrivano a rappresentare solo il 6,8% del totale, nel secondario l'11,03% per giungere al 35,96% nel terziario.

Provincia di Piacenza: incidenza persone di sesso femminile per settore di attività, 2014



Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Stock View

COMMERCIO E TERZIARIO

Le imprese registrate a Piacenza ed operanti nei settori del commercio e dei servizi sono risultate, a fine 2013, 15.856, 20 in meno dell'anno prima (-0,1%). Le imprese attive sono 14.345 (95 in meno del 2013). Il cosiddetto settore terziario continua a crescere a livello di numerosità: se nel 2011 radunava il 50,6% del totale delle imprese registrate, nel 2014 ne accorpa il 52,1%. Questa tendenza all'aumento è trasversale in tutti i territori che studiamo.

Consistenza ed incidenza del settore terziario sul totale delle imprese registrate, Piacenza e territori di confronto, 2011-2014

	Imprese Settore Terziario				Percentuale sul Totale Registro Imprese			
	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Piacenza	16.065	15.855	15.876	15.856	50,6	50,7	51,6	52,1
Parma	23.874	24.152	24.363	24.279	50,2	50,8	51,9	52,5
Reggio Emilia	27.061	27.000	27.188	27.300	46,8	47,2	48,2	48,7
Cremona	16.059	16.263	16.386	16.338	52,0	52,8	53,9	54,2
Lodi	9.601	9.640	9.608	9.609	53,6	54,7	55,3	55,6
Pavia	25.853	25.918	25.885	25.989	51,6	52,1	52,9	53,2
Emilia Romagna	256.015	256.699	258.618	257.847	53,8	54,3	55,2	55,6
ITALIA	3.353.028	3.371.831	3.399.125	3.411.807	54,9	55,3	56,1	56,5

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere

Scomponendo il totale delle imprese registrate per status si nota che nel 2014 si è arrestato il flusso in aumento delle imprese interessate da procedure concorsuali o da scioglimento o liquidazione.

Provincia di Piacenza: imprese del settore terziario per status, 2011-2014

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere

	Attive	Sospese	Inattive	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione	TOTALE
Anno 2011	14.762	23	574	215	491	16.065
Anno 2012	14.483	14	597	220	541	15.855
Anno 2013	14.440	21	635	221	559	15.876
Anno 2014	14.345	22	721	213	555	15.856

Scendendo nel dettaglio delle divisioni in cui è articolato il comparto si conferma che il commercio al dettaglio è la divisione più importante per incidenza (22% del totale), seguita da quella del commercio all'ingrosso (15,8%). Arriva al 12,9% il nucleo di attività dei servizi di ristorazione.

Provincia di Piacenza: composizione settoriale del terziario, 2014 Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Stockview

<i>Ateco2007</i>	Attive	Sospese	Inattive	Procedure concorsuali	Scioglimento o Liquidazione	TOTALE	% sul totale settoriale
G 45 Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di au...	818	0	36	17	32	903	5,7
G 46 Commercio all'ingrosso escluso autoveicoli	2.204	4	151	58	81	2.498	15,8
G 47 Commercio al dettaglio escluso autoveicoli	3.272	4	127	20	63	3.486	22,0
H 49 Trasporto terrestre e mediante condotte	856	0	38	31	27	952	6,0
H 50 Trasporto marittimo e per vie d'acqua	1	0	0	0	0	1	0,0
H 52 Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	114	0	7	10	14	145	0,9
H 53 Servizi postali e attività di corriere	13	0	0	0	0	13	0,1
I 55 Alloggio	104	1	6	1	5	117	0,7
I 56 Attività dei servizi di ristorazione	1.788	11	171	13	57	2.040	12,9
J 58 Attività editoriali	44	0	1	0	3	48	0,3
J 59 Attività di produzione cinematografica, di video	44	0	1	1	0	46	0,3
J 60 Attività di programmazione e trasmissione	4	0	0	0	0	4	0,0
J 61 Telecomunicazioni	35	0	5	1	2	43	0,3
J 62 Produzione di software, consulenza informatica	190	0	6	1	8	205	1,3
J 63 Attività dei servizi d'informazione e altri servizi	235	0	8	2	13	258	1,6
K 64 Attività di servizi finanziari (escluse assicuraz.	30	0	5	1	2	38	0,2
K 65 Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	11	0	0	0	1	12	0,1
K 66 Attività ausiliarie dei servizi finanziari	500	0	6	4	6	516	3,3
L 68 Attività immobiliari	1.085	1	74	18	69	1.247	7,9
M 69 Attività legali e contabilità	28	0	1	0	2	31	0,2
M 70 Attività di direzione aziendale e di consulenza	175	0	1	2	7	185	1,2
M 71 Attività degli studi di architettura e d'ingegneria;	103	0	4	1	16	124	0,8
M 72 Ricerca scientifica e sviluppo	18	0	0	0	1	19	0,1
M 73 Pubblicità e ricerche di mercato	154	0	9	3	16	182	1,1
M 74 Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	288	0	14	3	10	315	2,0
M 75 Servizi veterinari	1	0	0	0	0	1	0,0
N 77 Attività di noleggio e leasing operativo	52	0	0	3	2	57	0,4
N 78 Ricerca, selezione, fornitura di personale	3	0	0	0	1	4	0,0
N 79 Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, ..	50	0	2	4	5	61	0,4
N 80 Servizi di vigilanza e investigazione	10	0	0	0	1	11	0,1
N 81 Attività di servizi per edifici e paesaggio	217	0	2	3	8	230	1,5
N 82 Attività di supporto per le funzioni d'ufficio	186	0	4	3	14	207	1,3
P 85 Istruzione	107	0	3	1	7	118	0,7
Q 86 Assistenza sanitaria	77	0	2	0	3	82	0,5
Q 87 Servizi di assistenza sociale residenziale	13	0	1	1	0	15	0,1
Q 88 Assistenza sociale non residenziale	41	0	0	2	1	44	0,3
R 90 Attività creative, artistiche e di intrattenimento	84	0	8	4	47	143	0,9
R 91 Attività di biblioteche, archivi, musei	6	0	0	0	0	6	0,0
R 92 Attività riguardanti le lotterie, le scommesse	10	0	2	0	1	13	0,1
R 93 Attività sportive, di intrattenimento	158	1	14	4	19	196	1,2
S 94 Attività di organizzazioni associative	1	0	0	0	1	2	0,0
S 95 Riparazione di computer e di beni uso personale	231	0	3	0	3	237	1,5
S 96 Altre attività di servizi per la persona	982	0	9	1	7	999	6,3
T 98 Produzione di beni e servizi	2	0	0	0	0	2	0,0
TOTALE	14.345	22	721	213	555	15.856	100,0

Attingendo ai dati dell'**osservatorio sul commercio** di Infocamere (Trade View²) si osserva che nell'ultimo anno il numero di esercizi attivi con superficie di vendita a Piacenza si è ridotto di 38 unità che percentualmente equivalgono ad un -0,8%, arrivando nel complesso a 4.968 realtà. Nel 2012 erano 5.026 quindi nel triennio la perdita si è attestata sulle 58 realtà.

Anche se di poco, si è ridotta la percentuale di esercizi che operano nel settore non alimentare, che tuttavia continua a mantenere il primato: si è passati dal 53,66% sul totale del 2012 al 52,19% del 2014.

Resta altresì una quota consistente del totale (25,08%) per la quale non è rilevabile il settore merceologico.

Provincia di Piacenza: consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa per settori merceologici, 2012, 2013 e 2014

	SETTORI MERCEOLOGICI					TOTALE
	ALIM. ALIM.	E	NON ALIMENTAR E	NON ALIMENTARE	NON RILEVABILE	
Esercizi Anno 2012	474		642	2.697	1.213	5.026
Esercizi Anno 2013	480		646	2.649	1.231	5.006
Esercizi Anno 2014	484		645	2.593	1.246	4.968
Struttura % 2012	9,43		12,77	53,66	24,13	100,00
Struttura % 2013	9,59		12,90	52,92	24,59	100,00
Struttura % 2014	9,74		12,98	52,19	25,08	100,00
Variazione % 2012/2013	1,3		0,6	-1,8	1,5	-0,4
Variazione % 2013/2014	0,8		-0,2	-2,1	1,2	-0,8

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Nell'ultimo anno il numero degli esercizi commerciali in sede fissa è diminuito in quasi tutte le province che analizziamo. Non hanno aderito a questo andamento Reggio Emilia e Pavia.

Esercizi in sede fissa, Piacenza e province dell'Emilia Romagna, 2013 e 2014

	N° ESERCIZI		Variazione assoluta	Variazione % 2013/2014
	2013	2014		
Piacenza	5.006	4.968	-38	-0,8
Parma	7.543	7.376	-167	-2,2
Reggio Emilia	7.222	7.231	9	0,1
Cremona	4.900	4.813	-87	-1,8
Lodi	2.607	2.591	-16	-0,6
Pavia	7.714	7.733	19	0,2
Emilia Romagna	72.866	72.843	-23	-0,0
ITALIA	1.010.459	1.006.372	-4.087	-0,4

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

La forma giuridica dell'impresa individuale risulta quella più rappresentata in tutte le realtà territoriali. Seguono poi, in tutti i territori, società di persone e società di capitale.

Esercizi in sede fissa per forma giuridica (%): Piacenza e territori di confronto, 2014

Province	Impresa Individuale	Società di Capitale	di Società di Persone	di Altre Forme
Piacenza	53,3	19,6	25,8	1,3
Parma	48,5	24,6	25,7	1,3
Reggio Emilia	48,3	19,8	29,7	2,2
Cremona	49,9	20,2	28,5	1,4
Lodi	49,7	21,7	27,7	0,8
Pavia	55,4	21,4	22,3	0,8
Emilia Romagna	49,3	20,9	28,1	1,7
ITALIA	55,7	21,3	21,8	1,2

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Il commercio viene praticato non solo in sede fissa. Si possono infatti individuare operatori di commercio ambulante così come altre forme di vendita quali il commercio per corrispondenza, telefono, radio, internet, la vendita a domicilio, i distributori automatici e altre forme non meglio specificate. Complessivamente questi operatori a Piacenza sono 829 (695 ambulanti – 2 in meno rispetto al 2013- e 134 complessivamente per le

² Trade View consente di seguire nel tempo le dinamiche che interessano tutti gli esercizi che dichiarano una superficie di vendita al dettaglio, comprendendo quindi un insieme più vasto rispetto a quello rilevato dal registro imprese nella classe G52.

altre tipologie - 5 in più rispetto al 2013).

Quasi il 50% delle attività di commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banche e mercati si concentra a Piacenza nell'utilizzo di Internet. Questo valore è andato aumentando in misura significativa nel corso degli ultimi anni.

Attività commerciali non in sede fissa per tipologia, Piacenza e province dell'Emilia Romagna, 2014

	Commercio ambulante	Commercio al dettaglio al di fuori di negozi, banche e mercati	TOTALE
Piacenza	695	134	829
Parma	682	208	890
Reggio Emilia	915	249	1.164
Cremona	799	158	957
Lodi	407	116	523
Pavia	1.172	255	1.427
Emilia Romagna	9.734	2.310	12.044
Italia	189.869	38.163	228.032

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

	Commercio ambulante	Altre attività commerciali non in sede fissa					Non specificato	TOTALE
		Commercio corrispond., telefono, radio, tv, Internet	Commercio per corrispond., telefono, radio, tv, Internet	Commercio solo via Internet	Vendita a domicilio	Distributori automatici		
Piacenza	695	21	62	29	20	2	134	
Parma	682	24	85	39	45	15	208	
Reggio Emilia	915	21	137	45	23	23	249	
Cremona	799	7	78	40	31	2	158	
Lodi	407	5	38	22	19	32	116	
Pavia	1.172	14	129	73	32	7	255	
Emilia Romagna	9.734	221	1.132	488	331	138	2.310	
Italia	189.869	2.741	14.012	11.437	4.695	5.278	38.163	

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Per alcuni anni avevamo rilevato la crescita costante delle imprese che praticano il commercio ma non in sede fissa. Tra il 2011 ed il 2012 se ne è registrata una battuta d'arresto (-2,37%), mentre tra il 2013 ed il 2014 una ripresa (+0,6%).

Il nucleo degli esercizi commerciali non in sede fissa comprende come visto soprattutto commercianti ambulanti. Le categorie merceologiche più rappresentate sono quelle dell'abbigliamento e tessuti, seguite da quella degli alimentari.

Esercizi che praticano il commercio ambulante, per specializzazione merceologica, Piacenza e territori di confronto, 2014

	Non specificato	Alimentare	Abbigliamento, Tessuti e Calzature	Abbigliamento e Tessuti	Calzature e Pelletterie	Altri Articoli	Mobili e Articoli di uso domestico	TOTALE
Piacenza	35	135	73	224	20	189	19	695
Parma	42	144	106	179	17	173	21	682
Reggio Emilia	51	187	110	334	23	180	30	915
Cremona	29	208	106	273	30	131	22	799
Lodi	49	119	37	121	8	63	10	407
Pavia	55	273	116	375	56	252	45	1.172
Emilia Romagna	418	1.801	1.233	3.410	393	2.180	299	9.734
ITALIA	12.893	36.743	20.013	50.684	5.815	58.826	4.895	189.869

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

TradeView si occupa anche del settore degli intermediari.

Gli intermediari si distinguono in operatori del commercio all'ingrosso, intermediari del commercio e settore auto. Percentualmente il peso è del 37% per i primi, del 38% per i secondi e del 25% per i terzi.

Provincia di Piacenza: intermediari del commercio per specializzazione commerciale, 2014

Tipologia commerciale	Specializzazione commerciale	TOTALE
Commercio ingrosso	Altri prodotti	24
	Altri prodotti di consumo finale	346
	Macchinari e attrezzature	285
	Materie prime agricole e animali vivi	85
	Prodotti alimentari, bevande, tabacco	247
	Prodotti intermedi non agricoli, rottami e cascami	332
Intermediari del commercio	Alimentari, bevande, tabacco	315
	Auto e motocicli, compresi parti e accessori	77
	Combustibili, minerali, metalli, prodotti chimici	65
	Despecializzato	100
	Legname, materiali da costruzione	94
	Macchinari, impianti industriali, navi, aereomobili	131
	Materie prime agricole, tessili, semilavorati, animali vivi	56
	Mobili, articoli per la casa, ferramenta	78
	Non specificato	17
	Specializzato di altri prodotti n.c.a.	377
	Tessili, abbigliamento, calzature, articoli in cuoio	41
Settore auto	Commercio di autoveicoli	163
	Commercio di parti e accessori di autoveicoli	85
	Commercio, manutenz. e ripar. di motocicli, parti e accessori	49
	Manutenzione e riparazione di autoveicoli	564
	Non specificato	10
TOTALE		3.541

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Le caratteristiche strutturali del sistema distributivo locale possono essere lette anche grazie all'ausilio dei dati del Ministero dello sviluppo economico. L'indagine dà il quadro al 1° gennaio di ogni anno.

Le variazioni di numerosità che possiamo annotare tra i dati di fine 2012 e quelli di fine 2013 consistono solo nell'apertura di 4 supermercati.

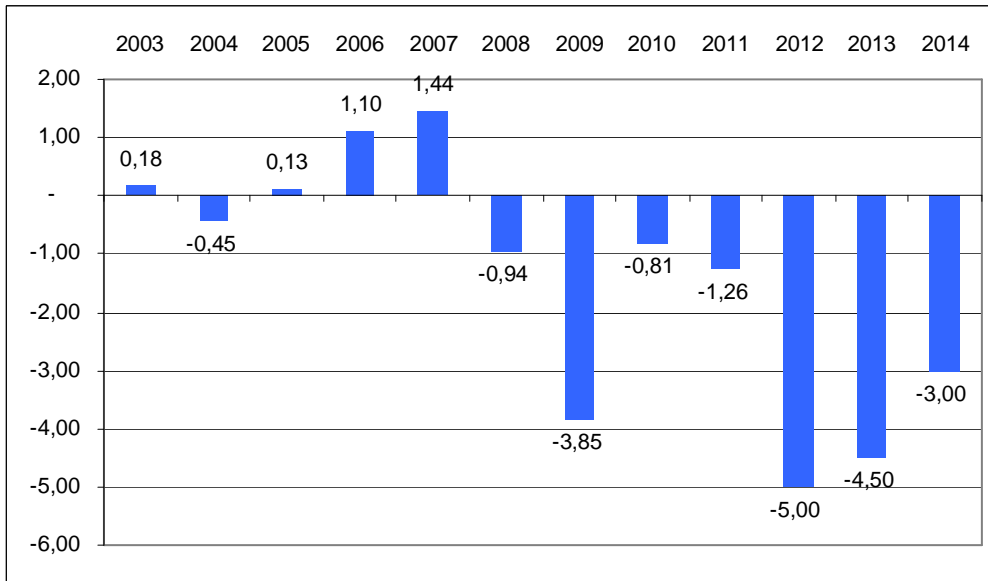
Complessivamente si sono registrati due movimenti in direzioni opposte: le superfici di vendita sono complessivamente aumentate mentre gli addetti sono diminuiti di 24 unità.

Provincia di Piacenza: caratteri strutturali del sistema distributivo commerciale, anni 2005 -2014

	Grandi superfici specializzate			Grandi magazzini			Supermercati			Ipermercati			Minimercati		
	Num.	Mq vendita	Addetti	Num.	Mq vendita	Addetti	Num.	Mq vendita	Addetti	Num.	Mq vendita	Addetti	Num.	Mq vendita	Addetti
2005	6	30.306	193	6	14.420	232	53	43.249	1.190	1	4.500	133	24	7.856	210
2006	6	30.156	160	7	15.628	192	54	44.476	1.198	2	9.495	223	30	9.562	228
2007	8	34.427	207	7	15.628	201	57	48.882	1.269	2	9.495	207	36	11.477	261
2008	11	42.382	262	5	12.950	150	58	51.530	1.168	4	21.668	506	35	11.030	254
2009	11	42.382	262	5	12.950	192	62	55.086	1.245	4	21.668	491	40	12.533	257
2010	13	45.887	318	6	13.850	190	67	61.172	1.211	4	20.793	494	36	11.306	237
2011	13	45.887	314	7	8.792	169	69	63.463	1.245	4	20.793	487	39	12.277	253
2012	15	55.471	360	10	21.742	184	69	63.967	1.287	4	20.793	481	38	12.024	249
2013	15	54.171	361	11	21.933	193	67	62.723	1.294	4	20.793	501	37	11.693	251
2014	15	55.661	408	11	24.093	191	71	66.502	1.298	4	20.793	438	37	11.315	241

Fonte: Elaborazioni CCIAA di Piacenza su dati Ministero Sviluppo economico

Dal 2008 il settore del commercio –secondo quanto attesta l'indagine congiunturale- somma risultati negativi. Anche nel 2014 si è dovuto registrare un calo delle vendite. Gli effetti della crisi, della perdita di posti di lavoro, dell'incertezza per il futuro hanno ripercussioni decisamente significative sulla domanda interna e quindi sui consumi.

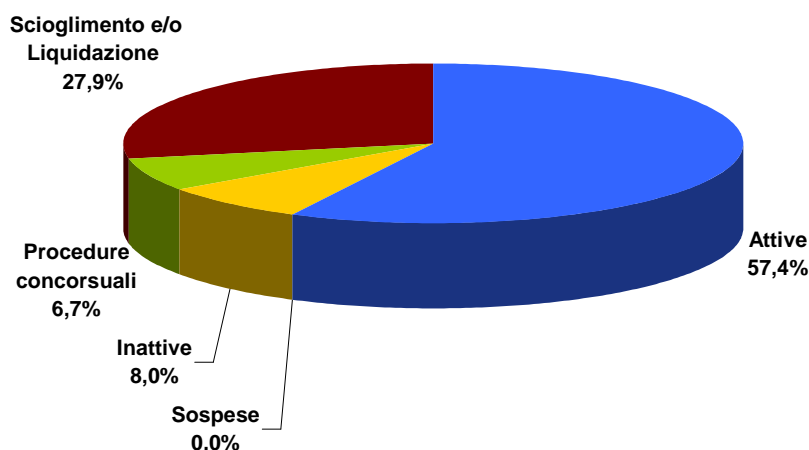
Provincia di Piacenza: congiuntura del commercio al dettaglio – Vendite (tasso di variazione medio annuale sulla media dell'anno precedente)


Fonte: Unioncamere – Indagine congiunturale

COOPERAZIONE

A fine 2014 il numero di cooperative registrate a Piacenza si è attestato a 526 unità, 302 delle quali attive. Poche le iscrizioni (15, tutte concentrate nella tipologia giuridica della società cooperativa), 54 invece le cessazioni in totale. Grande rilevanza, all'interno di questo insieme, alle cessazioni eseguite d'ufficio (70,37%).

Le cessazioni hanno riguardato 19 società cooperative, 15 società cooperative a responsabilità limitata, 10 piccole società cooperative, 9 piccole società cooperative a responsabilità limitata e 2 cooperative sociali. Nel complesso il 62,54% delle cooperative registrate appartiene alla classe delle società cooperative.

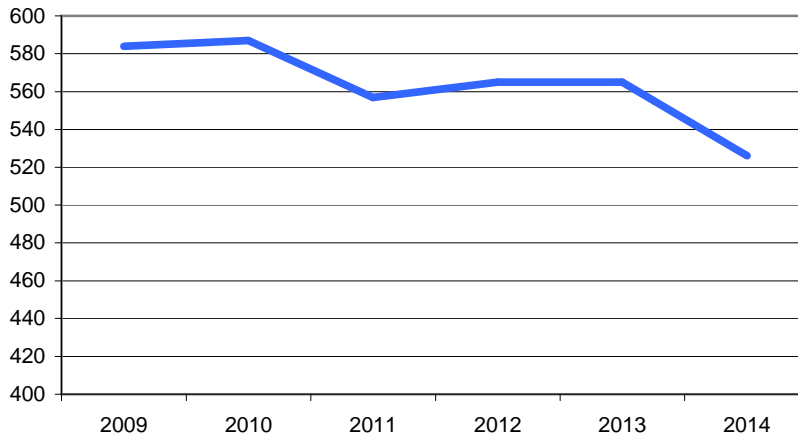
Provincia di Piacenza: cooperative registrate per status, 2014


Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati StockView

L'esame dello status delle cooperative piacentine fa rilevare che solo il 57,4% di queste imprese è segnalato come attivo al registro delle imprese, il 27,9% risulta in liquidazione, il 6,7% invece è interessato da procedure concorsuali. Portando lo sguardo al livello nazionale l'incidenza delle attive sulle registrate decresce ancora (54,7%). Anche a Lodi questo valore sta al di sotto del 60%. Stabilmente al di sopra del

60% invece il dato di Pavia, Cremona, Reggio Emilia e Parma.

Provincia di Piacenza: andamento delle cooperative registrate, serie storica



Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati StockView

Nel corso dell'ultimo anno la variazione negativa nelle consistenze delle cooperative non ha riguardato solo la provincia di Piacenza ma anche le altre realtà di confronto. E' interessante segnalare che mentre per gli altri territori il dato di variazione è influenzato dalle cessazioni d'ufficio, a Pavia la variazione è tutta congiunturale, essendo pari a zero il numero delle cessazioni eseguite dalla camera di commercio. Le cooperative attive piacentine rappresentano il 5,4% di quelle regionali.

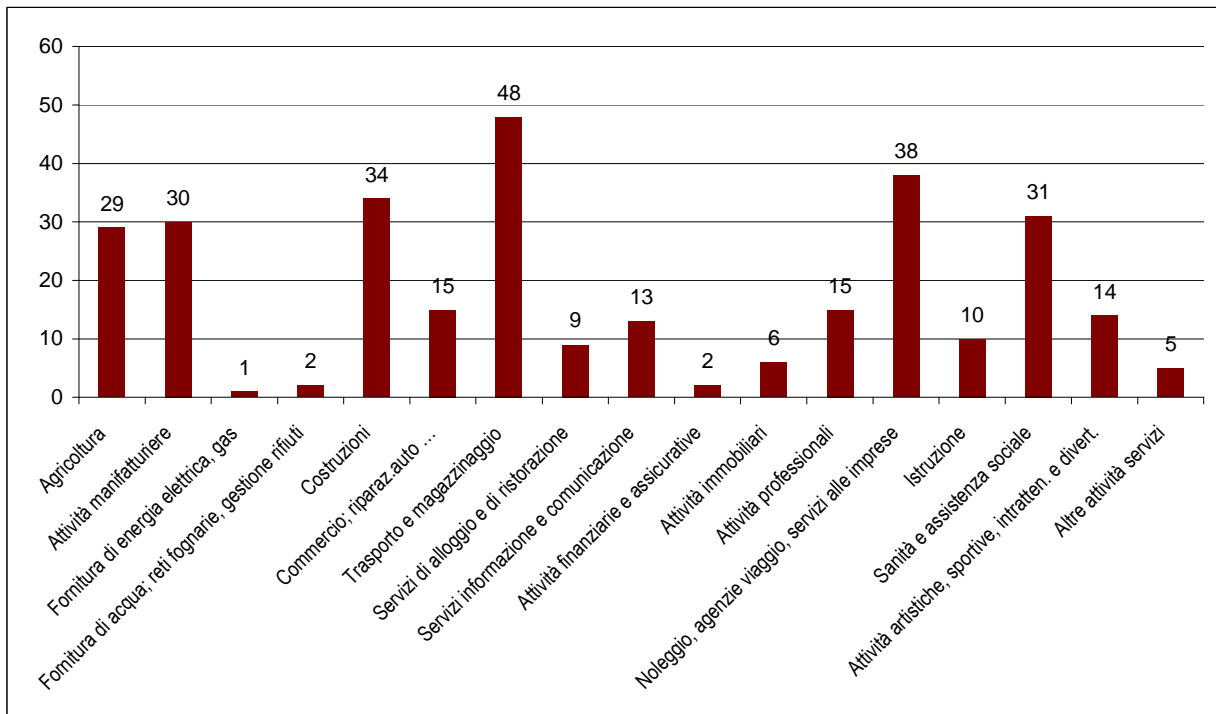
Imprese cooperative registrate. Piacenza e territori di confronto, 2013 e 2014

	2013	2014	Var.%2013/2014
Piacenza	565	526	-6,90
Parma	864	827	-4,28
Reggio Emilia	1.030	1.014	-1,55
Cremona	507	473	-6,71
Lodi	415	394	-5,06
Pavia	716	677	-5,45
EMILIA ROMAGNA	7.753	7.465	-3,71
ITALIA	146.405	143.090	-2,26

Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati StockView

L'ultima fotografia scattata alle cooperative attive nella nostra provincia suddivise per settori mostra una presenza abbastanza ripartita tra alcuni principali ambiti di azione. In primis i trasporti (-3 dal 2013), seguiti dai servizi alle imprese (-7 dal 2013), dalle costruzioni (-3 sul 2013), dalla sanità (+2 sul 2013), dalle attività manifatturiere (+ 4 sul 2013) e dall'agricoltura (-4 sul 2013). Forte la riduzione di cooperative operanti nel settore delle attività artistiche e di intrattenimento (-9 nell'ultimo anno).

Provincia di Piacenza: cooperative attive per sezioni di attività, 2013



Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati StockView

Come più sopra ricordato la grande maggioranza delle cooperative registrate appartiene alla classe delle società cooperative, sono 17 le cooperative sociali (7 nella sanità, 2 per ciascuno dei settori agricoltura, manifatturiero, servizi alle imprese e istruzione, 1 nelle forniture di acqua e gestione rifiuti ed 1 nei trasporti e magazzinaggio).

Il settore cooperativo risulta essere particolarmente significativo nel comparto della sanità ed assistenza sociale: su 100 imprese attive a Piacenza nel settore 23,66 sono cooperative. Molto distanti invece i valori del peso cooperativo nei restanti ambiti di attività. In generale ogni 100 imprese attive, 1,11 è di natura cooperativa.

Provincia di Piacenza: incidenza delle cooperative attive sul totale delle imprese attive, 2014

Sezioni Ateco2007	Cooperative Attive	Totale Imprese Attive	Incidenza % Coop. sul Totale
A Agricoltura, silvicoltura pesca	29	5.338	0,54
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0	21	0,00
C Attività manifatturiere	30	2.608	1,15
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	50	2,00
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	2	47	4,26
F Costruzioni	34	4.801	0,71
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. auto	15	6.294	0,24
H Trasporto e magazzinaggio	48	984	4,88
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	9	1.892	0,48
J Servizi di informazione e comunicazione	13	552	2,36
K Attività finanziarie e assicurative	2	541	0,37
L Attività immobiliari	6	1.085	0,55
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	15	767	1,96
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	38	518	7,34
P Istruzione	10	107	9,35
Q Sanità e assistenza sociale	31	131	23,66
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	14	258	5,43
S Altre attività di servizi	5	1.214	0,41
X Imprese non classificate	0	143	0,00
TOTALE	302	27.222	1,11

Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati StockView

E' possibile individuare, in seno alle cooperative attive a Piacenza, l'incidenza di quelle che si possono qualificare come "straniere" (pari al 12%), le artigiane (5%), le "femminili" (22%) ed infine le giovanili (9%). Rispetto al 2013 sono aumentate –in termini assoluti- quelle straniere e quelle artigiane, diminuite le altre

due tipologie.

Provincia di Piacenza: imprese Cooperative attive per attività economica e articolazione per tipo di impresa, anno 2014

<i>Sezioni Ateco2007</i>	Imprese Cooperative Attive	di cui :			
		Imprese Straniere*	Imprese Artigiane*	Imprese Femminili*	Imprese Giovanili*
A Agricoltura, silvicoltura pesca	29	1	0	4	2
C Attività manifatturiere	30	3	2	7	4
D Fornitura di energia elettrica, gas ..	1	0	0	0	0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	2	0	0	0	0
F Costruzioni	34	8	3	2	3
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione	15	0	1	1	1
H Trasporto e magazzinaggio	48	11	6	8	7
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	9	1	1	4	2
J Servizi di informazione e comunicazione	13	0	0	3	0
K Attività finanziarie e assicurative	2	0	0	0	0
L Attività immobiliari	6	0	0	1	0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	15	0	1	5	1
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	38	7	1	4	3
P Istruzione	10	0	0	3	0
Q Sanità e assistenza sociale	31	2	0	13	1
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento ecc.	14	0	0	7	1
S Altre attività di servizi	5	2	1	3	1
X Imprese non classificate	0	0	0	0	0
TOTALE	302	35	16	65	26

Fonte: Elaborazione CCIAA di Piacenza su dati StockView